

Ministro per l'Integrazione

(28 Aprile 2013 – 22 Febbraio 2014)

Biografia

Cécile Kyenge è entrata a far parte del governo Letta, in cui ricopre la carica di Ministra per l'Integrazione. Cécile Kyenge Kashetu, originaria della Repubblica Democratica del Congo. Giunge in Italia nel 1983 dove si laurea in medicina e chirurgia all'Università Cattolica di Roma, specializzandosi poi in oculistica all'Università di Modena, svolgendo successivamente la sua attività professionale presso diversi Poliambulatori delle province di Modena e Reggio Emilia, ed impegnandosi al contempo nel servizio della promozione sociale e dell'integrazione, con riguardo particolare per l'Africa. Ha promosso e coordinato la formazione di operatori sanitari, in particolare, sulla medicina dell'immigrazione. Si è impegnata nell'associazionismo e nell'attività politica per la promozione della piena cittadinanza degli immigrati. Nel 2004 viene eletta consigliere della circoscrizione 3 di Modena e responsabile regionale delle politiche dell'immigrazione del PD. Il 25 Febbraio 2013 è stata eletta alla Camera dei deputati - XVII legislatura divenendo poi Ministra per l'Integrazione nella medesima legislatura.

Struttura di missione per l'Integrazione

Uffici

Largo Chigi 19
00187 Roma

Il Capo della Struttura di Missione

Dirigente Generale
Cons. Avv. Patrizia De Rose
Tel. 0667792420 Fax 0667796127
p.derose@governo.it

Con DPCM del 13 giugno 2013 è istituita presso la Presidenza del Consiglio, alle dirette dipendenze del Ministro per l'integrazione, una struttura di missione al fine di assicurare al Ministro il necessario supporto tecnico-amministrativo nella funzioni delegate in materia di integrazione, con particolare riferimento al rafforzamento delle politiche di accoglienza, inclusione e di integrazione degli stranieri sul territorio nazionale in raccordo con le Amministrazioni interessate.

Alla struttura di missione è preposto un coordinatore, nominato con decreto del Ministro per l'integrazione tra i dirigenti di livello generale appartenente ai ruoli della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Alla struttura è assegnato un contingente di personale di non più di 20 unità di personale, composto da:

- due dirigenti di livello dirigenziale non generale, scelti tra i dirigenti appartenenti ai ruoli della PCM o delle amministrazioni del comparto Ministeri. Una unità può essere scelta anche tra estranei incaricati ai sensi dell'art. 19, comma 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165;
- nove unità di personale non dirigenziale scelte tra i dipendenti dei ruoli della PCM o delle amministrazioni del comparto Ministeri;
- nove esperti nominati ai sensi dell'art. 9 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, nelle varie professionalità funzionali in materia di integrazione

Ufficio stampa

Tel. 06 67792286 Fax 06 67792017
press.ministrakynge@governo.it

Capo di gabinetto

Dr. Angelo Carbone
Tel. 06 67794669 Fax 06 67792213
segreteria.capogabinetto.integrazione@governo.it

Capo settore legislativo

Dr. Ignazio Portelli
Tel. 06 67792380 Fax 06 67792148
legislativo.integrazione@governo.it

Segretario particolare

Paolo Negro
Tel. 06 67794670 Fax 06 67794719
p.negro@governo.it

Segreteria ministra

Tel. 06 67794670 Fax 06 67794719
segreteria.ministrakynge@governo.it

Consigliere Diplomatico

Ministro Plenipotenziario Piergiorgio Cherubini
Tel. 06 67792056 Fax 06 67794521
p.cherubini@governo.it

Consigliere per il Dialogo tra le Culture e le Religioni

Dr. Marco Marrone
Tel. 0667797789 Fax. 0667792213
m.marrone@governo.it

Attività e competenze

- Integrazione
- Politiche Giovanili
- Servizio Civile Nazionale
- Adozioni internazionali
- Antidiscriminazione razziale
- Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti

Integrazione

Le crisi di questi ultimi anni comportano evidenti e gravi rischi di disgregazione del nostro vivere civile. Per tale ragione, l'integrazione è diventata una specifica responsabilità politica e governativa.. Inizialmente l'idea dell'integrazione nasce sui temi della disabilità, progressivamente si è allargata ad altri temi ad iniziare dai vari aspetti dell'immigrazione, delle politiche sociali in favore delle persone più svantaggiate e della ricerca di soluzioni per la creazione dei nuovi valori e del nuovo comune patto di convivenza della società civile, rimuovendo le cause dei conflitti e dei disagi.

I compiti principali del Ministro per l'integrazione sono: concorrere a trovare una migliore convivenza nazionale e promuovere una maggiore collaborazione e capacità di collegamento tra i tanti soggetti pubblici e privati coinvolti, per rimuovere le difficoltà di coordinamento nello svolgimento soprattutto delle attività dei pubblici poteri.

Servizio Civile Nazionale

Il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale è la struttura di supporto al Presidente per la promozione e il raccordo delle azioni di Governo volte ad assicurare l'attuazione delle politiche in favore della gioventù ed in materia di servizio civile nazionale e di obiezione di coscienza.

<http://www.gioventuserviziocivilenazionale.gov.it/homesito.aspx>

Antidiscriminazione razziale

UNAR ha la funzione di garantire, in piena autonomia di giudizio e in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e di contribuire a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica analizzando il diverso impatto che le stesse hanno sul genere e il loro rapporto con le altre forme di razzismo di carattere culturale e religioso.

In particolare UNAR:

- fornisce assistenza alle vittime di comportamenti discriminatori nei procedimenti intrapresi da queste ultime sia in sede amministrativa che giurisdizionale, attraverso l'azione dedicata di un apposito Contact center;
- svolge inchieste al fine di verificare l'esistenza di fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- promuove l'adozione di progetti di azioni positive in collaborazione con le associazioni no profit;
- diffonde la massima conoscenza degli strumenti di tutela attraverso azioni di sensibilizzazione e campagne di comunicazione;
- formula raccomandazioni e pareri sulle questioni connesse alla discriminazione per razza ed origine etnica;
- redige due relazioni annuali, rispettivamente per il Parlamento e per il Presidente del Consiglio dei Ministri;
- promuove studi, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze, in collaborazione anche con le associazioni e le organizzazioni non governative che operano nel settore, anche al fine di elaborare delle linee guida o dei codici di condotta nel settore della lotta alle discriminazioni fondate su razza o origine etnica.

<http://www.unar.it/>

Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti

Nel febbraio 2012, su proposta del Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione, è stata approvata dal Consiglio dei Ministri, la Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti. Il 22 maggio successivo la Commissione Europea si è espressa positivamente sul provvedimento invitando gli Stati membri dell'Unione ad attuare le loro strategie nazionali per migliorare l'integrazione economica e sociale dei Rom in Europa.

Priorità d'intervento:

- 1) Proseguimento delle misure attuative costituite in primo luogo dalla elaborazione degli indirizzi politici da parte del Tavolo interministeriale, oggi presieduto dal Ministro per l'integrazione.
- 2) Intensificazione dei lavori dei tavoli settoriali della Strategia nei quattro assi stabiliti dalla Comunicazione europea (Istruzione, lavoro, alloggio e salute) e dei due Gruppi di lavoro (sullo status giuridico e statistico).

Ministro per l'Integrazione

Comunicati Stampa (selezionati)

I comunicati stampa sono elencati in ordine cronologico, dal più recente al più vecchio.

12 febbraio 2014

Immigrati: Kyenge, Roma può essere casa, un luogo dove tutti possono sentirsi veri abitanti

«Prendere la cittadinanza molte volte può essere visto solo come un passaggio burocratico. Invece chi ha deciso di cambiare cittadinanza ha dovuto fare un percorso e un lavoro emotivo e spirituale, perchè quando si decide di appartenere a un Paese bisogna impegnarsi in tutto e per tutto per il Paese che si è scelto». Così la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, nel suo intervento all'inaugurazione della mostra fotografica "Rhome - Sguardi e memorie migranti", presso il Museo di Roma. Un'esposizione di 68 foto, realizzate da 12 fotografi romani, che ritraggono 34 migranti residenti nella Capitale nei luoghi della città a loro più cari

«Il titolo della mostra gioca con l'idea della città di Roma che può essere "casa", un luogo accogliente, dove non sentirsi ospiti di passaggio o peggio intrusi sgraditi, ma un luogo dove tutti possono sentirsi veri abitanti».

«La fotografia- ha aggiunto Kyenge- è utile perché riesce a parlare più di molte pagine e può dire tante cose trasmettendo spesso i sentimenti. È una mostra interessante che dà l'idea di cosa significhi oggi un processo di integrazione».

10 febbraio 2014

Cittadinanza: Kyenge, più tempo per figli italiani all'estero

«In Italia c'è un milione di bambini senza cittadinanza italiana, 750 mila di questi vanno a scuola. Non è giusto che debbano aspettare di compiere 18 anni per diventare italiani, quando il loro percorso scolastico è ormai concluso, questo dovrebbe avvenire all'inizio del percorso di studi. Le norme sulla cittadinanza vanno cambiate, infatti risalgono ad una legge del 1992, quando gli immigrati erano 1,2 milioni mentre ora sono quasi 5 milioni». Lo ha detto il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, nel corso di una lectio magistralis all'Università americana di Roma.

«La legge italiana sulla cittadinanza - ha chiarito la ministra agli studenti - si basa sul diritto di sangue, cioè è italiano chi nasce da genitori italiani. Per chi nasce all'estero, le richieste di cittadinanza vanno fatte presso le ambasciate o i consolati e le risposte, finora, dovevano arrivare entro 90 giorni. Da poche settimane questo tempo è stato portato a due anni, anche per poter esaminare più attentamente le richieste, anche se la novità non è ancora entrata in vigore. Due anni è il tempo minimo di attesa per avere la cittadinanza italiana per gli immigrati - ha concluso - ora abbiamo equiparato i tempi».

9 febbraio 2014

Maranello, Kyenge inaugura piazzetta Nelson Mandela

«Ognuno di noi può dare un contributo al cambiamento del nostro Paese e al sistema internazionale, nella direzione di un futuro multiculturale. Spero che iniziative come questa intitolazione possano ripetersi in altri luoghi italiani».

Il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge ha inaugurato in mattinata la piazzetta Nelson Mandela, nuovo spazio antistante la biblioteca Mabic a Maranello, nel Modenese.

«Scegliere una biblioteca per ricordare Mandela - ha concluso la ministra - è stata una scelta densa di significati positivi, perché solo attraverso la cultura le nuove generazioni potranno definitivamente sconfiggere la discriminazione. Ormai l'Italia è un Paese multietnico, tanta strada è stata fatta ma ancora tanta resta da farne per eliminare gli ultimi residui di razzismo».

5 febbraio 2014

Immigrazione: Kyenge, Fondo Asilo e Immigrazione, il 45% sarà destinato all'integrazione

«Da quest'anno e fino al 2020 tutti i fondi europei destinati all'immigrazione saranno riuniti in un unico fondo, che si chiamerà Fondo Asilo e Immigrazione, e il 45% di queste risorse sarà dedicato alle politiche di integrazione». Così la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, alla presentazione del rapporto di Actionaid "L'Italia e la lotta alla povertà nel mondo". «Il nostro paese, ma anche tutti le altre nazioni europee - ha spiegato il ministro - sta lavorando su questo e a breve chiuderemo. Sono coinvolti, oltre noi, vari ministeri, tra cui: Esteri, Interno e Lavoro". Occorre tener presente che il fondo per le politiche di inclusione degli immigrati istituito nel 2007 è stato cancellato nel 2009, mentre ammontano ad almeno 1,6 miliardi di euro le risorse stanziare tra il 2005 e il 2011 per le politiche di contrasto all'immigrazione irregolare.

Il ministro ha aggiunto: «Bisogna dare un futuro alle persone e spostare l'approccio delle politiche dall'asse securitario a quello dell'integrazione. La Comunità europea mette a disposizione dei soldi, noi dobbiamo usarli non solo per il contrasto all'immigrazione clandestina. L'Italia - ha concluso la Kyenge - con il pacchetto sicurezza ha cambiato verso nelle sue politiche sull'immigrazione, a differenza di altri Paesi come ad esempio la Francia. Ora vogliamo far vedere che c'è un approccio diverso».

04 febbraio 2014

Kyenge: Comitato 3 ottobre, l'importanza di non dimenticare

La ministra per l'Integrazione ha ricevuto oggi presso il suo ufficio il "comitato 3 ottobre" per esprimere tutto il suo sostegno all'iniziativa. Nel corso della mattinata si è tenuta presso la Camera dei deputati la conferenza stampa organizzata dal comitato insieme ai primi tre firmatari della proposta di legge per l'istituzione del 3 ottobre come "Giornata della memoria e dell'Accoglienza". Presente per la ministra Kyenge, il Capo della Struttura di missione per l'Integrazione, Consigliere Patrizia De Rose, che ha voluto evidenziare l'importanza della conferenza ai fini istituzionali. Presenti Paolo Beni, Khalid Chaouki ed Ermete Realacci.

Per la ministra Kyenge «siamo di fronte ad una proposta di legge che nasce dall'esigenza di non lasciare nel dimenticatoio della storia le vittime della grave tragedia avvenuta al largo di Lampedusa. Purtroppo - ha poi aggiunto - quel naufragio è forse l'episodio più grave in termini di vite umane. Siamo di fronte ad una dramma umanitaria e l'Europa è chiamata a fare la sua parte. L'iniziativa del "Comitato 3 ottobre" - ha concluso la Kyenge - fonda le sue radici sulla consapevolezza che ormai non si può più trascurare e sottovalutare il fenomeno migratorio e le relative politiche di integrazione».

1 febbraio 2014

Giovani: Kyenge, prossimo il lancio del "Piano Nazionale Giovani"

«Una posizione irrinunciabile per l'assolvimento della mia delega di Ministro sul tema delle politiche giovanili è la definizione di strategie di intervento basate su prospettive credibili e sostenibili, soprattutto per un più facile accesso al lavoro e per la sua qualità, contribuendo a creare condizioni di solidità economica alla base di progetti duraturi, non solo lavorativi ma soprattutto di vita familiare e sociale, economica e culturale per le nuove generazioni».

Così la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge nel suo intervento all'incontro sul tema Beni Culturali & Politiche Giovanili, che si è tenuto presso il Museo Nazionale del Paleolitico di Isernia.

«È ormai prossimo il lancio del "Piano Nazionale Giovani". Si tratta di un documento strategico unitario che cambia mentalità e metodologia di lavoro su questo tema, puntando sul coordinamento di politiche trasversali a favore dei giovani in vari settori, come ad esempio l'agricoltura, la cultura e la formazione, e che ricomprenderà, accanto alle politiche per il lavoro e quelle per l'accrescimento e consolidamento della conoscenza, anche politiche per l'empowerment dei giovani, per la progettazione del proprio futuro e la partecipazione ai diritti di cittadinanza attiva e inclusiva. Nel Piano intendiamo dare centralità a nuove parole chiave - ha concluso la Kyenge - ciascuna delle quali rappresenta un obiettivo, di cui intendo farmi promotrice, anche in ragione della mio mandato politico:

- cambiare passo e non rimandare, nel senso di accelerare i processi che portano nuove risorse e opportunità direttamente a disposizione dei giovani sui territori;
- garantire discontinuità con tutti quegli approcci e quelle forme di intervento rivelatisi fino ad oggi inefficaci, poco attenti ai bisogni e ai mutamenti della popolazione giovanile, non centrati su un approccio attivo;
- concentrare le risorse, ancorché scarse rispetto alla dimensione delle problematiche da affrontare, in modo da dare risposte che possano davvero apportare cambiamenti significativi, in positivo, nella vita degli individui, nel rispetto dei diritti che la nostra Costituzione assegna a ciascun cittadino, senza alcuna distinzione;
- attivare un'azione di ascolto delle richieste dei giovani e delle loro forme di rappresentanza, così da rendere i nostri interventi una risposta più immediata a bisogni reali;
- esporre il nostro operato alla valutazione pubblica, consentendo ai destinatari delle misure di intervento di partecipare ai processi di crescita e sviluppo, fornendo un contributo al miglioramento dell'azione di governo a tutti i livelli».

1 febbraio 2014

Immigrazione: Kyenge, accoglienza Molise segnale importante

«Il Molise ha dimostrato come si fa a fare accoglienza. La sua disponibilità è ammirevole ed è un esempio anche per gli altri».

Così la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge durante la presentazione a Campobasso dell'iniziativa "In Molise... un mutuo patto per integrare, accogliere e includere i migranti in Molise". Il progetto candida la regione Molise come territorio-laboratorio ad ospitare ed integrare i migranti in 18 comuni con il bando SPAR, Fondo FEI, con il centro HAB di San Giuliano di Puglia, con progetti di inclusione, orientamento, formazione professionale e apprendimento della lingua italiana.

La Kyenge ha dato una valutazione positiva sul villaggio di San Giuliano di Puglia: «È un luogo progettato per la vita di famiglia e per la vita comunitaria. Dunque è una soluzione, rispetto ad altri luoghi, che può agevolare la vita di chi arriva, è una soluzione dignitosa».

Nell'incontro con i giornalisti la ministra ribadisce che in campo di immigrazione serve un sistema integrato di accoglienza: «Bisogna avere le idee chiare su quello che è il fenomeno migratorio, conoscere tutte le sue sfaccettature, conoscere tutte le categorie dell'immigrazione per riuscire a fare anche degli accordi e dei legami con i Paesi di origine dei migranti cercando di fare una buona informazione e cercando di dare non solo una soluzione interna al Paese, ma anche attraverso la cooperazione, dunque un sistema integrato con altre politiche, ma che deve poi poter offrire a chi arriva un sistema dignitoso di accoglienza».

28 gennaio 2014

Razzismo: Kyenge, ddl contro norme discriminatorie

«Dopo un'attenta analisi e ricognizione dell'ordinamento italiano sono state individuate delle norme discriminatorie ancora vigenti. Per questo ho provveduto alla redazione di uno schema di disegno di legge. E ciò proprio per cercare di modificare o abrogare queste disposizioni».

Lo ha detto la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge in un'intervista all'Ansa in cui annuncia la predisposizione di uno schema di ddl per la modifica o l'abrogazione di norme discriminatorie.

«In particolare - ha spiegato Kyenge - il testo prevede come eliminare definitivamente dall'ordinamento italiano il riferimento all'iscrizione al Partito nazionale fascista, o alla Gioventù italiana del littorio, nonché all'appartenenza alla razza ariana. Tutto ancora presente nel nostro ordinamento».

«Nello schema di ddl viene riconosciuta la legittimazione attiva delle associazioni nelle cause di discriminazione collettiva verso lo straniero, anche per motivi razziali o etnici, nazionali o religiosi. In questo modo si ampliano le possibilità di difesa dagli abusi. La proposta di legge è stata inviata il 20 gennaio ai ministeri competenti per i pareri previsti, in particolare ai dicasteri dell'Interno, della Pubblica Amministrazione e della Giustizia. E' stato un lungo lavoro dell'ufficio legislativo di monitoraggio e censimento. Ora siamo in attesa dei pareri, ma l'iter sta andando avanti, per portare il testo all'esame del consiglio dei ministri».

28 gennaio 2014

Premio "Padula" 2013 - Conferimento del riconoscimento speciale al ministro Cecile Kyenge.

"La VI edizione 2013 del Premio Padula, quest'anno ha posto al centro delle sue riflessioni il tema del Mediterraneo, da sempre mare di incontri, di religioni, etnie e culture diverse, ma che, in questi mesi, si è tragicamente proposto come tomba di tante vite e di tante giovani speranze andate distrutte. A fronte di tali eventi, la Giuria del Premio Padula, presieduta dal professor Walter Pedullà, ha guardato con ammirata considerazione e compiacimento all'operato del "primo ministro nero" della storia repubblicana, Cécile Kyenge, alla sua azione politica, quantunque difficile e osteggiata, alla sua passione, al suo impegno nel sostenere, in uno con i diritti fondamentali della persona anche quelli dell'integrazione, della piena cittadinanza agli immigrati e ai figli degli immigrati nati sul suolo italiano".

Questa la motivazione del conferimento del riconoscimento speciale della VI edizione del Premio Padula, alla ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, consegnata dal Prof Giuseppe Cristofaro (Presidente della Fondazione Padula), Dott. Nicola Tenuta (Sindaco di Acri) e dal Prof. Walter Pedullà (Presidente della Giuria del Premio)

27 gennaio 2014

Giornata della Memoria: Kyenge, Il ricordo di alcuni può servire a smuovere le azioni di tanti.

«La Giornata della Memoria, da qualche anno, è per noi italiani, un'occasione per compiere un rito di commemorazione collettiva che serve per rinnovare e per imprimere nelle menti delle nuove generazioni, l'idea che la follia delle deportazioni di massa, dei genocidi e delle discriminazioni, più in generale, non debba mai più avvenire.

Ricordare, resistere alla violenza, dare il buon esempio: sembrano frasi antiche, polverose, non al passo con i tempi. Eppure quanta forza c'è nel ricordo dei sopravvissuti e nei loro racconti. Il ricordo di alcuni può servire a smuovere le azioni di tanti. È un insegnamento che dovremmo ricordare tutti, noi che abbiamo responsabilità politiche più di tutti, ma ognuno di noi verso il suo prossimo. Ognuno di noi può fare qualcosa, può diventare un eroe comune, come i sopravvissuti».

Queste le parole della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, intervenuta all'auditorium di Roma per le celebrazioni della "Giornata della Memoria" organizzata da Roma Capitale.

«I giovani rappresentano il futuro del nostro Paese e su loro vale veramente la pena di scommettere. Voglio dire questo ai ragazzi: ispiratevi alla forza di chi si oppone al regime Nazista, alla Costituzione e alla Dichiarazione dei diritti umani tutte le volte che avvertirete il dovere morale di abbattere un pregiudizio, combattere una discriminazione causata per il colore della pelle, per la religione, per l'origine etnica, per l'orientamento sessuale.

Ricordare e resistere, ricordare per resistere. Ecco cosa ci porta la giornata di oggi, perché ognuno di noi ricordi che la Shoah, lo sterminio nazista di milioni di persone di religione ebraica ma anche di Rom, di omosessuali, di neri e di qualsiasi altra persona che non rispondeva all'idea dell'uomo di razza ariana, è stato un male assoluto».

25 gennaio 2014

Kyenge, visita in Friuli Venezia Giulia

«Mi farò carico di inviare una lettera al Consiglio dei ministri, al rientro dalla mia visita in Friuli Venezia Giulia, per proporre l'ampliamento del Cara di Gradisca. Altri territori mi hanno chiesto un'analoga trasformazione dei Cara in centri di accoglienza per rispondere alle esigenze e concordo del tutto su questa opportunità». Lo ha affermato la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge nel corso dell'incontro che ha avuto a Udine con la presidente della Regione Debora Serracchiani, prima di dare avvio alla sua giornata di visita in regione. «Purtroppo per impegni istituzionali ieri non ho potuto visitare il Cie di Gradisca - ha proseguito - al cui fianco c'è il Cara, ma ho promesso al più presto possibile di tornare a fare questa visita. In questo momento è chiuso ma credo che il senatore Manconi abbia già fatto un monitoraggio e una proposta che è da prendere in considerazione, pensando sempre di più a politiche di integrazione, che sono uno strumento molto forte per combattere i conflitti sociali».

La ministra ha annunciato anche l'imminente presentazione del Piano Giovani del Governo. «In questi mesi ho lavorato sul cambio di mentalità e di metodologia: il piano che presenterò si prefigge di affrontare il tema non come pura erogazione di fondi a pioggia ma come coordinamento di politiche trasversali a favore dei giovani in vari settori come ad esempio l'agricoltura, la cultura, la formazione».

L'amministrazione comunale ha poi consegnato alla ministra Kyenge la "Carta di Udine", un documento in cui sono contenute le buone prassi in tema di inclusione sociale, mettendole a disposizione del Paese e chiedendo al governo più competenze per gli enti locali sull'istruttoria burocratica relativa ai permessi di soggiorno. «Anche con questa Regione e con il Comune di Udine andiamo nella stessa direzione e devo veramente ringraziare tutti i territori e gli amministratori perchè hanno dato un contributo molto grande al lavoro del ministero dell'Integrazione. Noi stiamo lavorando come ministero dell'Integrazione ad un piano strategico per l'integrazione che deve contenere tutto ciò che viene dai territori, mettendo in rete tutte le buone pratiche e dunque questa carta di Udine sarà molto utile per l'elaborazione del lavoro che stiamo facendo».

Nel pomeriggio la ministra Kyenge si è recata a Pordenone dove, dopo aver incontrato il sindaco Claudio Pedrotti, ha tenuto un intervento presso il municipio: «credo che dobbiamo cercare una convivenza civile per costruire un futuro senza paura». Kyenge ha voluto dedicare un messaggio alla comunità ebraica, oggetto di atti vandalici testimoniando la solidarietà del Governo. «A pochi giorni dalla Giornata della Memoria non possiamo tollerare tutto questo, dobbiamo rinfocolare la cultura della memoria per continuare a ricordare ciò che è successo perchè niente si ripeta».

23 gennaio 2014

Giornata Memoria: Kyenge, la memoria ci deve accompagnare tutti i giorni nella costruzione della nostra vita e nei nostri comportamenti

«Una giornata importante, una giornata di ascolto. Ascoltare i sopravvissuti, le loro storie, per non dimenticare mai. Non bisogna mai dimenticare e la memoria non deve essere una cosa astratta ma deve far parte della nostra quotidianità. La memoria ci deve accompagnare tutti i giorni nella costruzione della nostra vita e nei nostri comportamenti».

Lo ha detto la ministra per l'integrazione Cécile Kyenge intervenuta al Tempio maggiore di Roma che ha ospitato oggi 5 sopravvissuti all'Olocausto, insieme a numerose scolaresche di istituti secondari della capitale, in occasione del Giorno della memoria che si celebra il 27 gennaio.

«Ricordare perché non avvenga mai più. Mai più il dominio di un uomo su un altro uomo. Ed è solo incontrando chi quel male lo ha incrociato e può, già solo con il proprio sguardo, testimoniare dell'orrore vissuto che riusciremo a perpetuare questa memoria e a celebrare - ha concluso la ministra - chi, invece, non ce l'ha fatta e da quel male non è riuscito a scappare».

21 gennaio 2014

Kyenge: abolizione del reato di clandestinità è atto di civiltà e rispetto delle diverse realtà

Il Senato abroga il reato di clandestinità che viene sostanzialmente trasformato in illecito amministrativo; chi per la prima volta entra clandestinamente nel nostro paese non verrà più sottoposto a procedimento penale.

L'ampia maggioranza espressa al senato è indice di civiltà e rispetto delle diversità. Un ulteriore passo in avanti che ci avvicina all'Europa.

19 gennaio 2014

Kyenge: essere a servizio di tutti, in particolare di chi non ha voce, tenendo lo sguardo fisso sulle nuove povertà

«Essere qui oggi mi fa capire ancora di più l'importanza del ruolo che mi è stato assegnato nel mio mandato politico: essere a servizio di tutti, in particolare di chi non ha voce, tenendo lo sguardo fisso sulle nuove povertà e ringrazio la Chiesa che celebrando questa giornata rafforza la consapevolezza della necessità di tenere alta l'attenzione sui diritti umani per attuare una fertile politica dell'accoglienza».

Queste le parole della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, che ha partecipato a Modena, alla Messa dei Popoli celebrata in duomo in occasione della Giornata mondiale delle migrazioni, il cui tema di quest'anno era "Migranti e rifugiati: verso un mondo migliore".

«In questa giornata - ha proseguito il ministro Kyenge - ho vissuto da vicino il significato di "interculturalità", strumento per arrivare a realizzare una comunità in grado di abbandonare la cultura dello scarto per abbracciare, come dice Papa Francesco, quella dell'incontro. Non dobbiamo avere paura del futuro e dell'altro, e ringrazio il Signore per aver destinato alla mia persona la possibilità di portare avanti un progetto collettivo per una società che concepisca la diversità come ricchezza».

Alla celebrazione hanno partecipato le comunità africana francofona, ghanese, peruviana, ucraina, polacca, filippina; presenti tanti esponenti del mondo dell'associazionismo. Al centro di accoglienza Porta Aperta la ministra ha visitato il refettorio, l'ambulatorio medico e le camere degli ospiti, chiedendo aggiornamenti al presidente del centro Franco Messori sulla situazione in corso (per i centri di accoglienza il periodo invernale è sempre quello più critico).

18 gennaio 2014

Kyenge: «I bambini sono il nostro futuro, dobbiamo dare loro coraggio, forza e non odio o frustrazioni»

«La cittadinanza è un percorso che non deve riguardare solo la parte giuridica ma quella culturale. È un percorso che noi dobbiamo fare sul territorio, puntando sulla conoscenza e sulla sensibilizzazione». Così il ministro per l'integrazione Cécile Kyenge durante la cerimonia per la consegna della cittadinanza civica ai figli di migranti nati in Italia, nel Comune di Osnago (Lecco). «La cittadinanza onoraria - prosegue la ministra - serve anche a far capire a chi è nato in questo paese, che appartiene di fatto a questa comunità. Anche questo vuol dire fare educazione civica. Le persone che appartengono a questo territorio possono dare un contributo al Paese. Le differenze sono una ricchezza».

Osservando i giovanissimi ospiti, sorride «Guardano le fotografie che mi scattano mi accorgo che sono quasi sempre seria, tranne quando sto con i bambini e i ragazzi. In loro non scorgo la loro origine, da dove provengono, i bambini sono il nostro futuro, dobbiamo dare loro coraggio, forza e non odio o frustrazioni».

13 gennaio 2014

Lampedusa: Kyenge, gente eroica, può essere modello accoglienza

«La gente di Lampedusa? Degli "eroi". Gente straordinaria che non ha esitato ad aprire le porte di casa ai migranti, a dargli da mangiare e da coprirsi. Il loro potrebbe diventare un modello di accoglienza da far valere su tutto il territorio nazionale».

Così la ministra per l'integrazione Cécile Kyenge rispondendo a una domanda che le è stata rivolta da un alunno dell'Istituto comprensivo Regina Elena di Roma, una scuola ad alta percentuale di bambini e ragazzi stranieri.

Accolta da un gruppo di studenti della scuola primaria e dai più piccoli della scuola dell'infanzia, la ministra ha partecipato ad un incontro con docenti, genitori e studenti nell'aula magna dove il coro e l'orchestra si sono esibiti in un concerto dal titolo 'Ogni lingua e' musica'.

Durante l'incontro, la preside e i docenti hanno anche illustrato alcuni progetti realizzati per affrontare con i ragazzi tematiche fondamentali per essere cittadini consapevoli. Tra le varie domande i ragazzi hanno chiesto a che punto è la legge sulla cittadinanza dei bambini stranieri nati in Italia.

«Abbiamo concluso la prima fase - ha risposto la Kyenge- durante la quale abbiamo confrontato le venti proposte di legge presentate. È stato un percorso lungo ma necessario perché si tratta di una legge importante che riguarda tutti. Per questo abbiamo deciso di portarla in parlamento e discuterne a fondo. A febbraio inizieremo la seconda fase durante la quale cercheremo di arrivare ad una sintesi condivisa e spero che la società possa vincere cambiando questa legge».

04 gennaio 2014

Carpì, il ministro Kyenge: «Cittadinanza, strumento di integrazione»

«La cittadinanza conferita oggi è un momento simbolico per far capire che la comunità include tutti, che la cittadinanza deve essere uno strumento di integrazione». Queste le parole del ministro per l'Integrazione Cecile Kyenge che a Carpì, invitata alla festa della Consulta per l'Integrazione, ha consegnato un simbolico attestato di cittadinanza italiana ai bambini stranieri nati nel territorio: un foglio di carta con la scritta cittadinanza e la bandiera tricolore.

«A questi "nuovi cittadini" voglio dire di apprezzare anche l'atto simbolico con il quale i Comuni, che sono le istituzioni più prossime alla popolazione, intendono dire alle seconde generazioni: "Voi appartenete a questa comunità e questo Paese vi appartiene". Voi siete lo specchio di un Paese che è già meticcio, la promessa di una società plurale e inclusiva, dove l'altro non è rivale ma un amico».

«Voi siete mediatori naturali fra le vostre famiglie e la società italiana - ha concluso la ministra - siete ambasciatori tra il Paese dei vostri avi e l'Italia, conoscete più lingue e frequentate più universi culturali, siete nati per il dialogo e di tale vostro talento questo Paese ha bisogno. La democrazia, infatti, non è ostacolata dalle differenze, ma le differenze sono la ragione e la linfa della democrazia».

28 dicembre 2013

Lavoro: Kyenge, «Nel campo del lavoro non debbano esistere le discriminazioni»

«In tema di lavoro e di lotta alla disoccupazione non devono esistere discriminazioni. Tutti i giovani hanno questo diritto». Così la ministra per l'integrazione, Cecile Kyenge, intervenuta a Lignano al congresso nazionale dei giovani musulmani italiani.

«I giovani, tutti i giovani, italiani ed immigrati costituiscono una linfa vitale per il Paese. L'obiettivo delle politiche giovanili e' quella di vincere la disoccupazione. I giovani musulmani fanno parte delle giovani generazioni. L'obiettivo e' quello di combattere la disoccupazione e credo che nel campo del lavoro non debbano esistere le discriminazioni. Siamo tutti uguali. Quindi la ricerca del lavoro e' di tutti quanti».

«Il vostro impegno è di sentirvi italiani perché l'Italia è cambiata. Ci sono le seconde generazioni che sono di fatto italiani nati e cresciuti in Italia. È necessario unirsi contro i veri nemici che sono il razzismo, la disoccupazione, le mafie».

La ministra ha annunciato poi di essere decisa a portare in Parlamento la battaglia per lo ius soli: «Che dia risposta a tutti coloro che sono nati o cresciuti in Italia e che sono italiani».

23 dicembre 2013

Immigrati: Kyenge, «La cittadinanza: uno strumento per dare ai nostri figli un futuro di pari diritti»
«La cittadinanza per gli stranieri che vivono da molti anni in Italia o per coloro che sono nati qui è un'esigenza per il Paese: uno strumento per l'integrazione e per dare ai nostri figli un futuro di pari diritti».

Lo ha detto il ministro all'integrazione Cécile Kyenge a Pisa partecipando al convegno nel Centro Maccarrone in occasione "Giornata dello sviluppo equo", iniziativa promossa dalla Regione Toscana, in collaborazione con l'istituzione Centro Nord-Sud e la Provincia di Pisa, dedicata quest'anno alle tematiche dell'interdipendenza planetaria, dei diritti umani e della sostenibilità dello sviluppo globale a partire da una riflessione su "cibi e culture del mondo".

Con la Kyenge erano presenti il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, il presidente della Provincia di Pisa Andrea Pieroni, l'assessore provinciale Silvia Pagnin, il Sindaco Marco Filipeschi, il Prefetto Francesco Tagliente, Mons. Andrea Cristiani (Movimento Shalom e membro del Comitato regionale della Giornata per un equo sviluppo globale) e Severino Saccardi (Presidente del Comitato regionale della Giornata per un equo sviluppo globale).

«Occorre cambiare le norme - ha aggiunto Kyenge - affinché si possano davvero far rispettare le regole da tutti. Comunque non credo che l'Italia sia un Paese razzista, nessuno nasce razzista. Razzisti si diventa e allora noi dovremo fare in modo che le politiche di accoglienza siano più efficaci per favorire l'integrazione anche concedendo lo ius soli agli immigrati in Italia. Penso - ha concluso Kyenge - che questa sia ormai un'esigenza non solo di una parte politica, ma del Paese. E ciò servirebbe a fare più integrazione e a integrare ancora meglio coloro che sono nati in Italia e qui hanno scelto di crescere e vivere. Ma la cittadinanza è anche uno strumento per dare ai nostri figli un futuro di pari diritti».

19 dicembre 2013

Lampedusa - Kyenge: «Capisco le minacce Ue ma prima verifiche. Quelle immagini non rappresentano l'Italia»

«Capisco la minaccia dell'Unione europea ma prima di ritirare i fondi noi dovremo essere in grado di dimostrare qual è il livello della nostra accoglienza dei migranti». La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge interviene a "24 Mattino" dopo la minaccia di Bruxelles di bloccare i fondi al nostro Paese in seguito alle immagini sul trattamento dei migranti a Lampedusa: «Le immagini che abbiamo visto non rappresentano l'Italia - ha detto Kyenge -. Queste scene non sono piacevoli da vedere, dovremo fare in modo che la storia non si ripeta più. Quelle immagini sono lo specchio della disumanizzazione, c'è una promiscuità totale, non c'è più intimità e tutto ciò è umiliante per un essere umano. Ma l'Italia deve poter dimostrare con un forte monitoraggio che rispettiamo gli standard europei».

19 dicembre 2013

Lampedusa: Kyenge, rendere abituale monitoraggio nei centri

«Potremmo fare di più per riuscire a rendere abituale il monitoraggio dei centri di accoglienza e nei Cie presenti sul territorio. Servono controlli frequenti per elaborare linee guida chiare, osservate, che rappresentino gli standard europei». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, parlando ai microfoni di Radio Anch'io, in onda su Radiouno. «Le immagini che abbiamo visto tutti non possono lasciare indifferenti. Se da una parte capisco le parole della commissaria europea Malmstrom, dall'altra parte gli sforzi dell'Italia devono essere anche dimostrati. Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha chiesto controlli e un monitoraggio per capire chi sono i responsabili. Dopo avere dimostrato l'effettivo livello di accoglienza nei centri di tutta Italia possiamo parlare

delle parole della commissaria europea. Sono state un po' dure ma servono a richiamare l'attenzione ai diversi livelli di responsabilità».

Quanto alla normativa sull'immigrazione, secondo la ministra «le cose non devono passare sotto uno slogan perchè per la Bossi-Fini, che si dice deve cambiare, credo si debba parlare del cambiamento delle norme che è già in atto come quelle sull'asilo, che arriverà al testo unico nei primi mesi del 2014. Su tante piccole norme - ha concluso la ministra - stiamo agendo e non diciamo di cancellare e ricominciare, ma il passaggio è già in atto e siccome i tempi cambiano anche le norme si devono adeguare, così come la legge sulla cittadinanza che è di 20 anni fa».

18 dicembre 2013

Kyenge: Il talento si protegge con i diritti e si alimenta con le opportunità.

«L'arrivo di persone da paesi diversi e i processi di meticciato non necessariamente portano a smarrire la propria identità, forse possono servire proprio a ritrovarla e a renderla più ricca». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge all'apertura dell'Incontro "L'Europa sono anch'io - migrare: dall'emergenza alla cittadinanza" in occasione della Giornata internazionale dei migranti. «Sulla mia scrivania mi ritrovo numerose le lettere di giovani ragazzi e ragazze che si interrogano sul tema della cittadinanza. Io mi batto per promuovere una cittadinanza sostanziale, affinché italiani e immigrati possano diventare cittadini attivi.

Molti ragazzi di seconda generazione finiscono per essere talenti sprecati. Mi riferisco a quei giovani che a causa del mancato riconoscimento della cittadinanza, non sono ritenuti italiani.

Il talento si protegge con i diritti e si alimenta con le opportunità. C'è una seconda generazione - ha concluso la ministra - di ragazzi che aspettano solo di essere riconosciuti come talenti e come cittadini. Sono il nostro futuro. Un germoglio di speranza del Paese. Non respingiamo la loro voglia di sentirsi parte di noi, della nostra comunità e della storia italiana.

16 dicembre 2013

Immigrazione, Kyenge apre Tavolo su immigrazione e integrazione

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge ha incontrato, in occasione del "Tavolo sulle tematiche dell'immigrazione e dell'integrazione" i rappresentanti delle Amministrazioni, delle Regioni, dell'Anci, dei sindacati e delle Associazioni. Presenti anche il prefetto Angela Pria, Capo Dipartimento per le libertà Civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno e Angelo Forlani Direttore Generale dell'Immigrazione e delle Politiche dell'Integrazione del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Per la ministra scopo del tavolo è: «avviare incontri periodici per una comune riflessione, sulle attività e sui problemi da affrontare. Tali incontri avranno come obiettivo quello di cercare di semplificare le procedure che coinvolgono i cittadini non italiani, regolarmente residenti nel nostro territorio, in coerenza con le priorità del Governo per la semplificazione dell'azione amministrativa. Questa comune attenzione è poi opportuna per sviluppare politiche di governo che possano consentire di indirizzare la discussione sulla normativa vigente in tema d'integrazione».

16 dicembre 2013

Immigrati: Kyenge, protocollo con network comuni per rafforzare accoglienza

«In un periodo in cui è difficile vedere la ricchezza nell'altro dobbiamo dare strumenti per rafforzare la governance delle città, mettere tutti in rete e rendere uniformi nel territorio le buone pratiche». Così la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'"Accordo per la realizzazione di azioni in materia di integrazione e inclusione delle persone migranti", tra il ministero dell'Integrazione e il network "Città del dialogo", a cui hanno aderito 24 città, che mette insieme le esperienze sul territorio delle amministrazioni comunali per diffondere e promuovere le buone prassi in tema di integrazione. A firmarlo, questa mattina, il capo della Struttura di missione del ministro, Patrizia De Rose, e, in rappresentanza delle "Città del dialogo", l'assessore alla Coesione e sicurezza sociale del Comune di Reggio Emilia, Franco Corradini.

La Kyenge ha espresso soddisfazione per il protocollo ed ha fatto i complimenti al lavoro svolto dal Network, ricordando il suo impegno personale, fin dall'insediamento, «A girare per l'Italia per ascoltare le esigenze e cercare le buone pratiche. Il protocollo raccoglie molto del lavoro fatto sul territorio e, serve a portarlo a livello nazionale, per dare strumenti di governance, e uniformare il più possibile gli interventi».

Tra le altre cose, l'accordo prevede confronti periodici sul dialogo interculturale e l'integrazione, la costruzione e il rafforzamento di reti volte allo scambio di strumenti e buone pratiche, il rinforzo delle azioni di governance delle città in materia di integrazione e l'istituzione di un premio nazionale sulle buone prassi.

13 dicembre 2013

Conferenza stampa Kyenge per presentare accordo su integrazione e inclusione migranti

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge terrà una conferenza stampa il 16 dicembre, alle ore 11, di presentazione del "Accordo per la realizzazione di azioni in materia di integrazione e inclusione delle persone migranti" presso la Sala Bianca della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Largo Chigi, 19.

L'Accordo sarà firmato dal Capo della Struttura di Missione del Ministro per l'Integrazione, Patrizia De Rose, e l'Assessore alla Coesione e Sicurezza sociale, Franco Corradini, del Comune di Reggio Emilia, in rappresentanza de "le Città del dialogo" il network nazionale delle "Città interculturali". L'obiettivo dell'Accordo è quello di realizzare una cooperazione sinergica in materia di integrazione sociale delle persone migranti.

Per la ministra Kyenge la firma dell'Accordo «rispecchia molto di ciò che abbiamo sempre inteso come "dialogo costruttivo" che può realmente concorrere alla messa in rete di buoni esempi da estendere su tutto il territorio nazionale, per diffondere e incentivare il benessere sociale con azioni di integrazione volte a promuovere una maggiore collaborazione fra cittadini e istituzioni».

I giornalisti e cinefotografi interessati a seguire l'evento, possono inviare una e-mail di accredito a press.ministrakyenge@governo.it.

10 dicembre 2013

Integrazione: Kyenge, «Iniziativa come questa devono essere diffuse in tutta Italia per cercare di accorciare le distanze tra gli immigrati e le forze dell'ordine»

Festa dei colori con la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge alla questura di Terni dove, per il decimo anno, è stato allestito un albero di Natale decorato con disegni e palline realizzati a mano dagli alunni di diverse etnie delle scuole ternane. La festa dei colori è organizzata nel periodo natalizio dall'ufficio Immigrazione della questura. Per tutto il pomeriggio si sono svolte attività dedicate ai bambini di tutte le nazionalità, mentre in serata si è svolto al centro multimediale, un concerto della banda della polizia. «Avevo promesso alcuni mesi fa, quando mi hanno raccontato di questa iniziativa, di venire oggi a Terni e ho mantenuto la promessa», ha detto la ministra. La Questura, secondo la Kyenge, rappresenta infatti «per molti stranieri il primo posto in cui si arriva quando si viene in Italia. È importante - ha aggiunto - trovare una figura amica che ci protegge e di cui possiamo fidarci. Per questo spero di potere diffondere iniziative come questa in altre città italiane».

9 dicembre 2013

Immigrati: Kyenge, equiparare i lunghi soggiornanti con i cittadini italiani

«L'Unione Europea ci ha dato norme e una strada da seguire riportando al centro i valori dell'Europa. Se sapremo seguirle l'Italia sarà nell'Unione europea. Bisogna riportare al centro i valori dell'Europa, che ci chiede di equiparare i lunghi soggiornanti con i cittadini italiani». Questo il pensiero della ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, intervenuta alla conferenza stampa "Anno Europeo dei cittadini 2013" organizzata con il ministro Moavero e il sottosegretario all'Istruzione, Università e Ricerca, Galletti.

La Kyenge ha parlato di «Un cambiamento culturale che parta dai giovani, riportando al centro i valori dell'Europa che ci chiede di parlare di cittadinanza europea. È importante trasmettere ai giovani la speranza di poter credere nell'Europa. L'Italia, è cambiata, e' diventato Paese di immigrazione, deve prenderne consapevolezza partendo dalla sua storia. Dobbiamo rafforzare il concetto che chi mette piede in Italia lo mette, di fatto, in Europa»

La Kyenge ha voluto ricordare che il tema della cittadinanza rimane una sua priorità: «La cittadinanza è uno strumento di integrazione, è un diritto. È un tema fondamentale ma deve essere collocato all'interno di un concetto più ampio di cittadinanza europea».

7 dicembre 2013

Immigrazione: Kyenge a Salerno, Terzigno e Napoli

«Sto cercando di far valorizzare l'integrazione sui territori»: Così il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, in chiusura del dibattito "Integrazione e tutela dei diritti umani", tenutosi in giornata al Comune di Salerno e organizzato dall'Associazione "S.O. Solidarietà".

«Il mio passaggio sui territori - ha spiegato la Kyenge - non è per dettare regole, ma per capire, con le istituzioni locali e con le associazioni, le buone pratiche e quali sono le difficoltà. Questo è il lavoro di un'istituzione. Non voglio, in questo momento, dettare una linea guida, ma ascoltare il più possibile chi ha qualcosa da portare avanti. Fare il ministro significa anche cercare di avvicinarsi alla propria gente».

Dopo l'incontro di Salerno la ministra per l'Integrazione ha ricevuto a Terzigno la cittadinanza onoraria; ad attribuirgliela una città dove si concentrano circa due mila cinesi, oltre a nordafricani e polacchi.

In serata Cécile Kyenge, a Napoli, ha partecipato ad un incontro organizzato dal Forum della Rete Anti razzista. Nel corso dell'evento la ministra si è espressa in merito al diritto di cittadinanza per i figli degli immigrati, nati in Italia.

«Entro la fine del mio mandato cercherò di arrivare alla riforma, un impegno che porto avanti. Ho fatto una promessa e dobbiamo portarla avanti insieme per riuscire a dare una risposta - ha affermato Kyenge - non dobbiamo spaventarci di fronte alle difficoltà, soprattutto quando noi lottiamo per una causa nobile».

4 dicembre 2013

Kyenge, L'intolleranza è ignoranza, scelta consapevole di non dialogare e confrontarsi

«In situazioni di profondi e radicali cambiamenti, in epoche di crisi che mettono in primo piano le dinamiche di inclusione-esclusione a tutti i livelli, la religione come strumento d'integrazione costituisce un elemento fondamentale da considerare e sviluppare nei percorsi di inclusione». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, aprendo il primo "Incontro delle Religioni per l'Integrazione", il nuovo organismo di confronto voluto dalla ministra e che comprende rappresentanti di tutte le confessioni presenti in Italia.

«Le intese tra Stato e confessioni religiose rappresentano, senza alcun dubbio, una concretizzazione del principio di pluralismo inserito nella nostra Costituzione. Il percorso è ancora lungo: non tutte le intese con le confessioni religiose sono state perfezionate; alcune sono in via di approvazione, di definizione in sede parlamentare, altre debbono ancora essere siglate in sede di governo».

«La diversità - ha aggiunto la Kyenge - è un valore e ognuno di noi deve essere culturalmente curioso dell'altro. Conoscere l'altro, il suo modo di vita, la sua cultura, la sua religione è conoscere l'umanità e i modi in cui essa si esprime. L'intolleranza è ignoranza, scelta consapevole di non dialogare e confrontarsi».

Nel suo discorso la ministra ha affrontato la questione della cittadinanza: «Come più volte sottolineato dal presidente della Repubblica Napolitano, non possiamo sottrarci dall'affrontare la questione della cittadinanza italiana da riconoscere a chi nasce in Italia. Al Parlamento è affidato il compito di accelerare per trovare soluzione al riconoscimento giuridico dei "nuovi cittadini". Noi - ha concluso la Kyenge - abbiamo oramai centinaia di migliaia di bambini immigrati che frequentano le

nostre scuole e che, per una quota non trascurabile, sono nati in Italia. Ma a essi non è riconosciuto questo diritto elementare, ed è così negata la possibilità di soddisfare una loro aspirazione, che dovrebbe corrispondere anche a una visione nostra, nazionale, volta ad acquisire giovani, nuove energie a questa nostra società invecchiata».

4 dicembre 2013

In linea il sito NO HATE SPEECH Italia

È in linea il sito italiano della campagna europea No Hate Speech Movement. Il portale raccoglie le iniziative che amministrazioni, istituzioni ed enti del nostro Paese hanno avviato per realizzare una campagna nazionale contro l'odio e l'intolleranza on line.

La campagna, coordinata dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, coadiuvato da un Tavolo Interistituzionale, ha come finalità la promozione di comportamenti attivi, da parte dei giovani, contro espressioni violente nei confronti del diverso manifestati on line.

L'istigazione all'odio così come definita dal Comitato dei Ministri del Consiglio D'Europa è espressione di tutte le forme di diffusione ed incitazione all'odio razziale, alla xenofobia, all'antisemitismo e ad altre forme di intolleranza, espressione di nazionalismi, discriminazione nei confronti di minoranze, di migranti. Altre forme di discriminazione sono la misoginia, l'islamofobia, la cristianofobia e tutte le forme di pregiudizio circa l'orientamento sessuale e di genere.

Il movimento "NO HATE SPEECH" è stato lanciato dal Consiglio d'Europa nella primavera scorsa come forma di tutela dei diritti umani a fronte di fenomeni di odio e di intolleranza espressi attraverso il web che stanno crescendo pericolosamente con conseguenze negative molto gravi sia nel mondo reale che in quello virtuale.

<http://www.nohatespeech.it/>

29 Novembre 2013

Kyenge: Primo Incontro delle Religioni per l'Integrazione

Al via mercoledì 4 dicembre alle ore 16, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il primo "Incontro delle Religioni per l'Integrazione", il nuovo organismo di confronto voluto dalla ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge.

Per la Kyenge: «l'incontro e il dialogo con gli esponenti delle diverse realtà religiose presenti in Italia costituisce un elemento di grande rilievo nel favorire il dialogo, la conoscenza reciproca, la convivenza e l'integrazione».

Alla Conferenza, organizzata dal Consigliere per il Dialogo tra le Culture e le Religioni dell'Ufficio della ministra Kyenge, Marco Marrone, parteciperanno rappresentanti religiosi delle comunità straniere e italiane, studiosi, esponenti della cultura, della società civile e delle istituzioni. L'incontro sarà moderato da Giovanni Ruggiero, inviato speciale di Avvenire.

Previsti interventi dei vari rappresentanti delle confessioni religiose.

Dopo una breve presentazione stampa, l'incontro si svolgerà a porte chiuse

29 novembre 2013

Crisi: Kyenge, «L'Africa può essere una risorsa per uscire dalla crisi»

«Ognuno di noi ha una parte che può offrire all'altro e se guardiamo in quest'ottica l'Africa e l'Europa possono lavorare insieme e l'Africa può essere una risorsa per uscire dalla crisi».

E' questo il messaggio della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge al simposio su "Economia solidale e sviluppo sostenibile per l'Africa", che si è tenuto oggi all'Accademia Pontificia delle Scienze in Vaticano.

«I destini di tutti i popoli sono incrociati - ha aggiunto la ministra- e il destino dell'Africa è legato a quello dell'Europa. Bisogna far tornare le aziende a investire in Africa ma nel rispetto dei diritti umani, e bisogna superare la logica dell'assistenzialismo e passare all'empowerment».

23 novembre 2013

La ministra Kyenge incontra la comunità romena in Italia

Nel corso della Conferenza "Romeni in Italia, segni identitari" presso l'Aula Magna del Rettorato dell'Università Roma 3, la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, insieme al ministro delegato per i romeni all'estero, Cristian David, ha avuto uno scambio di vedute con la comunità romena presente in Italia.

In particolare, sono stati affrontati molteplici argomenti sulla cittadinanza, sul flusso migratorio rumeno, sulla semplificazione amministrativa, sull'economia.

La ministra ha evidenziato, tra l'altro, le difficoltà di oltre un milione di rumeni presenti sul territorio - nonostante la loro presenza sia ormai radicata da decenni - che non sono ancora riusciti ad abbattere la figura stereotipata dell'immigrato rumeno enfatizzata dai media per lasciare spazio a quella reale: semplici famiglie che lavorano, producono, e giovani studenti che frequentano le scuole insieme ai loro coetanei. Ragazzi e ragazze che sono tra gli studenti di seconda generazione tra i più presenti nelle scuole e nelle università. Nel suo discorso Cécile Kyenge ha rivolto un invito particolare, quello di un maggiore coinvolgimento nella vita locale: "E' necessaria una attiva partecipazione politica. Siamo cittadini comunitari e quindi avete diritto di voto alle elezioni comunali e del parlamento europeo. Ma non basta, è necessario un coinvolgimento personale nel sociale. Essere cittadini attivi è un modo per rendere un servizio al paese in cui si risiede, ma è anche giusto modo per iniziare a condividere le passioni, la cultura, la vita della collettività in cui viviamo. Solo così possiamo incontrarci e partecipare di una comunità in cui nessuno è diverso perché ognuno di noi è diverso. Questo è il valore del riconoscersi eguali e liberi: cittadini europei".

22 novembre 2013

Infanzia: Kyenge, «Realizzare i sogni dei bambini è probabilmente il miglior programma politico che un governo può avere»

«I ritmi delle nostre vite sono sempre più frenetici e, per i nostri figli noi adulti diventiamo sempre più difficili e incomprensibili. Dobbiamo fermarci almeno un attimo; dobbiamo comprendere che non possiamo più parlare e coprire, così, la voce dei più piccoli; dobbiamo ascoltare la voce dei bambini/e. La loro voce ci rivela i loro sogni. Realizzare i sogni dei bambini è probabilmente il miglior programma politico che un governo può avere».

Lo ha detto la ministra per l'Integrazione, Cecile Kyenge, che oggi ha partecipato a Roma a una conferenza/incontro organizzata dall'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, per riflettere e confrontarsi sulle tematiche che interessano le persone di minore età.

«Come 'rete di lobby' per l'infanzia dobbiamo alzare la voce per i diritti dei bambini e per costruire la loro cittadinanza. Bisogna quindi - ha concluso la ministra - partire dall'ascolto: i giovani hanno bisogno di questo. Se vogliamo costruire una cittadinanza forte abbiamo bisogno di loro e dobbiamo renderli protagonisti».

21 novembre 2013

Kyenge visita il tempio buddista cinese di Roma

«Questa visita per me è stata importante mi ha permesso di constatare che in realtà qui avviene già un percorso di integrazione con le altre comunità, con altri Paesi attraverso il buddismo. Ho apprezzato molto questa attenzione verso le seconde generazioni, l'educazione, sostenere le famiglie e rafforzare l'educazione civica, credo sia una cosa molto importante proprio per evitare quella crisi di identità che hanno molti giovani»: lo ha detto la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, in visita al tempio buddista cinese di Roma.

«Trattare temi come quello del dialogo interreligioso, mettere insieme le varie confessioni religiose significa conoscerle. E non si possono conoscere solo nei luoghi istituzionali - ha proseguito la ministra - bisogna andare verso le persone, nei luoghi dove vivono, conoscerli, anche per capire in che modo possono essere utili a quel percorso di integrazione che stiamo cercando di mettere in atto».

I dirigenti dell'Unione Buddhista Italiana (Ubi), che hanno organizzato la visita, hanno spiegato alla ministra i problemi della piccola comunità: dai tempi lunghi per ottenere il visto d'ingresso, alla difficoltà per ottenere la cittadinanza. «Sono questioni che sicuramente sottoporro ai miei uffici, sui quali bisognerà ragionare - ha concluso la Kyenge - elementi che ci aiutano a capire anche quali sono i nodi che dobbiamo affrontare e superare per avere una convivenza civile».

13 novembre 2013

Kyenge: auguri a Rassmea Salah

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge ha inviato un messaggio di congratulazioni a Rassmea Salah, prima donna musulmana che entra nel consiglio comunale di Bresso.

«Cara Rassmea - scrive la Kyenge - ti formulo gli auguri di buon lavoro per l'importante incarico a cui sei stata chiamata, in un momento non facile per il mondo dell'integrazione nazionale ed internazionale.

La tua elezione rappresenta - ha aggiunto la ministra - la volontà della nostra società di lasciarsi alle spalle stereotipi e pregiudizi e di comprendere, quindi, che si può vivere tutti insieme trasformando le nostre diverse culture in punti di forza. Sono sicura - ha concluso la Kyenge - che ciò consentirà dei rapporti più fluidi tra le istituzioni e la società civile».

13 novembre 2013

Immigrati: Kyenge, Si continua a chiamarli "stranieri", ma sono cittadini di fatto.

Sono 5 milioni e 186 mila gli stranieri regolarmente presenti in Italia secondo le stime del Dossier statistico immigrazione 2013, presentato oggi a Roma alla presenza del ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge in collaborazione tra il centro studi Idos e l'Ufficio antidiscriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio (Unar).

«È in continuo aumento la quota dei titolari di permesso CE per soggiornanti di lungo periodo, che già costituiscono la maggioranza dei cittadini non comunitari. Questo dato dimostra che l'immigrazione in Italia non è fatta di lavoratori temporaneamente ospiti, né di intrusi come crede una parte dell'opinione pubblica, ma soprattutto di persone che intendono rimanere, costruire o ricongiungere le loro famiglie, divenendo pienamente cittadini. Si continua a chiamarli "stranieri" (o, peggio, "extracomunitari"), ma non ci si accorge che gli immigrati sono cittadini di fatto, autorizzati a un soggiorno a tempo indeterminato in base al diritto comunitario recepito nell'ordinamento italiano.»

«È chiaro che ci sono dei settori - prosegue la ministra - dove le discriminazioni sono molto forti, come per esempio nello sport e nell'accesso al lavoro e credo che anche il lavoro che portiamo avanti serve proprio per dare risposte concrete per l'accesso a tutti soprattutto per le pari opportunità».

«La crisi non ha colore, tutti, ne possiamo uscire soltanto uniti - dichiara convinta la Kyenge - la crisi colpisce tutti, cittadini italiani e stranieri. Si può uscire vincenti dalla crisi, ma non credo che una guerra fra poveri possa essere la soluzione».

http://www.integrazione.gov.it/media/26321/scheda_dossier_2013.pdf

12 novembre 2013

Immigrati: Kyenge, bella sorpresa condivisione su ius soli, la sua introduzione sia un'esigenza per il paese

«L'introduzione dello ius soli non è demagogia ma è un'esigenza per il Paese». Lo constata la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, durante il convegno "Il lavoro è cittadinanza" in cui è stata resa nota un'indagine dell'Ipsos in cui si evidenzia come il 64% degli italiani sia d'accordo sull'introduzione della cittadinanza ai figli degli immigrati.

Per la Kyenge «è una bella sorpresa scoprire che la maggioranza degli italiani è favorevole ad estendere la cittadinanza ai figli degli immigrati che, ribadisco, servirà ad incrementare i diritti per tutti. Se vogliamo uscire dalla crisi - ha aggiunto la ministra - bisogna partire da un concetto di pari opportunità e capire che il contributo di ogni persona è importante anche per lo sviluppo

economico. Quando si parla di lavoratori non esiste etnia, appartenenza o colore. Il lavoro deve essere uguale per tutti con le stesse modalità di accesso per ogni persona».

<http://www.youtube.com/watch?v=e8xtZ6sa4CY>

11 novembre 2013

Immigrazione: Kyenge, nel 2014 testo unico su asilo politico

«La riforma della normativa sui rifugiati politici è a buon punto, sono state esaminate 20 proposte di legge e tutte le normative europee sono state recepite». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge a Reggio Emilia, città capofila del "Network per le città del dialogo". Il ministro ha annunciato la creazione di un "piano triennale nazionale contro il razzismo e l'adozione del 'Patto 2014-2020 per un'Europa della diversità e per la lotta al razzismo' che dovrà individuare misure concrete di contrasto al razzismo e di sostegno alle diversità. È una sorta di appello al Consiglio, alla Commissione, al Parlamento e ai vertici dell'Ue, affinché adottino le linee guida con il coinvolgimento attivo delle istituzioni locali, della società civile, dell'associazionismo e del volontariato. Quindi - prosegue la Kyenge - misure e strumenti concreti capaci di contrastare efficacemente una mentalità che alimenta il discorso razzista e discriminatorio in tutti gli ambienti, dal lavoro allo sport, alla scuola, alla vita politica».

4 novembre 2013

Visita ministra Kyenge nella Repubblica Democratica del Congo

Dal 4 al 7 novembre la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge si è recata nella Repubblica Democratica del Congo dove ha avuto estesi colloqui a livello governativo a Kinshasa, Bukavu e Lumumbashi.

La visita si è sviluppata secondo tre direttrici principali:

1. Sblocco adozioni

Con il Ministro della Famiglia e quello dell'Interno sono state discusse le problematiche sorte dalla decisione congolese di sospendere le autorizzazioni alle adozioni internazionali.

E' stato confermato che le pratiche di adozioni italiane che hanno ottenuto l'autorizzazione da parte del Comitato Interministeriale (circa 35) andranno tutte a buon fine, dopo una rapida loro verifica, ed e' stato assicurato che tutte le coppie di italiani che erano bloccate a Kinshasa da un paio di mesi avrebbero ottenuto immediatamente l'autorizzazione di uscita per i loro figli, il che e' effettivamente avvenuto.

Per quanto riguarda la sospensione delle future autorizzazioni. Il Ministro Kyenge, ha auspicato una sempre piu' stretta collaborazione tra le autorità preposte dei due Paesi, che si dovrebbe sempre svolgere con a mente l'interesse del minore, ed un rapido ritorno alla normalità delle procedure congolese di autorizzazione delle adozioni internazionali, attualmente in corso di revisione.

2. Problematiche relative all'immigrazione clandestina

Con il Ministro dell'Interno, la Ministra, ha affrontato anche il problema dell'immigrazione clandestina, sottolineandone i pericoli, come dimostrato dai tragici eventi dei giorni precedenti, ed, in particolare, da quello di Lampedusa, auspicando una maggiore collaborazione bilaterale, nel contesto di quello tra Unione Europea ed RDC, non solo per un migliore controllo delle frontiere, ma anche per sensibilizzare la popolazione, fin dalla scuola, con programmi appositi, sui rischi dell'immigrazione clandestina. Da parte congolese ci si e' mostrati disponibili ad un approfondimento bilaterale di tali questioni, menzionando accordi di rimpatrio volontari che hanno già in essere con alcuni Paesi (Belgio, Francia e Svizzera), con il sostegno dell'OIM.

3. Cooperazione socio sanitaria

A Bukavu, il Ministro Kyenge ha incontrato il Ministro dell'Interno, facente funzioni di Governatore che l'ha accompagnata a visitare l'Ospedale di Panzi, dove il Dr. Mukwege cura le donne vittime di violenze sessuali.

Il colloquio con il Ministro della Sanità, ha evidenziato la grande soddisfazione di queste Autorità per la realizzazione di programmi di cooperazione socio sanitaria.

A tale riguardo, ha citato il nostro programma di sviluppo sanitario della Zona Sanitaria di Matadi, in fase conclusiva (prenderà termine il 31 dicembre 2013), auspicando che la nostra azione di cooperazione in campo sanitario possa continuare.

Da parte sua il Ministro Kyenge ha indicato che il Governo italiano sta valutando la richiesta del Governo Congolese per una iniziativa di emergenza in favore della lotta alle epidemie che flagellano il Paese, e che qui costituiscono una urgenza umanitaria.

L'Onorevole Kyenge ha detto che l'iniziativa attualmente allo studio presso i competenti Uffici della DGCS del Ministero degli Esteri, si potrebbe articolare in due fasi.

La prima si potrebbe concretare con l'invio, in tempi brevi, di un volo umanitario contenente un importante quantitativo di farmaci e di presidi medico-chirurgici per il sostegno alla presa in carico dei malati affetti dalle epidemie di Colera, Meningite, Febbre Tifoide, Morbillo i cui focolai si sono estesi in diverse province del Paese.

La seconda fase potrebbe decollare nel prossimo mese di febbraio 2014, con il lancio di un programma di emergenza che preveda la realizzazione di una campagna vaccinale, ed il sostegno al rafforzamento dei meccanismi di controllo e di risposta rapida alle epidemie.

L'Onorevole Kyenge ha infine annunciato che la cooperazione in campo sanitario potrà avvalersi anche di due borse di studio di specializzazione medica offerte dall'Università del sacro Cuore "Gemelli" di Roma.

A Lubumbashi ha incontrato due Ministri (Famiglia e Sanità) ed un Vice Ministro (Esteri). Il Ministro Kyenge ha insistito sul sostegno italiano al processo di pace e di democratizzazione della RDC, soffermandosi in particolare sulle tematiche della condizione della donna e della necessità di operare per porre un termine alle ricorrenti violenze sessuali, che non risparmiano bambine di pochi anni e nemmeno uomini, ed all'impunità, di cui ancora godono la maggioranza dei loro autori.

Drenate il colloquio con il Primo Ministro ha espresso il desiderio di poter contare su di una maggiore presenza italiana. Per i congolesi, la visita del Ministro Kyenge viene interpretato come il segnale che il nostro Paese intende rilanciare i rapporti politici, economici e culturali, ed in tal senso, la visita a Lubumbashi, la capitale economica della RDC, è stata particolarmente apprezzata, non solo in Katanga, ma anche a Kinshasa.

1 novembre 2013

Immigrazione: Kyenge, Immigrazione va governata. Solo così può essere una risorsa.

«Il proibizionismo ha imposto costi elevatissimi in termini di vite umane comportando infine una imponente spesa pubblica. Il cambiamento è già in atto, chi fa molto rumore vuole offuscare questo cambiamento». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione, Cecile Kyenge intervenendo a Roma alla presentazione del libro, "Accogliamoli tutti", scritto dal senatore Luigi Manconi e da Valentina Brinis. Per la ministra: «Tutti coloro che hanno provato ad attuare il proibizionismo delle migrazioni ne sono usciti praticamente sconfitti, hanno fallito. L'immigrazione non può essere semplicemente osteggiata, né banalmente subita. L'immigrazione va governata. Solo così può essere una risorsa». «Dati incontrovertibili dimostrano che l'uscita dalla condizione di irregolarità, quindi un avanzamento in termini di diritti e opportunità, diminuisce drasticamente il tasso di reati commessi, con un evidente vantaggio per l'intera comunità. Si può quindi affermare che - ha concluso la Kyenge - ai fini della sicurezza, fanno più i diritti della repressione».

31 ottobre 2013

Roma: Kyenge, definire status giuridico

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, nel corso della visita al campo rom di Villa Gordiani a Roma, ha sottolineato che: «La sfida più grande da affrontare è la definizione dello status giuridico delle persone che vivono nei campi rom e il problema dei documenti, necessari per permettere loro l'accesso ai servizi. Questo risolverebbe la questione nell'immediato e per le generazioni del futuro. E' un processo che va accompagnato da una campagna contro la discriminazione e da una battaglia culturale per i diritti umani».

«L'Italia sta lavorando nell'ambito di una Strategia nazionale di inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti - ha ricordato la ministra - attraverso un tavolo nazionale già avviato. Il compito è quello di vigilare affinché le amministrazioni locali possano applicare quello che esce fuori da queste linee guida, prima fra tutte il superamento dei mega-campi». Dagli ultimi incontri, ha aggiunto Kyenge, «sono emersi alcuni punti fondamentali su cui insistere: il contrasto alla dispersione scolastica all'interno delle comunità e il rafforzamento della partecipazione e la formazione di mediatori per l'integrazione lavorativa».

30 ottobre 2013

Immigrazione: Kyenge, nemico non è lo straniero ma l'evasore

«Il nostro nemico non è l'immigrato ma chi non rispetta i diritti delle persone, chi non rispetta le regole e questo non ha né colore né etnia».

Lo ha detto il ministro per l'integrazione, Cécile Kyenge, al convegno "Cittadinanza e integrazione: esperienze a confronto", organizzato dall'ambasciata britannica di Roma in collaborazione con The American University of Rome.

«Bisogna spiegare alla gente - prosegue la ministra - che chi "ruba" un posto all'asilo non è l'immigrato che paga le tasse ma l'evasore».

Sul tema della cittadinanza la Kyenge ha detto: «le norme sull'immigrazione e sulla cittadinanza hanno oltre venti anni, la realtà nel frattempo è cambiata e queste politiche devono essere adattate. Integrazione non vuol dire assimilazione, quindi perdita d'identità, ma significa interagire sul territorio. Chi arriva in Italia non viene a rubare la cultura o il lavoro, ma porta un proprio bagaglio culturale e di conoscenza che può arricchire il paese per la costruzione di una nuova cittadinanza». «Dentro ognuno di noi - ha concluso - c'è uno straniero, una donna, un bambino, un anziano, un disabile».

30 ottobre 2013

Camera dei Deputati: audizione ministra Kyenge

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge è stata ascoltata nel corso dell'audizione sulle linee programmatiche dalla I Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati.

http://www.integrazione.gov.it/media/25685/30_ottobre_2013_audizione_ministro.pdf

29 ottobre 2013

Razzismo – Kyenge: «Entro l'anno il Piano nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza»

«Per rispondere alle provocazioni razziste dobbiamo metterci al lavoro tutti insieme, istituzioni e società civile, per raggiungere un obiettivo ambizioso, ma concretamente realizzabile: la predisposizione di un Piano condiviso partendo dalle istanze provenienti dalla società civile, dalle istituzioni che sono impegnate sul campo a fronteggiare i rigurgiti razzisti della nostra società e dal mondo delle forze sindacali e datoriali.»

Lo ha detto la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge partecipando alla riunione del tavolo interistituzionale, che fa seguito all'annuncio del 30 luglio scorso, per l'avvio della elaborazione del Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza.

«Mi preme evidenziare - ha proseguito la Kyenge - il target specifico dei destinatari del Piano che non riguarda soltanto gli stranieri ma anche gli italiani di origine straniera, tra i quali le seconde o le terze generazioni o i minori stranieri adottati da famiglie italiane».

«Quello che tengo a sottolineare - ha concluso la Kyenge - è che vorrei portare in Consiglio dei Ministri un programma che sia sentito 'proprio' anche da tutte le Amministrazioni interessate».

29 ottobre 2013

Cittadinanza: Kyenge, il lavoro per la riforma sta andando avanti

«Il lavoro sulla cittadinanza sta andando avanti: abbiamo finito di analizzare, in commissione affari costituzionali, le 20 proposte di legge che sono arrivate. Da questo momento in poi, cercheremo di

fare una bozza di sintesi per riuscire ad arrivare a una proposta condivisa». Così la ministra per l'Integrazione intervenendo al Forum CSR 2013.

«Come ministro è dall'inizio che sto seguendo e sostengo l'iter della riforma - ha aggiunto - ho partecipato anche agli incontri dell'intergruppo parlamentare. Insisto sul tema della cittadinanza: i bambini che nascono qui, e anche quelli che arrivano da piccoli in Italia, devono sentirsi italiani. Dobbiamo vincere questa sfida».

«La gestione del fenomeno deve essere ordinaria - ha concluso la Kyenge - in Italia ci sono ormai 5 milioni di persone di origine straniera e bisogna riconoscere il contributo anche economico che possono dare. Occorre capire qual è il progetto migratorio di chi arriva da noi e cominciare a informare i migranti su ciò che troveranno in Italia già da quando sono ancora nel loro Paese d'origine, anche per evitare forme di esclusione quando arrivano. L'integrazione deve partire dal Paese d'origine».

24 ottobre 2013

Immigrati. Kyenge: «Per la prima volta i migranti vengono considerati persone»

«Il tema dell'immigrazione oggi di fatto è tornato ad essere principale in tutti i settori, a cominciare anche dal Consiglio d'Europa, dove viene messo all'ordine del giorno. Per la prima volta, anche in Italia, il tema dell'immigrazione è tornato con un altro approccio e per la prima volta i migranti vengono considerati persone». Lo ha detto il ministro per l'Integrazione, Cecyle Kyenge, partecipando alla XXX Assemblea Nazionale dell'Anci.

«Come governo stiamo spingendo molto per far sì che l'Ue adotti politiche sull'immigrazione. In termini complessivi - ha affermato la ministra - soltanto se capiremo bene chi sono le persone che arrivano sulle nostre coste riusciremo a comprendere il fenomeno migratorio. Bisogna andare oltre ogni ideologia per vedere in faccia questo fenomeno. I profughi fuggono da guerre e molti di loro sono già protetti da trattati internazionali. Ma naturalmente va coinvolta in misura maggiore l'Ue».

«Il fenomeno comprende poi anche i migranti economici - ha aggiunto la Kyenge - sui quali si possono fare politiche per la gestione dei flussi e anche accordi con i Paesi di provenienza. Grazie al sistema Sprar, ha detto ancora Kyenge, i Comuni riescono a fare buona accoglienza e quindi rappresentano dei buoni laboratori per fare solidarietà sociale, quindi sono dei buoni esempi per le buone pratiche».

25 ottobre 2013

Kyenge e Mastrapasqua presentano il progetto "Il lavoro è Cittadinanza"

La ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, e Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps, presenteranno alla stampa, mercoledì 30 ottobre, alle ore 18:00, presso la sala Monumentale di Largo Chigi 19, la campagna "Il Lavoro è Cittadinanza".

Presenti Cesare Damiano, Presidente della Commissione Lavoro alla Camera dei Deputati, e Maurizio Sacconi, Presidente della Commissione Lavoro del Senato.

Il progetto, promosso dalla ministra Kyenge in collaborazione con l'Inps, si propone di comunicare il positivo apporto che i lavoratori migranti producono in termini di valore aggiunto nel Pil e per la contribuzione nei bilanci del nostro sistema previdenziale.

I lavoratori provenienti da altri paesi sono una parte importante dello sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese, sia come lavoratori dipendenti, autonomi o parasubordinati, sia come imprenditori.

Per la Kyenge "lo scopo della campagna è far riflettere, grazie alla più approfondita conoscenza di questi dati, sull'importanza dei lavoratori stranieri in Italia. Uomini e donne che spesso siamo abituati a vedere soltanto come un problema, ma non come una risorsa".

Per Mastrapasqua "è importante comunicare a tutti i cittadini che il lavoro non ha colore, etnia, lingua o religione. Il lavoro è lo strumento di contribuzione alla crescita della comunità nazionale".

Durante la presentazione verrà proiettato lo spot "Il lavoro è cittadinanza". Lo scopo del progetto è di sensibilizzare l'opinione pubblica, attraverso i media e gli organi di stampa, sul fatto che un

migrante che lavora in Italia non è un ospite, ma un lavoratore nel pieno dei suoi diritti così come stabilito dalla Costituzione italiana. Un lavoratore che produce reddito per sé e una risorsa per tutto il Paese.

<http://www.youtube.com/watch?v=e8xtZ6sa4CY>

23 ottobre 2013

Dichiarazione di Roma: Kyenge « La parola d'ordine è concretezza»

«L'obiettivo è adottare il Patto 2014-2020 per un'Europa della diversità e per la lotta al razzismo prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo», lo ha detto il ministro per l'Integrazione Cécile Kyenge rispondendo a un'interrogazione riguardante il modo in cui il Governo intende attuare gli impegni degli Stati europei che hanno sottoscritto la Dichiarazione di Roma sulla lotta all'intolleranza, al razzismo e a ogni forma di discriminazione.

«A breve sarà organizzata un'ulteriore riunione informale dei Ministri per l'Integrazione per prendere atto dello stato di avanzamento dei lavori. Il Patto - ha aggiunto la ministro - si configurerà come una sorta di appello alla Commissione, al Parlamento e ai vertici dell'U.E., affinché adottino le misure e le linee guida da noi immaginate, con il coinvolgimento attivo della società civile, dell'associazionismo e del volontariato.

Lo scorso 23 settembre, Cecile Kyenge, ha avviato a Palazzo Chigi, i lavori del Meeting European Ministers for Integration organizzato su iniziativa del ministro belga Jöelle Milquet in segno di solidarietà verso la ministra Kyenge, con l'obiettivo di chiedere agli Stati membri e alla Commissione Europea di preparare, discutere e approvare la proposta per un Patto 2014-2020 per un'Europa della diversità e della lotta al razzismo.

http://www.integrazione.gov.it/media/22989/dichiarazione_di_roma.pdf

22 ottobre 2013

Protocollo d'intesa tra il Ministro per l'Integrazione e l'Università Cattolica

La ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, oggi presso il Policlinico A. Gemelli, è intervenuta alla conferenza "I percorsi di salute dei richiedenti asilo e rifugiati". Nel corso dell'evento è stato presentato il protocollo di intesa firmato dal Capo della Struttura di Missione del Ministro per l'Integrazione, Patrizia De Rose, con il Rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, Franco Anelli. Il Protocollo valorizza l'Integrazione come valore aggiunto della nostra società. Il progetto, fortemente voluta dalla ministra, avvia un percorso basato sul dialogo con uno dei centri di ricerca più importanti in Italia.

La ministra Kyenge nell'esprimere tutta la sua soddisfazione, ha ricordato che: "la tutela alla salute è un diritto inviolabile non una conquista. La salute deve essere garantita a tutti, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. Ritengo che la firma del Protocollo d'Intesa rappresenti un passo importante verso la coesione economica, sociale e territoriale voluta dalla nostra Costituzione".

21 ottobre 2013

Lampedusa: Kyenge «Oggi si riconoscono le vittime dell'immigrazione»

«Questo è un momento molto importante in cui bisogna unirsi. Oggi tutti si sono accorti che quei morti sono persone e per la prima volta si è tenuta una cerimonia ufficiale per persone che non hanno la nazionalità italiana». Così la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge subito dopo la commemorazione ad Agrigento, per le vittime di Lampedusa.

Per la Kyenge è «Un messaggio molto forte soprattutto perché diverse confessioni religiose si sono messe insieme per questa funzione, senza nessuna violenza. La pace e la non violenza prevalgano su qualunque altra cosa».

Sull'ipotesi che il 3 ottobre diventi un giorno della memoria la ministra ha aggiunto: «deve essere una scelta condivisa all'interno di un percorso di approccio diverso a tutto il fenomeno dell'immigrazione».

17 ottobre 2013

Kyenge a Strasburgo e a Bruxelles incontra i Vertici europei

In un colloquio a Strasburgo, il 16 ottobre, con il segretario generale del Consiglio d'Europa, Jagland Thorbjørn, con la vice segretaria generale Gabriella Battaini Dragoni, col commissario per i diritti dell'uomo Nils Mui nieks e col segretario generale dell'assemblea parlamentare Wojciech Sawicki la ministra per l'Integrazione ha portato alla loro attenzione l'annoso problema sulla cittadinanza per i figli degli emigranti nati e cresciuti in Italia. Alle alte cariche del Consiglio d'Europa la ministra per l'Integrazione Kyenge ha anche prospettato i problemi relativi all'integrazione dei Rom e alla lotta contro la discriminazione. A margine del suo intervento al comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha ricordato come «La cittadinanza deve essere vista come primo strumento d'integrazione, soprattutto per i giovani che nascono o arrivano giovanissimi e crescono nei nostri paesi».

Intervenendo a Bruxelles, il 17 ottobre, al Convegno "The Routinisation of Administrative Detention of Migrants and Free Movement of Citizens: Time to Explore Alternatives" organizzato dal Parlamento europeo, ha affermato che l'Italia «Sta avviando una nuova stagione in tema di immigrazione, che va al di là delle logiche emergenziali». Per la ministra, «I tempi sono maturi per pensare a strategie alternative: più in generale dobbiamo ripensare cosa significhi 'sicurezza' e quali sono le strategie per garantirla e in questo quadro va aperto un confronto. Garantire la sicurezza dei cittadini non significa accanirsi su deboli e invisibili ma colpire chi tira le fila del crimine» sui CIE ha affermato che «la normativa nazionale dovrebbe meglio adeguarsi allo spirito di quella europea. Il prolungamento del periodo di permanenza nel centro, aumentato col 'Pacchetto sicurezza' fino a 18 mesi, anche conforme alla direttiva, appare eccessivamente lungo anche sotto il profilo dell'adeguatezza delle strutture, realizzate per periodi molto più brevi, addirittura 30 giorni nella norma originaria del 1998. Sono evidenti quindi - ha concluso - gli effetti negativi che possono derivare sulla qualità della vita all'interno della struttura, sulle relazioni e sulle possibili gravi violazioni dei diritti fondamentali».

Nel pomeriggio la ministra ha incontrato il commissario Ue Cecilia Malmstrom: «Alla commissaria ho chiesto di poter appoggiare un allargamento del gruppo del Consiglio Giustizia e affari interni (Gai). Non deve essere solo giustizia e interni, ma deve andare anche verso altri temi, per un cambio di approccio sull'immigrazione, che non sia solo sicurezza, ma anche la partecipazione di un ministero importante come quello dell'Immigrazione».

«I morti di Lampedusa - ha spiegato la Kyenge - non devono finire senza risposta. E la risposta deve venire da noi, dalle istituzioni, dal coraggio con cui vogliamo far capire che è arrivato il momento di cambiamento. Un segnale di discontinuità che significa parlare di immigrazione. Questo è il momento di parlare. Non si deve avere paura di chi la pensa diversamente. Bisogna avere il coraggio di farlo». Tra le altre richieste, ha concluso la ministra, anche quella di un «Frontex rafforzato, ma anche più umanitario. Quello che l'Italia ha cominciato a fare e che chiede anche all'Europa».

16 ottobre 2013

Kyenge: ricordo Shoah per eliminare odio razziale

In occasione della 70^a giornata della deportazione degli ebrei del ghetto di Roma, la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge ribadisce «l'importanza di trovare una soluzione adeguata per contrastare i comportamenti xenofobi perpetrati per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi anche tramite internet».

«Mi sono sempre battuta in Consiglio dei ministri e in Parlamento - prosegue la ministra - per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, in linea con quanto previsto dalla Convenzione internazionale di New York. L'approvazione dell'emendamento a larga maggioranza di ieri, da parte della Commissione Giustizia del Senato, che considera reato il negazionismo e aggravante l'apologia di reato è solo l'inizio e un grande passo avanti per far comprendere a chi ancora giustifica un periodo oscuro della nostra storia e di tutta l'umanità che ha generato violenza e morte».

«Penso soprattutto - conclude Cécile Kyenge - alle giovani generazioni che hanno memoria della Shoah solo attraverso i media ed i libri di scuola e a quel segmento di opinione pubblica che non ne riconosce ancora la drammaticità».

14 ottobre 2013

Operazione Mare Nostrum: Kyenge «Un'ottima partenza»

Al via l'operazione Mare Nostrum il piano del governo per il pattugliamento ed il soccorso dei migranti nel mar Mediterraneo. Navi anfibe, droni ed elicotteri con visori notturni con cui l'Italia intende rafforzare il controllo dei suoi confini marittimi. Tra le novità l'impiego della nave San Marco che sarà operativa dal 18 ottobre, e dotata di elicotteri a lungo raggio, che renderà l'area perlustrata più agevole per chi si trova in difficoltà e più pericolosa per le navi madri.

La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge ha definito l'iniziativa «un'ottima partenza. La proposta del presidente Letta e del governo è da ammirare e mi trova completamente d'accordo: umanità, accoglienza e monitoraggio del mare per cercare di salvare più vite. Oggi si discute di come dare risposte in brevissimo tempo a questa emergenza, con i ministri che hanno competenza sul mare. Ho sempre rimarcato la necessità di un coordinamento dei diversi ministeri e la creazione di un corridoio umanitario e questa iniziativa mi sembra un inizio promettente.»

12 ottobre 2013

Immigrazione: Kyenge "l'Italia non è un paese razzista"

«Ho sempre detto che l'Italia non è un Paese razzista», così Cécile Kyenge, ministro per l'Integrazione, intervistata nel corso della trasmissione di "Che tempo che fa". «L'Italia ha bisogno di essere accompagnata attraverso un cambiamento culturale con gli strumenti giusti, perchè l'immigrazione non è delinquenza, non è clandestinità. Dobbiamo parlare di legalità, perchè impegna tutti noi e le politiche di accoglienza.»

A proposito degli uomini che prestano soccorso ai migranti che arrivano sulle coste del Mediterraneo la ministra per l'integrazione sottolinea che: «Chi aiuta una persona non rischia nulla. Ci sono leggi internazionali che li proteggono e che parlano in modo abbastanza chiaro: una persona che chiede aiuto deve essere soccorsa».

Sulle eventuali responsabilità della legge Bossi-Fini nella tragedia del 3 ottobre, la Kyenge ha risposto che: «Secondo le convenzioni internazionali e l'articolo 10 della nostra Costituzione queste persone non potevano essere soggette al reato di clandestinità, perchè sono persone che chiedono aiuto, fuggendo da un territorio di guerra, dai conflitti e dalle catastrofi naturali, per cercare un posto dove vivere in pace. Per questo motivo è di primaria importanza che gli immigrati arrivati a Lampedusa siano sottoposti a leggi diverse, che devono riguardare prima di tutto l'Europa».

10 ottobre 2013

A novembre il 1° Dossier statistico immigrazione dell'UNAR su "Diritti e discriminazioni"

La ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, e la Viceministro con delega alle Pari Opportunità, Maria Cecilia Guerra, il 13 novembre presenteranno la nuova edizione del Dossier Statistico Immigrazione "Diritti e discriminazioni". Il Dossier evidenzia, con il supporto di dati statistici, come l'immigrazione stia modificando il tessuto sociale e i modelli di sviluppo attuali, attraverso una lente che si concentra sulla dinamica dei diritti e dei doveri. Un particolare focus sarà dedicato al problema delle discriminazioni che ostacolano il processo di una piena integrazione delle persone di origine straniera nella società, sottolineando le tante luci ed ombre che ha ancora l'immigrazione in Italia, ma anche le prospettive di miglioramento derivanti da una piena attuazione dei principi di pari opportunità e parità di trattamento.

La ricerca è stata curata dall'UNAR con il Centro Studi e Ricerche IDOS/Immigrazione Dossier Statistico. Nei 75 capitoli previsti, i redattori di IDOS e numerosi esperti e studiosi esterni sono stati chiamati a collaborare e a fornire il proprio ausilio per offrire un panorama completo e a più voci di

tutti gli aspetti del fenomeno migratorio, dal contesto internazionale allo scenario nazionale, con focus specifici dedicati alle singole regioni.

«L'obiettivo della ricerca attraverso questa informazione a tutto campo» spiega il Viceministro Guerra «è fornire una conoscenza adeguata delle condizioni in cui versano gli immigrati in Italia, stigmatizzando chiusure e discriminazioni ma anche indicando le buone pratiche e le prospettive di una più fruttuosa convivenza informata ai principi della uguaglianza e delle pari opportunità per tutti»

Il Dossier UNAR 2013 sarà distribuito gratuitamente nei numerosi eventi di sensibilizzazione che si susseguiranno, a partire dalla presentazione del 13 novembre, che avverrà in contemporanea a Roma e in tutti i capoluoghi regionali.

Per la Kyenge «con il Dossier 2013 si compie un decisivo passo in avanti perché è importante saper spiegare l'immigrazione a tutti, saperne parlare non solo agli addetti ai lavori ma anche a tutta la gente comune che sente parlare di immigrazione solo dai telegiornali quando l'immigrazione diventa cronaca nera, misconoscendo i tanti aspetti positivi che la presenza delle persone immigrate ha per il nostro Paese. La posta in gioco è alta - prosegue la Kyenge - occorre un cambio di mentalità, un cambio di passo che rafforzi un impegno condiviso per fare dell'Italia un Paese più aperto alle persone immigrate, dove esse siano considerate un'opportunità e non un problema coinvolgendole maggiormente nello sviluppo del Paese».

9 ottobre 2013

La ministra Kyenge incontra la ministra svedese Ohlsson: «valori comuni. Lavoreremo insieme su lotta al razzismo, asilo e Frontex»

Immigrazione, tolleranza, lotta al razzismo e asilo: sono stati questi i temi al centro dell'incontro del ministro per l'Integrazione Cecilia Kyenge, con la collega svedese per gli Affari europei, Brigitta Ohlsson, in visita a Roma. «Un incontro che rafforza i contatti con gli altri Paesi europei - ha dichiarato la Kyenge, sottolineando i «valori comuni registrati con la collega svedese e che mi aiuta a rafforzare le mie politiche».

Parlando della tragedia di Lampedusa, la visita del presidente della Commissione Ue, Jose' Manuel Barroso e del commissario per gli Affari Interni Cecilia Malmstroem sull'isola hanno dimostrato per la ministra dell'Integrazione, «l'attenzione dell'Europa sull'asilo. Tema questo che sarà nell'agenda del semestre di presidenza italiana dell'Ue, insieme al rafforzamento del Frontex, per salvare più vite».

La Ohlsson ha espresso «le più profonde condoglianze per la tragedia di Lampedusa. La Svezia accoglie il maggior numero di rifugiati - sottolineando la necessità - di maggiori opportunità e istituti legali per coloro che vogliono entrare in Ue. Abbiamo bisogno di più solidarietà e responsabilità da parte degli altri paesi Europei.».

Per la ministra svedese «c'è bisogno di lavorare ancora di più sulla tolleranza», felicitandosi della presenza di una "voce liberal" in Italia con la quale condivide valori comuni

6 ottobre 2013

Lampedusa: Kyenge abbraccia le vittime del naufragio

«Il nostro lavoro ci deve dare la forza di salvare la vita ad ogni persona, perché ogni vita che perdiamo significa perdere un contributo enorme». Lo ha detto la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge arrivando al centro di permanenza temporanea di Lampedusa dove ha incontrato i sopravvissuti al naufragio. «Servono risposte certe - ha proseguito - per le persone che fuggono e hanno bisogno di una protezione e arrivano qui e chiedono aiuto. Noi dobbiamo essere in grado di farlo. Questa è l'ennesima strage a cui assistiamo, spero non succeda mai più. Spero che sia una delle ultime volte che veniamo qui a Lampedusa per assistere a questo dramma». La ministra si è soffermata anche sul ruolo dell'Europa: «Spero che questa strage ci possa far riflettere sulla nostra posizione, sulle nostre frontiere, il nostro mare e soprattutto chiedere che questo dramma non deve essere affrontato da soli ma insieme all'Europa».

23 settembre 2013

Meeting European Ministers for Integration

Meeting organizzato su iniziativa del ministro belga Joelle Milquet in segno di solidarietà verso la ministra Kyenge, al fine di chiedere agli Stati membri e alla Commissione Europea di preparare, discutere e approvare una Proposta per un Patto 2014-2020 per un'Europa delle diversità, per contrastare tutte le forme di razzismo, xenofobia e discriminazioni.

20 settembre 2013

Meeting European Ministers for Integration

La ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, lunedì 23 settembre presso la Sala Verde di Palazzo Chigi avvierà i lavori del Meeting European Ministers for Integration.

Presenti all'incontro ministri e rappresentanti del Belgio, Lituania, Lettonia, Irlanda, Svezia, Francia, Grecia, Croazia, Polonia, Portogallo, Gran Bretagna, Romania, Bulgaria, Cipro e Malta.

L'obiettivo del Meeting, organizzato su iniziativa del ministro belga Joelle Milquet in segno di solidarietà verso la ministra Kyenge, è quello di chiedere agli Stati membri e alla Commissione Europea di preparare, discutere e approvare una Proposta per un Patto 2014-2020 per un'Europa delle diversità, al fine di contrastare tutte le forme di razzismo, xenofobia e discriminazioni.

Un problema che non riguarda soltanto l'Italia ma che vede coinvolti tutti gli stati dell'Unione Europea.

Al termine dei lavori i ministri presenti sottoscriveranno un documento comune al quale seguirà la conferenza stampa alle ore 16,00 sempre presso la Sala Verde di Palazzo Chigi.

9 settembre 2013

Incontro con la Nazionale di Calcio

«Credo che tra noi e voi ci sia una similitudine importante, pur in campi diversi rappresentiamo il nostro paese. I nostri atteggiamenti, i nostri comportamenti sono seguiti dall'opinione pubblica e credo che questo debba essere un punto che dobbiamo sempre tenere a mente. Perché ci carica di responsabilità maggiori, la vostra maglia azzurra è segno di appartenenza per tutto il paese. È per molti, in particolare i giovani voi siete eroi buoni, questo è un aspetto ancor più importante. Perché è dai giovani che il nostro paese si aspetta una nuova linfa per il suo futuro». Così la ministra per l'Integrazione, Cécile Kyenge, ha salutato stamattina a Torino la Nazionale italiana di Cesare Prandelli.

«A 50 anni dal discorso di Martin Luther King, il sogno per voi si è avverato, oggi quello stesso sogno deve guidare le nuove generazioni. Il vostro è un mondo che da tempo ha sperimentato cosa vuol dire integrazione, le vostre squadre di club sono un multi-pop di nazionalità diverse, e questo è oramai un concetto per voi sedimentato. Non c'è campo di calcio che oggi non veda insieme vecchi e nuovi italiani, la nuova Italia per voi è un dato di fatto, io mi auguro che saprete dare ed offrire un contributo più generale a questo dato, che è oramai nelle cose, al di là di forme che ancora persistono di intolleranza nei nostri stadi. Sappiate che io sarò con voi, vicino a voi per debellare questa piaga, affinché il vostro sport sia vissuto da tutti per quello che è e dovrebbe essere, una passione, un amore che coinvolga i tifosi per una festa collettiva che accompagni le vostre prodezze in campo, tecniche e di stile. Grazie e Forza Azzurri!».

26 luglio 2013

Presentazione Piano Nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza per il triennio 2013-2015

La ministra per l'Integrazione e Politiche Giovanili, Cécile Kyenge, e la viceministra del Lavoro e Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità, Maria Cecilia Guerra, martedì 30 luglio, alle ore 12:30, presso la sala Monumentale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, largo Chigi, 19, presenteranno lo schema del Piano Nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza per il triennio 2013-2015.

Lo schema è stato predisposto avvalendosi dell'UNAR, secondo un approccio integrato e multidisciplinare che possa garantire una risposta efficace al crescente fenomeno del razzismo in Italia sul quale, a causa di numerosi episodi, anche di cronaca, che si sono verificati recentemente nei settori più disparati - dallo sport, alla vita di relazione all'accesso ai servizi - è stata innalzata la soglia di attenzione.

La stessa mattina del 30 luglio, dalle ore 10, la ministra Kyenge e la viceministra Guerra incontreranno tutte le associazioni coinvolte nel Gruppo Nazionale di Lavoro. L'obiettivo è partire dallo schema e coinvolgendo tutti i soggetti, pubblici e privati (Ministeri, enti regionali e locali, e associazioni sindacali), arrivare ad un piano condiviso.

Ministro per l'Integrazione

Rassegna Stampa

Estratti da <http://www.integrazione.gov.it/ufficio-stampa/rassegna-stampa.aspx>
(no longer available)

Gli articoli sono elencati in ordine cronologico, dal più recente al più vecchio.

La mia e' una battaglia di civiltà e la porterò avanti fino in fondo

Da "L' UNITA'" di giovedì 30 gennaio 2014

Di Rachele Gonnelli

Altro che dimissioni, la ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge non ci pensa proprio e anzi rilancia. «La mia battaglia - dice, smentendo recisamente voci infondate diffuse per errore dall'agenzia Reuters ieri - è una battaglia di civiltà e sono determinata a portarla in fondo». Tanto più che oltre al contrasto a ogni forma di discriminazione - fa notare - «è sempre più urgente identificare strumenti e azioni per arginare una degenerazione culturale che è anche imbarbarimento del linguaggio politico».

Si riferisce agli insulti al Presidente Napolitano, ripetuti anche ieri da un altro esponente del Movimento Cinque Stelle?

«Sì, penso che con questo episodio la politica dell'insulto abbia raggiunto il culmine. In questo caso tutti si sono indignati, com'è giusto. Ma vorrei dire che non si può sottovalutare le offese che bersagliano quotidianamente tutti quelli che vengono percepiti come l'altro da sé. Perché a forza di tollerare un linguaggio violento fatto di insulti è chiaro che poi le persone che utilizzano questa modalità si sentono autorizzate ad alzare il livello. Non si devono assolutamente sottovalutare le discriminazioni e gli attacchi verso tutti quelli che la pensano diversamente e verso tutti quelli che, dal colore della pelle, dalle tendenze culturali, dai comportamenti o dalla religione, possono essere ridotti a stereotipi. Lo so bene io che da nove mesi sono sotto oggetto di ogni sorta di volgarità e attacco solo perché come prima ministra nera sono vista come un simbolo. Siamo di fronte a un'escalation, è evidente».

Sui social network la comunicazione è spesso semplificata e aggressiva. È lì che si genera il veleno delle parole? Qual è l'antidoto?

«Quello sul web è un discorso delicato su cui stiamo approntando un progetto specifico insieme al Consiglio d'Europa ma non è l'unica questione. Si tratta più in generale di attivare una campagna di sensibilizzazione e di educazione civica. È tutto nel mio piano triennale di contrasto a tutte le forme di discriminazione e razzismo, che contiene diverse campagne di educazione mirate per la scuola, lo sport, le politiche abitative e il welfare, la comunicazione, il mercato del lavoro. E insieme si pone l'obiettivo di rafforzare le leggi che già abbiamo, dalla legge Mancino alla Carta europea dei diritti umani, e le azioni di monitoraggio e di informazione. È un lavoro capillare su cui stiamo investendo tutte le risorse umane in collaborazione con l'Unar e le Pari Opportunità».

Un tempo nella politica c'era uno sforzo di trovare valori condivisi, oggi lo spazio è spesso occupato da sfoghi risentiti e individuali. La mancanza di solidarietà e di democrazia non è una delle cause dei populismi più becери?

«Certo. L'articolo 21 della nostra Costituzione dà a tutti i cittadini il diritto di esprimersi ma se il diritto di critica anche di chi è nelle istituzioni non è accompagnato da responsabilità e consapevolezza nell'uso delle parole, si cade nella volgarità, nella mancanza di rispetto. E questo è

tanto più grave perchè chi è eletto e vive nelle istituzioni dovrebbe avere anche una funzione educativa. Bisogna fermare quest'ondata di populismi. Il problema non è solo italiano. Per questo tengo molto a ciò che abbiamo scritto nella Dichiarazione di Roma per il patto 2014-2020 ora sottoscritto da 23 Paesi dell'Unione che si pone l'obiettivo di ridare consapevolezza del proprio ruolo a chi sta nelle istituzioni e nei partiti».

In pratica come si può disinnescare l'odio, disarmare il linguaggio politico? Senza risposte concrete è chiaro che monta la rabbia degli esclusi.

«Credo che nell'opera di educazione civica si debba iniziare dai giovani e quindi dalla scuola e dal web, un luogo dove è facile nascondersi dietro l'anonimato e sentirsi impuniti nello scrivere cose che non si avrebbe il coraggio di dire. Credo anche che alcuni comportamenti possono e devono essere sanzionati, le norme ci sono, vanno solo rafforzate. Ma è chiaro che poi la sensibilizzazione deve toccare tutta la società. È vero che ora c'è molta rabbia. È una rabbia che ha cause diverse, penso per prima alla crisi economica. Penso al disagio di chi non trovando risposte alla propria condizione finisce per scagliarsi contro la politica tutta, contro le istituzioni. La politica deve cercare di avvicinarsi di più al popolo, favorire la partecipazione, in modo che le persone riescano a trasformare quello che oggi è solo rancore e violenza verbale in una carica più positiva, che ci consenta di migliorare. Bisogna stare attenti che questa rabbia non degeneri, si sa che la violenza chiama violenza. Per questo voglio tornare agli attacchi al Presidente Napolitano a cui va tutta la mia solidarietà e ripetere che urge un cambiamento culturale della politica, una maggiore consapevolezza del proprio ruolo che è quello di trasmettere messaggi positivi e non violenti, dare risposte e abbassare il disagio, lo stress che può diventare pericoloso. Noi intanto abbiamo pronto un disegno di legge che cancella tutte le norme discriminatorie che ancora persistevano nel nostro ordinamento. Da indicazioni sulla razza all'appartenenza al partito nazionale fascista fino al divieto per le testate giornalistiche di avere direttori stranieri. È stata un'opera di pulizia già inviata in bozza a tutti i ministeri il 20 che sarà in breve sottoposta al Consiglio dei ministri»

A Lampedusa dal 31 al 2 febbraio oltre 60 associazioni non solo italiane, ma nordafricane e europee si riuniranno per una sorta di nuovo Manifesto di Ventotene, per un'Europa solidale e dei diritti di cittadinanza. Manderà un messaggio?

«Sto seguendo attentamente questo percorso, che è molto interessante soprattutto perché viene dal basso e chiede un approccio di integrazione e accoglienza. Ho letto i loro primi documenti che rivendicano un'Europa che metta al centro i diritti umani. Finora l'immigrazione è stata associata solo a una categoria, quella del clandestino sceso dal barcone. Finalmente si comincia ad inquadrare il tema nella sua complessità».

Kyenge, basta razzismo in ordinamento italiano. Un ddl per abrogare norme, anche fasciste; Italia non e' razzista

ANSA-INTERVISTA 28 gennaio 2014

di Gianluca Vannucchi

Abrogare dall'ordinamento italiano tutte le norme razziste, xenofobe, discriminatorie o addirittura che rimandano al periodo fascista e alle leggi sulla razza: è l'impegno che si è preso il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge che all'ANSA annuncia che il testo del Ddl sulle "Disposizione per la modifica o l'abrogazione di norme discriminatorie", è già pronto e inviato ai ministeri competenti per i pareri preventivi prima di arrivare, presto, sul tavolo del Consiglio dei ministri.

Un lavoro lungo e articolato, che si è concluso da pochi giorni e che vede in particolare la tutela dei diritti degli stranieri, degli immigrati, delle donne. Un'iniziativa che vuole contribuire a combattere i rigurgiti razzisti e antisemiti: «In Italia - ha spiegato Kyenge - esiste il pericolo di aumento del fenomeni di razzismo e di xenofobia, ma non per questo il nostro può essere definito un paese razzista».

«Però - ha aggiunto - in un periodo così difficile, dove ci sono molti elementi o fattori che possono far peggiorare la situazione, come la crisi economica o come la mancanza di strumenti di aggregazione tra le persone per condividere progetti di integrazione che noi abbiamo messo come priorità, si rischia di vedere aumentare i fenomeni di razzismo che vengono molto spesso ignorati». Il ministro ha citato "dati molto precisi", come il 47/mo rapporto del Censis che «ci dice che il 17% degli italiani afferma di provare comprensione e di avere un approccio amichevole nei confronti degli stranieri. Bisogna aumentare questa consapevolezza del diverso, per lavorare sempre di più su questa diversità».

Sui giovani in particolare, ha aggiunto Kyenge, «stiamo già intervenendo, anche perchè crediamo che il loro disagio sia collegato con la disoccupazione alta, con la mancanza di lavoro e di prospettiva. Dare una risposta a questo disagio, non vuol dire soltanto lottare contro il razzismo, ma dare anche lavoro ai giovani, aumentare l'istruzione, far diventare i giovani sempre più partecipi ed attivi all'interno della nostra società. Vuol dire avere un'attenzione molto forte verso le politiche giovanili per rafforzare la capacità dei giovani in tutti i settori e poi coinvolgerli».

Il ministro ha ricordato che per rafforzare il lavoro che si sta facendo, con le «Politiche giovanili stiamo portando avanti un progetto con il Consiglio d'Europa contro l'istigazione al razzismo e all'odio razziale via web, cercando di educare i giovani ad utilizzare meglio gli strumenti informatici, questo vuol dire avere un'altra capacità di utilizzo di internet».

Anche perchè l'insidia xenofoba si annida anche in norme e leggi: «dopo un'attenta analisi e ricognizione dell'ordinamento italiano sono state individuate delle norme discriminatorie ancora vigenti e per questo ho provveduto alla redazione dello schema di disegno di legge. E questo proprio per cercare di modificare o abrogare queste disposizioni».

In particolare, ha spiegato il ministro, è indicato «come eliminare definitivamente dall'ordinamento italiano il riferimento all'iscrizione al Partito nazionale fascista, o alla Gioventù italiana del littorio, nonché all'appartenenza alla razza ariana. E tutto ciò è ancora presente nel nostro ordinamento». Inoltre, nel testo del «ddl viene riconosciuta la legittimazione attiva delle associazioni nelle cause di discriminazione collettiva verso lo straniero, anche per motivi razziali o etnici, nazionale o religioso. In questo modo si ampliano le possibilità di difesa dagli abusi».

La proposta di legge è stata inviata il 20 gennaio ai ministeri competenti per i pareri previsti, in particolare al ministero dell'Interno, all'Istruzione, alla giustizia. «E' stato un lungo lavoro dell'ufficio legislativo di monitoraggio e censimento. Ora siamo in attesa dei pareri, ma l'iter sta andando avanti prima di arrivare a portare il testo all'esame del consiglio dei ministri», ha rimarcato.

«Ma abbiamo già individuato in modo capillare tutti i punti, tra i quali, viene riconosciuta ai giornalisti stranieri la possibilità di avere il diritto di fare il direttore responsabile di un giornale».

Infine, è stato individuato anche un focus sulla donna: «in particolare viene esteso il divieto di espulsione, già previsto per chi è in stato di gravidanza o nei sei mesi successivi alla nascita del figlio, anche al marito, al convivente o all'uomo che ha provveduto al riconoscimento del nascituro, nel rispetto dei principi stabiliti in materia dalla Corte Costituzionale. Noi siamo molto fiduciosi su questo lavoro che abbiamo fatto con molta attenzione», ha concluso il ministro.

La ministra Kyenge: «L'integrazione passa per la cittadinanza»

Da Rivista Confronti di lunedì 27 gennaio 2014

di Mostafa El Ayoubi

«Riguardo all'integrazione, i figli degli immigrati devono essere considerati come una risorsa e quindi la cittadinanza è il punto fondamentale».

Inizierei dalla sua esperienza personale. Lei è arrivata nel 1983 in Italia. È stato il volontariato sociale ad aiutarla a compiere i primi passi verso l'inserimento nella società italiana? In che modo?

È stato proprio il volontariato. Sono stata aiutata in particolare da un sacerdote, un prete cattolico che ho conosciuto quando sono arrivata. Forse bisognerebbe chiarire un punto: io non sono entrata

irregolarmente in Italia. Sono entrata con un permesso di soggiorno per motivi di studio. Purtroppo non ho avuto più l'iscrizione perché sono arrivata il giorno dopo l'esame di ammissione e perché poi dovevo avere la borsa di studio e non l'ho più avuta. È da lì che sono cominciati i miei problemi. Poi però sono stata aiutata da molte organizzazioni: un'associazione di donne, suore laiche, un'organizzazione cattolica, un sacerdote di origine ungherese, rifugiato politico, e poi anche un altro monsignore che aveva un collegio.

Si può dire che il mondo del volontariato sociale ha sempre giocato un ruolo centrale di ponte, molto più dello Stato, per l'inserimento dei nuovi cittadini che arrivano in Italia?

Sì, tantissimo. È chiaro che quello era un periodo diverso, non venivamo da una crisi economica. Oggi la crisi economica si fa sentire, ma si fa sentire anche sul mondo del volontariato. Il volontariato ha questa possibilità di entrare direttamente in contatto con le persone, ma deve essere aiutato dalle istituzioni, deve essere tenuto in rete per riuscire a istituzionalizzare il percorso, altrimenti succede come quando sono arrivata in Italia: nessuna rete ufficiale e aiuto soltanto da parte di persone di buona volontà.

Ancora oggi in Italia non c'è un modello di integrazione capace di considerare l'immigrazione una realtà culturale che può arricchire il paese.

Questo dipende da come è stato gestito il fenomeno fino ad oggi. È chiaro che all'inizio degli anni Ottanta il numero degli immigrati era di 400mila persone e ancora non c'era nessuna legge sull'immigrazione. Una prima bozza della legge è nata alla fine del 1986, ma la prima vera legge è quella con la sanatoria della legge Martelli. Il numero era così esiguo che non c'era una legge per regolare tutto, però le difficoltà c'erano perché - nonostante le dimensioni relativamente ridotte del fenomeno - alcune difficoltà di integrazione e di inserimento si facevano già sentire. Con la prima legge Martelli, pian piano si è iniziato un percorso per dare la possibilità alle persone di integrarsi sul territorio, perché negli anni Ottanta l'immigrazione era transitoria: le persone venivano per studiare, erano di passaggio e quindi non c'era una politica vera di integrazione. Questo bisogno è diventato sempre più impellente dall'inizio degli anni Novanta. È proprio lì che bisognava impostare le politiche dell'immigrazione con un approccio diverso, un approccio di integrazione. Invece abbiamo avuto la seconda legge, la Turco-Napolitano, con un impianto - per la prima volta - sulle politiche di integrazione; ma da quello stesso impianto, dopo pochissimi anni, è stata poi fatta una riforma, cambiando completamente quello che doveva essere l'indirizzo dell'integrazione e andando verso la sicurezza, verso la repressione.

Il riferimento è alla legge Bossi-Fini, che è stata istituita nel 2002. Secondo lei c'è qualche aspetto legato alla presenza degli immigrati che oggi si possa realmente affrontare, nonostante il difficile clima politico in cui versa il paese?

Sì, ci sono delle cose che si possono fare. Modificare le norme per l'immigrazione della Bossi-Fini, che finora è stata modificata (anche con il «pacchetto sicurezza») sempre in direzione della repressione piuttosto che dell'integrazione. È chiaro che la sicurezza è un diritto per tutti: migranti e autoctoni. Ma la sicurezza è stata utilizzata e interpretata solo verso gli immigrati, facendo chiaramente capire che sarebbero loro la fonte della delinquenza.

Come si può superare questa equazione «immigrazione uguale insicurezza»?

La prima cosa è cambiare l'approccio. Cambiare l'approccio vuol dire investire con risorse, con progetti, rafforzare tutta la rete di accoglienza. Ciò significa investire sulle politiche di integrazione, valorizzare le buone pratiche sul territorio. Buone pratiche che devono essere distribuite in modo uniforme sul territorio, tradursi in legge e diventare sistema. In questo modo si fa un cambiamento di piccole cose. Poi ci sono modifiche che possono essere portate avanti. In questi mesi abbiamo portato avanti la modifica del permesso di soggiorno per gli studenti. Ora non è più rinnovabile ogni anno: nel decreto scuola lo abbiamo reso valido per tutta la durata della formazione. Questo non agevola soltanto gli studenti immigrati, ma pone l'Italia in concorrenza con la comunità europea; può essere protagonista, può aumentare il numero degli studenti dell'area Schengen, perché in qualche modo si va verso lo snellimento delle pratiche burocratiche.

Oggi in Italia i minori di origine immigrata sono circa un milione, di cui circa 786mila (dati Miur) frequentano la scuola. Il 47% degli alunni di origine non italiana è nato in Italia. La legge sulla cittadinanza risale al 1992 e si basa sul concetto di «ius sanguinis». È una legge che di fatto discrimina in particolare questi minori. È una legge ormai obsoleta rispetto al sostanziale cambiamento del tessuto sociale avvenuto nell'ultimo ventennio...

Sì. Questo è il punto su cui ho iniziato il mio mandato, quello di investire sulla cittadinanza. Proprio perché ritengo che, se vogliamo fare delle buone politiche per l'integrazione, dobbiamo avere anche degli strumenti per attuarle. I giovani, quando iniziano la scuola con uno strumento così forte come quello della cittadinanza, vuol dire che iniziano con lo strumento dell'integrazione che gli permette di affrontare il percorso scolastico con un approccio di pari opportunità. Mentalmente, anche dal punto di vista dei rapporti con i compagni, non viene coltivata quella paura dell'altro, quella diversità di accesso ai diritti, accesso ai servizi... quindi sono tutti uguali. I figli degli immigrati devono essere considerati come una risorsa e quindi la cittadinanza è il punto fondamentale. Per portare avanti questo discorso, da giugno abbiamo iniziato un percorso in Commissione Affari costituzionali, con un confronto delle diverse proposte di legge che sono state depositate - da destra e da sinistra - tra Camera e Senato. E c'è anche una legge di iniziativa popolare. Il mio compito è quello di monitorare e sensibilizzare.

Nelle scuole la presenza dei bambini di origine straniera varia tra il 10 e il 50% e a volte va anche oltre, a seconda del territorio. Quali sono i provvedimenti all'esame per consentire un'integrazione sana ed evitare che in Italia succeda quello che succede oggi nelle banlieue francesi piuttosto che in altre realtà?

Qui andiamo a toccare un settore che è quello del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca (Miur), che porta avanti con molta efficacia ed efficienza un lavoro sulla scuola. È chiaro che il compito del Ministero per l'Integrazione è di vedere prima di tutto quali sono le proposte, i progetti che sono all'interno del Miur e dare il proprio contributo per la loro realizzazione. In questo momento ritengo fondamentale il rafforzamento dello strumento della lingua italiana, che deve essere fruibile da tutti i bambini, compresi quelli di origine straniera. Così si aiuta la scuola a poter andare avanti rafforzando la comunicazione, aumentando il rendimento scolastico. Molte volte si pensa, a torto, che per favorire l'apprendimento della lingua italiana si debbano separare i bambini, portando quelli stranieri fuori dalla classe. Per un'efficace politica per l'integrazione, i bambini migliorano la loro prestazione quando sono a contatto gli uni con gli altri e così imparano meglio. Di recente ho potuto visitare una scuola che porta avanti un percorso di integrazione attraverso la musica. Anche per i bambini che parlano poco la lingua italiana, lo sport, la musica, il teatro sono strumenti che aiutano un'interazione con i loro coetanei. Noi in questo senso cerchiamo di rafforzare quegli strumenti che sono utili all'elaborazione di politiche per l'integrazione.

Molti di questi bambini di origine non italiana che frequentano oggi le scuole pubbliche italiane sono portatori di culture diverse e soprattutto di religioni diverse. I più numerosi sono originari della Romania, dell'Albania, del Marocco e della Cina e quindi con un background religioso diverso da quello prevalente in Italia. Quanto può incidere il fattore religioso sull'integrazione? Si può in qualche modo valorizzare questo elemento in modo laico, per permettere l'integrazione e non la ghettizzazione delle minoranze e dei loro figli?

Questo è un tema importante per le comunità. Vuol dire anche riconoscere le differenze: la diversità deve essere una risorsa e non considerata come un ostacolo. Ognuno di noi ha qualcosa di diverso, appartiene ad una confessione religiosa diversa o a una cultura diversa. Tutto quello che è diverso può solo arricchire, quindi bisogna cercare di fare dei percorsi di arricchimento per i nostri giovani. Da poco ho inaugurato il tavolo per il dialogo interreligioso con l'obiettivo di promuovere le confessioni religiose come uno strumento di integrazione, affinché possano dare una mano in tutti i settori: a livello scolastico, del territorio, delle politiche di accoglienza.

L'istituzione che rappresenta ha un suo ruolo da svolgere, il volontariato ha un suo ruolo importante. Ma anche gli immigrati stessi sono chiamati in qualche modo a essere propositivi. Lei, per la sua

esperienza istituzionale ma anche per la sua sensibilità di persona che viene dal mondo dell'immigrazione, cosa sente di consigliare agli immigrati in generale?

Secondo me, questa domanda deve interpellare tutti gli immigrati. Non bisogna aspettare che le cose arrivino da sole. Bisogna dare il proprio contributo. Ed è un contributo che si fa giorno dopo giorno attraverso il nostro impegno, attraverso la partecipazione, che deve essere a 360 gradi. Questo ci può aiutare da una parte a poter migliorare il nostro sistema giuridico attraverso le battaglie civili, ma anche a provocare un cambiamento culturale attraverso le testimonianze. Dalla partecipazione poi si arriva anche a poter cambiare anche i nostri sistemi. Un tema che dobbiamo riprendere è quello della partecipazione politica, del diritto al voto. L'appartenenza di una persona alla comunità nazionale deve iniziare prima di tutto da noi stessi, dal fatto che non dobbiamo essere costretti, ma dobbiamo essere in prima persona al servizio dell'altro.

Kyenge in Friuli: il mio viaggio umile vicino ai migranti
Da "Il Messaggero Veneto" di giovedì 23 gennaio 2014

Di Maurizio Cescon

Domani notte alloggerà al Centro Balducci di don Di Piazza. «Spero non ci siano proteste, tanta gente mi dà coraggio»

«C'è una società nuova, con tante persone che provengono da altri Paesi. Non si può più ignorare la realtà, siamo una stessa comunità che vuole rafforzare i propri diritti». E' questo il biglietto da visita della ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, che domani e sabato sarà in Friuli per una visita al Cara di Gradisca e per due incontri a Udine e a Pordenone. Spera di non dover assistere a proteste «di minoranze chiassose», confida nel sostegno dei friulani «perché la maggioranza silenziosa è la parte più importante della società, in tanti mi dicono di andare avanti, mi danno conforto, coraggio e sostegno». Non teme per la sua incolumità personale «ma dobbiamo proteggere la democrazia» e si augura confronti e discussioni sui contenuti «per valorizzare le buone pratiche sul territorio». Soprattutto in questo suo viaggio la ministra alloggerà e pranzerà al Centro Balducci di Zugliano, rifugio sicuro per una cinquantina di immigrati e che in passato ha ospitato, in due occasioni, il Dalai Lama.

Ministra Kyenge, è la prima volta che un componente di un Governo della Repubblica visita il Centro di don Di Piazza. Lei come lo ha conosciuto?

«Mi sono informata, monitoro il territorio prima di quelli che io chiamo i "miei viaggi umili". So che in origine era un luogo di accoglienza per italiani, successivamente è diventato per migranti. E' un vero modello, dove si fanno conferenze importanti, che hanno al centro la cultura, la legalità, la pace, i giovani. Questi luoghi devono essere necessariamente valorizzati. E vorrei anche sottolineare che il pranzo sarà preparato dai volontari».

La sua tappa in Friuli ha però indubbi significati politici, come la visita al Cara di Gradisca.

«Lo scopo è quello di visitare tutti i centri di questo tipo che ci sono in Italia. Lo faccio dal primo giorno della mia nomina. Mi renderò conto di persona della situazione, degli aspetti che hanno attinenza con la mia delega».

A Udine parlerà di inclusione.

«Mi sta a cuore il legame con il territorio, gli strumenti che ogni amministrazione mette in campo per l'integrazione. La nostra società è fatta da persone che provengono da fuori, non si può più ignorare la realtà, ormai siamo un'unica comunità che deve puntare a una cittadinanza vera e globale».

Eppure c'è chi non la pensa così e se la prende con lei...

«Spero che a Udine e Pordenone non ci siano proteste. La maggioranza silenziosa è la parte più importante della società. In tanti mi dicono di andare avanti, mi danno conforto e coraggio. Io non mollo».

Ha paura?

«Non per me, sono sicura così. Ma noi abbiamo il dovere di difendere la democrazia. Bisogna lottare sempre di più contro la cultura della discriminazione, dell'intolleranza. Dobbiamo fare una battaglia sulle buone pratiche di inclusione, a partire dalle scuole».

E' in pericolo la democrazia

Da "IL MANIFESTO" di giovedì 16 gennaio 2014

Di Luca Fazio

Forse la Lega di Matteo Salvini che va a braccetto con Marine Le Pen ha passato il segno. La ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge, non fosse altro che per una questione di toni, questa volta sembra decisa a pretendere un'azione più decisa contro il razzismo. Non per una questione personale, «non sono solo io il bersaglio di certi attacchi razzisti, è la democrazia stessa ad essere in pericolo». Se tanta determinazione avrà un seguito, allora forse ci dovremo abituare a una ministra che non si limiterà a glissare con classe, o con ironia, alle provocazioni cui viene sottoposta ogni volta che partecipa a un dibattito pubblico. Kyenge è arrabbiata.

Ministra, gli insulti razzisti e le frasi imbecilli continuano. Siamo arrivati al punto che la polizia deve blindare i luoghi che lei frequenta. Lei ha detto che devono essere fermati. In che modo? Pensa che ci siano gli estremi per impedire l'assedio del leghista?

A questo punto penso che sia necessario e urgente mettere in campo un'azione politica forte, dico questo non solo per difendere la mia persona ma soprattutto per tutelare ogni tipo di diversità da questi attacchi intollerabili. La ministra Kyenge è solo un pretesto, io vengo attaccata e strumentalizzata per colpire un simbolo che va ben al di là della mia persona: il vero obiettivo è la democrazia. Ricopro un ruolo politico con una carica importante, sono un ministro della Repubblica italiana, e vengo colpita per portare avanti un discorso pericolosissimo che genera paura e intolleranza. E' questo un tentativo che bisogna assolutamente fermare in ogni modo. Dobbiamo ritrovare l'orgoglio delle nostre istituzioni.

Per Roberto Maroni anche gli insulti sono solo critiche legittime e nessun leghista sembra pentito per il basso livello di certi attacchi.

Prima di tutto vorrei ricordargli che lui è un leader di un gruppo politico e recentemente ha anche ricoperto un ruolo importante e delicato come ministro degli Interni, per questo dovrebbe cogliere l'opportunità di dire cose diverse a questo proposito. Questi sono fatti gravi che non riguardano solo la mia persona e un politico serio li deve sempre condannare.

Cosa intende quando dice che serve una reazione politica forte? In Italia esiste già una legge che punisce il reato di istigazione all'odio razziale.

Sì certo, esiste, ma io credo che ci siano delle modalità di intervento ancora più incisive per sensibilizzare la popolazione sul tema del razzismo. E' in atto una campagna mediatica elettorale molto violenta, la stanno facendo sulla pelle di qualcuno per colpire i valori della democrazia e della convivenza. Tutti devono comprendere la gravità della situazione. Quando un deputato arriva a tingersi di nero la faccia in parlamento, allora significa che siamo andati oltre e che abbiamo passato il segno.

Appunto, e quindi?

Dobbiamo arrivare ad escludere programmi politici che istigano al razzismo. Sia in Italia che in Europa.

Il paragone forse non è così azzardato: in Francia hanno vietato gli spettacoli razzisti del comico Dieudonné. Hanno fatto bene?

Si tratta di una questione molto delicata e controversa. Serve una discussione approfondita a livello europeo. Il mio ministero sta portando avanti un patto per l'Europa, si tratta di un documento programmatico che invita tutti i paesi a rafforzare i percorsi culturali necessari per fare argine al razzismo. Lo presenteremo tra poco. Ciò non esclude, per tornare in Italia, anche un rafforzamento

della legge Mancino, lo ritengo necessario, ma personalmente ci tengo a sottolineare soprattutto l'utilità dei percorsi di formazione e di sensibilizzazione.

Un'incursione nella politica. In parlamento ci sono i numeri per abolire il reato di clandestinità, un reato odioso per cui nessuno però va in galera (è prevista solo un'ammenda). Il punto Vero è capire se ci sono i margini per abolire la Bossi-Fini. Pensa che il Pd sia maturo al punto di rischiare una crisi di governo per abrogare questa legge?

Il mio partito su questi temi ha indicato degli obiettivi ben precisi, è chiaro che nell'ambito del patto di coalizione adesso si aprirà una discussione importante anche sulla Bossi-Fini.

Ma è evidente che il ministro Alfano non ci sta.

Il nostro obiettivo è riuscire ad avere un governo diverso e forte anche su questi temi, ci impegneremo per questo.

Che ne dice dell'esito del referendum online del M5S sull'abolizione del reato di clandestinità? Se lo aspettava?

La società evidentemente è cambiata. Non ho mai avuto dubbi sul fatto che quel reato sia totalmente privo di senso. Anche l'esito di quella consultazione dice che bisogna avere il coraggio di affrontare la realtà.

«Non riusciranno a cambiarmi ma ora devono essere fermati»

Da "LA REPUBBLICA" di mercoledì 15 gennaio 2014

Di Vladimiro Polchi

«La verità? Stiamo andando verso l'uccisione della democrazia. Nessuna forza politica può più tollerare questo razzismo strisciante». Cécile Kyenge è appena uscita da palazzo Marini a Roma. Ad aspettarla, come sempre, i sei uomini della sua scorta. Ha assistito alla presentazione del libro "I giorni della vergogna", che raccoglie tutti gli insulti che le sono stati rivolti da quando è in carica. Il ministro per l'Integrazione è un fiume in piena. Messa da parte la solita cadenza lenta e calma, tuona e si sfoga: «Sono una donna nera, che ha studiato e fa il ministro. Purtroppo la mia stessa esistenza pare oggi una sfida ai peggiori stereotipi e a tutti gli intolleranti di casa nostra».

Dopo i tafferugli di sabato scorso a Brescia, il quotidiano leghista "La Padania" ha inaugurato una rubrica fissa dove dà conto di tutti i suoi appuntamenti pubblici. La considera un'intimidazione?

«La mia agenda è pubblica, tutti possono sapere i miei impegni parlamentari e sul territorio. Io vado avanti. Una cosa è certa: non disdico nessun incontro e non salterò nessun appuntamento. Non cambierò la mia linea d'azione, che resta ancorata ai valori della non violenza e del dialogo.

Dall'inizio del mio mandato ho tenuto saldi i contatti col territorio e la società civile. Continuerò a farlo. Ce lo chiede anche il Consiglio d'Europa: favorire sempre più la partecipazione dal basso».

Mentre oggi lei incassagli attacchi della Lega Nord, si sente sufficientemente sostenuta dalle altre forze politiche?

«Ci sono momenti in cui diventa urgente recuperare l'orgoglio e la dignità delle istituzioni. Tutti i partiti devono fare di più. La politica si deve alzare tutta per condannare questi attacchi, altrimenti il razzismo può diventare un'arma pericolosa. Perché la democrazia può essere uccisa anche da continui atti striscianti. Per questo il mio appello è ancora più ampio».

A chi si rivolge?

«Alle istituzioni italiane, ma anche europee e delle Nazioni Unite: bisogna rafforzare urgentemente tutti i programmi contro il razzismo. Chiunque ha cariche pubbliche, attraverso il suo comportamento e le sue parole, ha la responsabilità di dare messaggi positivi e soprattutto ridare speranza ai nostri ragazzi e bambini. Serve un percorso culturale, certo, ma anche nuovi strumenti giuridici per combattere il moltiplicarsi fenomeni di razzismo».

In questi giorni si è sentita col presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano?

«Col presidente ho da tempo un confronto prezioso e da lui ho sempre avuto un atteggiamento di forte sostegno. Non ho nulla di più da chiedergli».

A Brescia lei è stata contestata anche dall'assessore regionale lombardo di Fratelli d'Italia, Viviana Beccalossi. Il Pd bresciano ne chiede le dimissioni. Che ne pensa?

«Sta a lei giudicare cosa ritenga più opportuno. La discussione può essere accesa e ben venga, purché si svolga nei luoghi preposti. Un assessore deve sempre ricordarsi di non rappresentare solo un colore, ma l'intera comunità e se la pensa diversamente da un ministro, deve avere il coraggio di confrontarsi con civiltà».

Nei momenti più difficili, ha mai pensato a rassegnare le sue dimissioni?

«No, sarebbe una vittoria di chi mi ha sempre attaccato. E questa è una battaglia che riguarda tutti, non solo la mia persona».

Ha mai paura?

«Io devo andare avanti. E mi sento sicura. Per questo devo ringraziare la mia scorta: sei persone con cui passo molto tempo assieme, che sento molto vicine e che sono molto attente a me».

Al Senato si discute se abolire il reato di clandestinità. Qual è la sua posizione?

«E. un reato inutile: non ha senso intasare i tribunali di fascicoli e processi che invece di colpire i responsabili della tratta, puniscono le vittime».

Qualche giorno fa Repubblica ha raccontato di centinaia di profughi disperati e accampati in un palazzo al centro di Roma. Cosa farete?

«Il governo ha recepito tutte le direttive europee in materia e presto arriverà a un testo unico sull'asilo. Ma è vero: molta strada c'è ancora da fare, per migliorare il sistema d'accoglienza del nostro Paese».

Partecipare per costruire il futuro

Da Teens di gennaio 2014

Di Francesco Gambale e Marco D'Ercole

Cosa fa un ministro? Noi ragazzi, pur guardando i telegiornali, desideravamo saperne qualcosa in più, così abbiamo deciso di sentire direttamente da qualcuno di loro come funziona.

Abbiamo iniziato da Cécile Kyenge, ministra per l'Integrazione dallo scorso aprile, con la quale è iniziato un percorso su temi importanti per la nostra rivista. Superare l'esclusione e la paura, valorizzare il protagonismo dei giovani in campo politico, scientifico, culturale ed economico, ascoltare i bisogni delle nuove generazioni «dando maggiori opportunità a chi ha voglia di mettersi in gioco, di crescere e dare esempi positivi; favorire la crescita dei centri di aggregazione, luoghi in cui si può davvero costruire la cittadinanza». L'impegno di cui la Kyenge ci ha parlato ci ha davvero stimolato e incuriosito. Siamo partiti così da lontano...

Ci racconta qualcosa di lei, della sua vita? E soprattutto cosa l'ha spinto a impegnarsi in politica?

La mia decisione di entrare in politica è maturata lentamente, nel corso di diversi anni: già dal mio arrivo in Italia nel 1983, dopo aver vissuto un mancato assegnamento della borsa di studio per frequentare medicina all'Università Cattolica di Roma, e dopo essermi confrontata con altri ragazzi che mi raccontarono storie di discriminazione relative a donne e migranti, è nata in me la necessità di fare rete ed agire per proporre un'altra visione e un modo diverso di partecipare alla società. Ho sempre lavorato perché le persone partecipassero attivamente impegnandosi in percorsi 'dal basso': da questo punto di vista è stato per me molto importante lavorare nelle associazioni perché in quei contesti ho sperimentato davvero il lavoro democratico e il dialogo costruttivo fra persone con diversi punti di vista. Per questo credo che sia importante per i giovani il servizio civile perché rappresenta un'occasione per sperimentare percorsi condivisi con gli altri. Quando lavoravo nell'associazionismo, inizialmente con il teatro quando mi occupavo degli autori africani, poi con le associazioni di donne e di migranti su temi relativi a salute e cooperazione internazionale, sono stata spinta da un'amica che ha creduto in me e mi ha introdotto agli allora Democratici di sinistra (Ds). Così, nel 2004, ho scelto d'iniziare un lavoro più metodico candidandomi prima al lavoro in Circoscrizione dove ho imparato a confrontarmi con i cittadini e poco dopo, nel 2009 sono stata

eletta consigliere della provincia di Modena con il PD. Mi sono occupata per l'Emilia Romagna delle politiche dell'immigrazione del PD cercando di portare avanti questa idea di condivisione strategica dell'essere comunità come base per crescere e migliorare con l'apporto di tutti: credo infatti che la voce e i bisogni della società civile e dei territori debbano essere ascoltati e che la politica possa trarre da loro le buone basi per orientare le azioni.

Noi viviamo in una società multietnica e multiculturale: cosa pensa di fare per incrementare la crescita della fratellanza fra persone di diversa nazionalità?

Ripeto spesso che l'integrazione per me significa interazione. Interazione con ogni parte politica, fra istituzioni e cittadini, ma, soprattutto, interazione fra le diversità: il solo confronto virtuoso che possa farci condividere un percorso di reale mutamento sociale e culturale. Questo principio guida ogni mia azione politica, ma dovrebbe guidare ognuno di noi per costruire assieme il processo di cambiamento sociale. Ascoltare e interagire con l'altro può infatti accrescere tutta la comunità. L'importanza d'intercettare le necessità dell'altro ci parla di buone prassi di cittadinanza: il 'farsi carico' dell'altro è esercizio effettivo del diritto ad essere umani. Il diritto ad essere comunità. L'uomo vive in e di relazione. Mai come in questi ultimi anni, caratterizzati da crisi economiche e disuguaglianze sociali, c'è la necessità di ripensare al valore della solidarietà e del dialogo. Sviluppare l'apertura alla relazione è infatti una buona pratica che rafforza la cittadinanza e diviene moltiplicatore delle potenzialità di una collettività: è lo stimolo che dà forza a una nuova coesione sociale fatta d'interazione e sinergia con i bisogni altrui perché si arrivi a comprendere che in quel percorso arricchiamo anche noi stessi. Martin Luther King disse: "Non possiamo camminare da soli" ed è in questo assunto fondamentale che possiamo ritrovare il senso del nostro impegno quotidiano nell'agire facendo divenire la 'comunità' un bene comune.

Cosa possiamo fare noi ragazzi per sostenerla nel suo lavoro e per metterci al servizio del nostro Paese?

I giovani devono sognare, partecipare e costruire il loro futuro. Voi giovani dovete credere e partecipare alla costruzione dell'orizzonte, solo apparentemente ideale, a cui pensate. Durante il rilancio della campagna "I have dreams" con l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, che da agosto sta raccogliendo sogni e aspirazioni dei più giovani, è emerso, dai messaggi arrivati, che i ragazzi hanno ridimensionato i loro sogni, la loro fiducia nel futuro e nella società. Questo non deve accadere. Il vostro compito è quello di riappropriarvi del vostro diritto a sognare. Il nostro è quello di ascoltare e rendere concreti i vostri bisogni perché la politica deve essere attraversata da più umanità e passione incentrandosi sulla persona come dice la nostra bella Costituzione.

«Non mi faccio intimidire, hanno paura del futuro»

Da "L' UNITA'" di domenica 12 gennaio 2014

Di Rachele Gonnelli

Non è intimidita ma comincia a essere davvero stufa, la ministra dell'Integrazione Cécile Kyenge, di essere lasciata sola a fare da bersaglio di manifestazioni di intolleranza come quelle di ieri a Brescia, dove ha dovuto accettare di essere scortata fuori dall'auditorium dalle forze dell'ordine.

Questa volta è stato un assedio, è intervenuta la polizia. Si è sentita intimidita?

«Io non ho paura, l'ho detto fin dal primo giorno e non ho cambiato approccio. È chiaro che non sono uscita e neanche mi sono affacciata, perché c'è un protocollo da rispettare in questi casi. Ho sentito solo le urla e ho visto quelle persone quando sono entrata con la macchina. Non ho paura perché sto portando avanti idee che aiutano l'Italia a progredire attraverso politiche di integrazione e accoglienza che porteranno sviluppo e civiltà. La società italiana sta cambiando rapidamente, chi si oppone a ciò che sta avvenendo non aiuta a costruire il futuro ma esprime una debolezza e non fa un bel regalo alle generazioni future. Io mi batto non per qualcuno, per gli stranieri, ma per tutti. Credo però che serva un maggior senso di responsabilità delle forze politiche.

Io non ho mai evitato il confronto anche con chi ha idee opposte alle mie, tutto è possibile nel rispetto e nel riconoscimento reciproco. Qui però si è passato un limite».

Cosa è successo precisamente?

«Avevamo organizzato un incontro molto importante, per la prima volta riuscendo a coinvolgere un po' tutte le istituzioni locali e le associazioni, a cominciare dall'Azione cattolica. L'approccio di fondo è stato quello di aprire al confronto anche con le difficoltà del territorio, dare disponibilità all'ascolto anche di idee molto distanti. E in effetti dentro la sede della manifestazione c'è stato chi ha espresso anche critiche molto dure, ma questi gruppi molto critici erano comunque benvenuti perché hanno accettato l'interlocuzione, non sono stati mandati via, anzi, erano critiche costruttive alla fine, hanno anche presentato dei documenti come parte di una discussione nazionale, in un confronto civile, non mirato a distruggere.

Purtroppo non tutti si sono comportati così, fuori c'è stata una manifestazione di totale chiusura al dialogo, appoggiata anche da alcuni partiti ed esponenti politici.

E questo è la cosa più grave. Ciò che mi dispiace di più è che dopo ciò che è successo non si riuscirà a focalizzare l'attenzione sulle tante cose dette, i tanti contributi avuti nel corso di due giorni di discussione, molti anche di sostegno al percorso che ho intrapreso. Spero, man mano che andrà avanti una vera politica di integrazione, di veder sparire o almeno diminuire queste posizioni intolleranti».

Capisco lo stile attento a non enfatizzare gli episodi di ostilità, ma non è particolarmente inquietante una contestazione violenta che ha visto uniti Fratelli d'Italia, Lega Nord, Forza Nuova e Forza Italia?

«Non voglio sminuire la gravità di ciò che è successo, è chiaro che una manifestazione arrivata fino allo scontro e alla minaccia all'ordine pubblico è senz'altro indice di un certo disagio. Il problema vero è che alcuni partiti ed esponenti politici hanno deciso di cavalcare questo disagio, fomentando e strumentalizzando le paure della gente per farne una campagna elettorale. E tutto ciò non è più tollerabile».

Che cosa è insopportabile?

«Da chi è nelle istituzioni si deve pretendere un linguaggio e un metodo democratico. Almeno il rispetto per le persone. Tra i contestatori c'erano un assessore regionale, un parlamentare e un consigliere regionale. Questo è un messaggio molto brutto, non educa al rispetto e alla democrazia». Pensa che sia in atto una campagna contro di lei?

«Contestazioni ci sono spesso e le precauzioni infatti vengono sempre prese. È in atto un profondo mutamento culturale, l'Italia sta diventando un Paese diverso e si tratta di cogliere queste diversità come opportunità e ricchezza. Il che significa anche dare una risposta, dare concretezza con atti legislativi e sul piano delle politiche di accoglienza. Altrimenti diventa difficile. Divento io oggetto di una campagna elettorale permanente e il populismo prende il sopravvento».

Vuol dire: togliamo la legge Bossi-Fini altrimenti mi mandano al massacro per niente. È questo il discorso?

«Senza arrivare alla Bossi-Fini su cui c'è un percorso aperto. A fine luglio ho annunciato un piano triennale di lotta a tutte le discriminazioni che vuol dire anche rafforzamento degli strumenti giuridici e quindi incluso la legge Mancino. Vuol dire rafforzamento di strumenti come l'Unar, campagne di sensibilizzazione e formazione mirate, dallo sport ai media alla scuola ai settori del Welfare e del lavoro, attività di monitoraggio, progetti nei territori. A settembre siamo stati tra i 23 Paesi che hanno firmato il patto 2014-2020 stimolato dalla Dichiarazione di Roma. È un patto nato dall'iniziativa di Italia e Belgio che impegna i leader politici alla responsabilità e a messaggi educativi nel senso della valorizzazione delle differenze. Per togliere argomenti ai razzisti bisogna dare corso a questi impegni, investirci sopra. Come dicevo è in gioco il futuro e la civiltà dell'Italia, non la mia persona o solo alcune categorie come gli stranieri. Il messaggio deve essere chiaro».

Kyenge: «Brescia, apriti al futuro»

Da Brescia oggi di sabato 11 gennaio 2014

Di Marco Bencivenga

«Se gestita bene, l'immigrazione è una risorsa: lo dimostra Balotelli. Servono politiche di integrazione, certo, ma anche un'altra cultura»

Positiva. Sempre e comunque.

In prospettiva e nell'immediato. «Perché bisogna aprirsi al futuro e guardare avanti», suggerisce il ministro Cécile Kyenge, intervistata da Bresciaoggi alla vigilia dell'incontro sui temi dell'integrazione in programma stamattina alle 10.30 all'auditorium San Barnaba.

Al tavolo dei relatori, insieme al primo ministro della Repubblica italiana nato in Congo, ci saranno il sindaco Emilio Del Bono, l'assessore Marco Fenaroli e numerosi rappresentanti dei migranti. Fuori, con ritrovo in piazzale Arnaldo, le forze politiche che contestano la Kyenge: Lega Nord, Fratelli d'Italia, Club Forza Silvio, Casa Pound e Forza Nuova. Un piccolo esercito che ha suggerito ai responsabili dell'ordine pubblico di chiudere per quattro ore corso Magenta, con tanto di deviazione dei bus urbani, dalle 9 alle 13.

«Sono serena», assicura lei, cercando di spiegare e di spiegarsi tanto astio nei suoi confronti, a Brescia e non solo.

«Probabilmente attaccare me è un modo per richiamare l'attenzione e per farsi ascoltare», dice conciliante. Del resto, «chi occupa una carica pubblica deve dimostrare senso di responsabilità», sostiene prima di ricordare che «uno degli obiettivi del patto 2014 -2020 sulle diversità cui lavoro è legato proprio al ruolo dei politici e degli amministratori, leader che devono diventare educatori della comunità in cui vivono, lungo un percorso collettivo di partecipazione e di educazione civica». Ministro Kyenge, Brescia è diventata in pochi anni una delle tre città d'Italia con il più alto tasso di immigrazione, insieme a Prato e Treviso: non crede che tanti problemi di convivenza e di integrazione siano dovuti alla rapidità e all'estensione del fenomeno? Brescia ha una solida tradizione di accoglienza e non è mai stata razzista....

«La combinazione di grandi numeri in un tempo ristretto sicuramente incide. La società cambia velocemente e un simile cambiamento mette in difficoltà tutti. Proprio per questo servono gli strumenti giusti, bisogna prevedere un percorso che non comprenda solo politiche di integrazione, ma anche una comunicazione adeguata e una crescita culturale complessiva. Il primo passo è riconoscere che il cambiamento è in atto, ineluttabile: a Brescia, in Italia, nel mondo. Poi, bisogna analizzare il fenomeno in tutte le sue sfaccettature, perché solo se si capisce cosa succede si possono dare risposte chiare e tranquillizzare l'opinione pubblica, impreparata a una simile rivoluzione. Certo, è difficile: tutte le ricerche sociologiche dicono che quando in una comunità il tasso di immigrazione supera la soglia del 10 per cento iniziano le difficoltà per una vera integrazione. Ma non bisogna aver paura. Certo, fra i migranti ci sono anche persone che delinquono o si comportano male, ma succede ovunque. E non bisogna dimenticare il lato luminoso della luna: l'11 per cento del Pil nazionale garantito dal lavoro dei migranti, per esempio. O il ruolo che medici e badanti di origine straniera svolgono per i nostri anziani e i nostri malati, anche a Brescia. Bisogna riconoscere il loro contributo all'economia, alla democrazia, alla natalità».

I migranti di seconda generazione, effettivamente, sono il 46 per cento dei nuovi nati all'ospedale Civile di Brescia. E gli adolescenti sono integratissimi: parlano perfino il dialetto. Ha presente Mario Balotelli?

«E' proprio questo il punto: l'immigrazione, se gestita bene, diventa una risorsa, come dimostrano Balotelli e i tanti campioni di origine straniera diventati portabandiera dello sport italiano nel mondo. A Lignano Sabbiadoro ho assistito a un evento sportivo con mille giovani musulmani di seconda generazione: sa cos'è la prima cosa che hanno fatto al mio arrivo? Hanno cantato l'inno nazionale italiano, tenendo in mano il tricolore. Mi sembrava di essere negli Stati Uniti, dove tutti sventolano la stessa bandiera e nessuno si sente straniero. Ormai Italia il tasso di natalità era vicino

allo zero: se è tornato a crescere è grazie alle nuove comunità che hanno deciso di vivere qui e non possono più essere considerate straniere».

L'integrazione, a Brescia, è reale in molteplici settori. Alcuni problemi, però, sono innegabili: se in una scuola elementare un bambino si ritrova in classe con 10-15 compagni che, magari, non sanno neppure parlare in italiano, per esempio, il problema diventa l'apprendimento, non il razzismo... «Non è così. A un bambino bastano 2-3 mesi per imparare una nuova lingua. E in ogni caso è una difficoltà che non si protrae per anni. Anzi, studi autorevoli dimostrano che più c'è contatto e contaminazione, più facile diventa imparare una nuova lingua. Non solo da parte di chi è accolto, ma anche di chi accoglie. Che scopre nuovi suoni e nuove realtà. E si prepara al futuro, si apre al mondo. Per me che fin da piccola in casa parlavo tre lingue, imparare l'italiano è stato meno difficile che per altri».

Quindi non è d'accordo con la bresciana Mariastella Gelmini che, da ministro, aveva proposto test di ammissione o corsi di recupero per i figli dei migranti in ritardo con l'italiano?

«Gli italiani di seconda generazione hanno bisogno di altri strumenti di sostegno. Più tempo trascorrono insieme agli altri alunni, prima si integrano. Non lo dico io: lo dicono gli studiosi che si occupano della materia: maggiore è l'interazione, maggiore è l'apertura mentale e minore il tempo dell'apprendimento».

Un altro tema di scontro è l'assegnazione delle case popolari: «Non è possibile che, se un anziano si trova per la prima volta in difficoltà e chiede aiuto per avere un'abitazione, se la vede negare perché in graduatoria ha davanti centinaia di stranieri appena arrivati in Italia», diceva l'ex sindaco Adriano Paroli, auspicando «un nuovo patto sociale». Lei cosa ne pensa?

«Preferirei non pronunciarmi. Eviterei di sfruttare le situazioni di crisi in cui si trovano alcuni cittadini per far passare concetti fuorvianti. Per me le istituzioni dovrebbero semplicemente prestare maggiore attenzione ai bisogni di tutte le persone. Indipendente dalla loro origine».

Gli Usa incoronano Kyenge "Coraggiosa, cambia l'Italia"

Da "LA STAMPA" di martedì 7 gennaio 2014

Di Paolo Mastroulli

La rivista «Foreign Policy» ha inserito Cécile Kyenge, ministro italiano dell'Integrazione, tra i cento pensatori più influenti che hanno contribuito a cambiare il mondo nel 2013. Con lei ci sono anche il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, e la scienziata Fabiola Gianotti, insieme a persone che hanno avuto un impatto per le ragioni più diverse, dalla giovane studentessa Malala perseguitata dai talebani, fino all'ex agente della National Security Agency Snowden che ha rivelato i segreti dello spionaggio americano. Motivazione della sua citazione: «Per aver combattuto la persistente xenofobia in Europa».

L'autorevole pubblicazione di politica internazionale spiega così la sua scelta: «Come primo ministro italiano nero, Cécile Kyenge ha sopportato abusi inimmaginabili. È stata paragonata a una prostituta e un orangotango; le hanno tirato addosso le banane e hanno piazzato manichini insanguinati fuori dalle sale dove parlava; le è stato detto che sarebbe una grande donna di servizio. Un, politico locale ha persino suggerito che doveva essere stuprata».

Elencati gli abusi, la motivazione continua così: «La Kyenge ha gestito questo razzismo mozzafiato, molto del quale veniva da colleghi politici, con grazia ed equanimità, forse perché il suo lavoro è assicurare che l'Italia dia il benvenuto alla diversità».

Il riconoscimento, però, non viene solo dal modo in cui ha sopportato le offese: «In un paese che fatica a fare i conti con una crescente popolazione di immigrati, la sua nomina ha un valore per il solo simbolismo. La gentile Kyenge, però, sta promuovendo anche un'agenda legislativa ambiziosa, incluso un provvedimento che renderebbe più facile la cittadinanza italiana per i figli degli stranieri. Inoltre, dopo il naufragio davanti all'isola di Lampedusa che a ottobre ha ucciso centinaia di persone

in navigazione dall'Africa all'Europa, la Kyenge ha chiesto all'Italia di avere un approccio all'immigrazione segnato da meno "repressione" e più "accettazione". Ha promesso di triplicare la capacità del paese di ospitare i rifugiati nei centri di accoglienza». «Foreign Policy» ricorda ai suoi lettori che la ministra ha un'esperienza personale che la mette in condizione di capire queste tematiche meglio di altri, perché lei stessa aveva lasciato la Repubblica democratica del Congo tre decenni fa, per trasferirsi in Europa. Eppure, dopo tanto tempo, la necessità dell'integrazione sfugge ancora a molti, nonostante l'intero continente abbia chiaramente bisogno di nuovi innesti, se non altro per bilanciare il suo continuo calo demografico. «Queste idee - conclude "Foreign Policy" - non sono state facili da ingoiare per molti italiani. Però, spingendo la propria agenda, la Kyenge sta mantenendo una promessa alle generazioni attuali e future di immigrati».

Kyenge, bilancio di inizio anno

Da Corriere delle migrazioni del 6 gennaio 2014

Ilaria Sesana e Stefania Ragusa

L'intervista comincia con una domanda del ministro: «Al mio predecessore, Andrea Riccardi, nessuno chiedeva conto e ragione di quel che avveniva nei Cie. A me sì. Come mai?». C'entra il colore della pelle. C'entra l'origine straniera. C'entrano - e lei lo dice chiaramente - anche giochi politici, che non fanno bene alla causa dell'integrazione. Che è «la politica del futuro».

Da quando è diventata ministro, Cécile Kashetu Kyenge ha raccolto a ciclo continuo insulti razzisti (risulta il ministro più insultato al mondo, in una singolare classifica) e varie contestazioni. In particolare, è stata accusata di avere cambiato idea su temi sensibili, come la chiusura dei Cie. «Non ho cambiato idea. Le mie opinioni sono note (Kyenge per molti anni si è battuta per la chiusura dei Cie e per una nuova legge sull'immigrazione, ndr) e il mio percorso da politica e attivista pure. Come ministro ho però un margine di azione limitato ed è all'interno di quei limiti che posso agire e agisco. Tra chi mi chiede di forzare questi limiti qualcuno è in buona fede, perché davvero non conosce le competenze del mio ministero e confonde l'Integrazione con l'Immigrazione. Altri no, non sono in buona fede».

Le competenze del suo ministero. Partiamo da qui.

«Le mie deleghe sono: Integrazione, Politiche giovanili, Servizio civile Nazionale, Adozioni Internazionali, Antidiscriminazione razziale, Strategia di inclusione di Rom, Sinti e Caminanti. In questi ambiti ho pieno potere decisionale pur essendo limitata dalla mancanza di risorse: il mio ministero infatti è senza portafoglio. Posso inoltre essere presente ai tavoli in cui si discutono i temi legati all'immigrazione, collaborare e agire da pungolo. Ma le decisioni finali spettano ai ministri che hanno la delega per quella materia specifica, non al mio ministero. Che non può diventare il capro espiatorio per quello che gli altri dicasteri non fanno».

Può tracciare un primo bilancio di questi primi sette mesi da ministro?

«Sette mesi sono pochi e allo stesso tempo sono tanti. Abbiamo lavorato molto e siamo riusciti a ottenere parecchie cose: piccoli miglioramenti su tanti fronti diversi. Cominciamo con i tavoli. Ne abbiamo avviato uno per l'inclusione di rom sinti e caminanti, facendo partire una commissione ad hoc, unica in Europa, per definire lo status giuridico di quelle persone che, per varie ragioni, non ce l'hanno e si trovano a vivere come fantasmi: non si tratta di singoli ma di intere comunità. Abbiamo fatto partire il tavolo per il dialogo interreligioso. Partecipiamo a quello per i minori non accompagnati.

Abbiamo contribuito all'avvio di un fondo per l'imprenditoria femminile, che è per tutte le donne, non solo per le immigrate. Abbiamo avviato vari protocolli con gli enti locali per valorizzare e premiare le buone pratiche di integrazione.

A luglio abbiamo varato il primo piano triennale contro il razzismo. Abbiamo recepito una direttiva europea che permette l'accesso ai bandi per il pubblico impiego a titolari di protezione umanitaria e lungo soggiornanti.

Inoltre, attraverso il decreto scuola, abbiamo ottenuto di far valere il permesso di soggiorno per motivi di studio per tutto il periodo della formazione. In questo modo si agevola il percorso degli studenti e si rende anche l'Italia più competitiva a livello internazionale.

Stiamo lavorando poi, attraverso le Politiche giovanili, per favorire la partecipazione dei giovani a tutti i livelli, che è un passaggio di estrema importanza per il futuro. Abbiamo ottenuto una semplificazione nell'iter per la cittadinanza, prevedendo altri criteri per dimostrare la presenza continua sul territorio oltre a quello della residenza anagrafica (grazie a questo passaggio, una persona come Liza Suamino, di cui il nostro giornale ha raccontato la storia, può finalmente ottenere la cittadinanza italiana, ndr). Abbiamo portato avanti la campagna contro l'hate speech sul web. Abbiamo scelto di farlo attraverso le politiche giovanili perché riteniamo importante educare i giovani a un uso diverso e più consapevole del web e dei sistemi informatici. Abbiamo promosso e adottato, inoltre, la dichiarazione di Roma, che vuole essere uno strumento concreto contro la xenofobia e per la riscoperta dei valori fondanti dell'Europa».

Cos'è la Dichiarazione di Roma?

«Di questa Dichiarazione, presentata a settembre, si è parlato molto in Europa. In Italia la notizia è passata pressoché inosservata. Si tratta di un Patto - che al momento è stato sottoscritto da 23 Paesi - finalizzato a contrastare razzismo e discriminazione, a impegnare chi riveste un ruolo di responsabilità (rappresentanti delle istituzioni, politici, pubblici ufficiali...) a utilizzare un linguaggio corretto ed educativo. Intende agire sul piano della cultura ma prevede sanzioni (che saranno poi definite dai singoli stati) per chi deroga dal principio in questione. A fine gennaio ci sarà un altro incontro, che coinvolgerà tutti gli stati Ue. Nel nostro Paese c'è una preoccupante tendenza a sottovalutare la portata e gli effetti del razzismo verbale, a considerarlo quasi una goliardata. Invece si tratta di una condotta da perseguire in modo sistematico e soprattutto quando appartiene a chi dovrebbe dare l'esempio».

Ma c'è stata anche la riapertura agli stranieri del Servizio Civile Nazionale. Un'azione accompagnata da molte polemiche...

«Quest'anno - malgrado la difficoltà a reperire le risorse - abbiamo aperto un bando che permetterà a oltre 15 mila ragazzi e ragazze di impegnarsi in progetti sociali e nel volontariato internazionale. Poi, come stabilito da una sentenza del Tribunale di Milano, lo abbiamo riaperto includendo, per la prima volta, i ragazzi di origine straniera. Ed è stato importante perché la possibilità di partecipare al servizio civile fa parte di un percorso di cittadinanza piena. La giurisprudenza spesso indica delle strade e bisogna saper cogliere questo messaggio per cercare di cambiare politicamente l'impostazione del sistema.

Noi abbiamo fatto la nostra parte ma il percorso va completato in Parlamento, modificando quella legge che equipara il servizio civile a quello militare che è riservato ai soli cittadini italiani e che di fatto ostacolava questa apertura. I parlamentari, che hanno gli strumenti per farlo, devono impegnarsi per fare le modifiche di legge necessarie».

A questo elenco potrebbe aggiungersi presto una legge organica sul diritto d'asilo?

«Quando abbiamo iniziato il nostro mandato questo tema non era tra le priorità del Governo. Ora ha assunto un ruolo centrale: stiamo recependo tutte le direttive europee che riguardano l'asilo e completeremo questo lavoro entro il mese di gennaio. Successivamente armonizzeremo il tutto con la normativa nazionale per arrivare alla stesura di un testo unico che dovrebbe essere pronto entro i primi mesi del 2014. Tra le direttive recepite ricordo quella che permette ai profughi riconosciuti di essere equiparati ai lungo soggiornanti e, quindi, muoversi e cercare lavoro anche all'interno dell'Unione Europea. Se ne è parlato poco ma rappresenta un cambiamento molto importante».

Il 2014 sarà anche l'anno buono per la riforma della legge sulla cittadinanza?

«Per me questa rimane una priorità, un obiettivo e anche una promessa. La cittadinanza è lo strumento principale per promuovere l'integrazione e la partecipazione attiva dei giovani, in tutti i

settori. Senza cittadinanza è difficile parlare di integrazione completa. Alla nuova legge si dovrà arrivare però in accordo con tutte le parti e con il coinvolgimento di tutti. Il cambiamento dovrà essere condiviso. Per evitare che, con un nuovo governo, si cambi di nuovo la legge».

Qual è lo ius soli che ha in mente?

«La mia proposta, da deputata, è stata quella di uno ius soli temperato per i bambini che nascono in Italia da genitori stranieri che hanno alle spalle un percorso di integrazione. Mentre, per coloro che arrivano qui molto piccoli, prevedeva la possibilità di ottenere la cittadinanza dopo aver concluso un ciclo scolastico. Tutto questo per favorire una piena partecipazione e la consapevolezza dell'universalità dei diritti umani. Ma anche per tener conto della specificità dell'Italia che è stato a lungo un paese d'emigrazione e che solo da pochi anni è diventato anche d'immigrazione».

Che fine ha fatto la legge per il diritto di voto agli stranieri?

«È una questione che a me sta molto a cuore, ma nel nostro ordinamento il potere legislativo spetta al Parlamento. È stata depositata una proposta di legge su questo argomento e i parlamentari hanno tutti gli strumenti e il potere per portarla avanti. Auspico che lo facciano».

Ministro, perché ha partecipato ad Agrigento alla contestata cerimonia funebre per le vittime del 3 ottobre?

«Per rispetto verso le persone e verso le istituzioni. Agrigento non è stata una mia scelta. Sarebbe stato molto significativo farli a Lampedusa, dove pure ci sono state funzioni e celebrazioni secondo i vari riti religiosi. Ma io dovevo comunque essere presente».

Molto insultata ma anche molto amata e popolare. Chi l'ha sostenuta in questi mesi?

«C'è un tipo di sostegno, morale e verbale, che ho ricevuto e ricevo da tante persone, da quella che chiamo l'Italia migliore e che spesso passa inosservata perché non fa rumore. È un appoggio che va oltre la mia persona e che riguarda le idee e i valori per cui mi sto impegnando. C'è un altro tipo di sostegno. A livello territoriale, l'ho avuto da molti enti locali, che mi hanno appoggiato, per esempio, nella campagna sulla cittadinanza onoraria, che è molto importante sul piano culturale. Ho avuto il sostegno, poi, di molti colleghi e del presidente del Consiglio. Ma l'aiuto vero, che deve ancora arrivare, è l'attribuzione di risorse economiche alle politiche sull'integrazione».

Cosa pensa dell'interesse che si è scatenato attorno alla sua famiglia d'origine?

«Io rappresento una novità per l'Italia e non mi sorprende la curiosità. Ci sono state però delle punte di esagerazione. Penso ai video fatti su mio padre, che probabilmente sono stati legati anche a un certo desiderio di denigrare e sui quali non mi sono mai pronunciata. Cosa volete che dica? Per me mio padre è mio padre, la mia famiglia è la mia famiglia. Chi conosce la cultura africana può capire e apprezzare. L'identità è fatta anche di contaminazioni. Io ho scelto di essere cittadina italiana, ho le mie idee, ma non rinnego le mie origini: chi lo fa perde una parte della propria identità».

«Il nostro sistema di accoglienza sia equiparato a quello europeo»

30 dicembre 2013

Immigrazione: Kyenge, Attenzione a parole del Papa: ha indicato le politiche giuste

«La Bossi-Fini si dovrà rivedere, ma attenzione alle parole del Papa: ha indicato le politiche giuste per le persone più deboli». Lo ha detto Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione, a "Prima di tutto", Radio 1.

«Il premier Letta è molto attento alla questione della Bossi-Fini, anche durante il suo discorso di fine anno. Il segretario Renzi, parlando di revisione della legge, ha tracciato una linea, che è una linea che coinvolge tutti noi democratici. Io sono felicissima di sentire che il partito democratico avvii iniziative attente alle questioni che mettono al centro le persone. Certo, la Bossi-Fini è una legge di dieci anni fa, il Paese è cambiato, nel frattempo anche la Bossi-Fini ha subito modifiche, soprattutto con l'introduzione del pacchetto-sicurezza, una delle decisioni più controverse; questi temi sono quelli che affronteremo nel 2014».

«A maggio - ha aggiunto la Kyenge - quando abbiamo iniziato il cammino, avevamo in mente alcuni punti cardine da affrontare, nel frattempo abbiamo viste le necessità, le esigenze del Paese.

Io penso che le parole di Papa Francesco siano state molto chiare, molto importanti. All'interno del suo discorso, ha tracciato le linee, gli orizzonti su quelle che potranno essere le politiche giuste per l'integrazione ma anche le politiche buone per l'intero Paese. Ha parlato di migranti, di rifugiati come esclusi e sfruttati; ha parlato di anziani, bambini, cioè ha mostrato una attenzione sempre maggiore verso le categorie di persone più fragili, più deboli. E noi dobbiamo avere più attenzione per queste categorie».

Parlando di cittadinanza la ministra ha dichiarato che: «L'obiettivo principale per l'anno prossimo è di dare alla luce una nuova legge per la cittadinanza. Se questo che sta finendo è stato l'anno europeo della cittadinanza, il 2014 dovrà essere per l'Italia l'anno in cui si concretizzerà questa legge. E' un lavoro, il nostro, che va avanti da tempo, sono sette mesi che stiamo avendo dialoghi, interessi, coinvolgimento su questo tema con altri partiti, altre persone. Quindi sarebbe semplicemente la conclusione di un percorso lungo di un momento di partecipazione collettiva. Alla ripresa dei lavori parlamentari - ha aggiunto - vedremo come calendarizzare la discussione su questa legge, ovviamente il ministro non può decidere da solo, ci deve essere accordo con la prima commissione e coi capigruppo. E' un lavoro politico che occorre fare a livello istituzionale, ma la cosa importante che intendo ribadire è che c'è stato un grande fermento di discussione, di partecipazione su questo tema che ha coinvolto non solo il Parlamento ma tutto il Paese. E questo per me è già un grandissimo risultato».

«L'attenzione particolare - ha precisato la ministra - dovrà focalizzarsi sui minori, sui bambini. I figli di migranti che non trovano ancora oggi uno strumento per un'integrazione utile nelle scuole, sia quelli nati in Italia sia quelli che arrivano molto presto. Devono avere una risposta, per cui se si parte dallo *Ius soli*, uno dei punti che ha fatto discutere tutto il Paese, bisogna ricordare che il Parlamento ha discusso sullo *Ius soli temperato*, diciamo così, cioè quei bambini che nascono da genitori che hanno già fatto un percorso di integrazione, e forse qui è nato un equivoco molto grande nel Paese: *Ius soli* era un modo anche per stimolare la discussione, ma è chiaro che l'Italia si è orientata sempre di più sullo *Ius soli temperato*».

Nel fare una valutazione della sua esperienza da ministro, la Kyenge ritiene che «Il bilancio da ministro è positivo, perché non ho mai perso di vista l'obiettivo. E' stato un anno difficile per me, ho ricevuto minacce, attacchi, il mio cammino non è stato facile. Molte volte le mie iniziative non hanno avuto un riscontro corretto sui media, eppure il mio dicastero è andato avanti e credo che le politiche per l'integrazione, che sono politiche per il futuro, debbano ancora avere maggiore sostegno, per poter incidere maggiormente nel Paese, e mi auguro che il 2014 sia l'anno in cui queste politiche per l'integrazione, possano avere tutto il sostegno possibile non soltanto a parole o morale, anche dal punto di vista economico, per riuscire a realizzare il taglio netto verso il cambiamento del Paese». Ed alla domanda se ne sia valsa la pena la ministra ha aggiunto: «Per la mia esperienza personale direi senz'altro di sì; sono stata chiamata per dare una mano al nostro Paese, per essere al servizio del mio Paese, e questo ho fatto. E sono contenta di aver servito il mio Paese in tutto e per tutto».

Da "L' UNITA" di lunedì 23 dicembre 2013

Di Jolanda Bufalini

Con la crisi anche il discorso sui migranti è cambiato. «Il problema vero dice il ministro dell'Integrazione - è che bisogna occuparsi delle persone, dei nuovi poveri, delle fragilità create dalla crisi. Alla stazione Termini dormono in terra tanti che hanno perso il lavoro, italiani e stranieri». Cécile Kyenge racconta, qualche giorno fa, alla stazione Termini: «Dove sono andata a vedere ma anche a servire. Mi sono accorta che a dormire, in terra, alla stazione c'erano molti giovani italiani». È lo stesso alla Caritas: «Italiani e stranieri che hanno perso il lavoro». Allora, sostiene, il problema non è «a chi» ma «come» dare «una risposta dignitosa alla persona in condizione di disagio, di fragilità, di nuova povertà», una «corretta accoglienza è per tutti».

Ministro, c'è la vergogna di Lampedusa e c'è la protesta del Cie di Ponte Galeria. Quali risposte richiedono situazioni così brutte?

«Noi parliamo di migranti, ma l'emergenza che richiede risposta è quella delle nuove povertà. Intervenire sulla qualità della vita delle persone è un impegno che riguarda tutti, ciascuno con le sue competenze e io mi occupo di integrazione, ma il filo conduttore è lo stesso. E in tempo di crisi bisogna capire che investire, come facciamo, nella repressione dà, dal punto di vista dei costi e dei benefici, un risultato bassissimo. Il futuro è investire nell'accoglienza».

Abbiamo scoperto che a Lampedusa sono ancora ospitati sopravvissuti alla tragedia del 3 ottobre, persone che con ogni probabilità hanno diritto all'asilo. Perché la macchina burocratica è tanto lenta?

«Lampedusa è un centro di primo soccorso e accoglienza, non bisognerebbe stare lì più di 72-96 ore. Purtroppo non è mai così, dopo l'identificazione dovrebbero essere trasferiti alla rete dei Cara, dove si intraprende il percorso per richiedente asilo o profugo. Ma molti di questi centri sono pieni e diventa impossibile un percorso lineare verso gli Sprar (i sistemi di protezione per i richiedenti asilo). È la ragione per cui, con la legge di stabilità abbiamo investito risorse sui centri di accoglienza ma c'è la necessità di aumentare e stabilire gli standard. Il mio impegno è definire le linee guida per adeguare il nostro sistema dell'accoglienza all'Europa, le ditte che vincono devono garantire questi standard di qualità del lavoro e della vita. E ci vuole un monitoraggio costante, non quello un tantum che serve solo a dire che tutto è perfetto».

Nei centri di identificazione, a Ponte Galeria, la situazione è drammatica.

«Chi arriva ai Cie è privo di documenti o ha perso il lavoro e diventa "clandestino" oppure è uscito dal carcere e, prima dell'espulsione, è inviato al Cie. I tempi, fino a 18 mesi, sono eccessivamente lunghi. È dal mio insediamento che cerco di farlo capire. Ma, vede, la mia nomina rischia di alimentare aspettative che non si possono soddisfare. La competenza sui Cie è del ministero dell'Interno. Però, il parlamento è sovrano e può fare un percorso. Diverso è il ragionamento sull'accoglienza perché il diritto d'asilo è una priorità del governo, entro dicembre avremo recepito tutte le direttive europee. L'obiettivo è arrivare a un testo unico sull'asilo».

Il segretario del Pd Matteo Renzi ha rilanciato su ius soli e sulla Bossi-Fini. Sul primo punto c'è una convergenza in Parlamento mentre sulla Bossi-Fini ci sono molto più problemi. È così?

«Si è chiuso adesso l'anno europeo della cittadinanza, è passato sotto silenzio, invece va ricordato. Ed è un punto di partenza. A proposito dello ius soli, si tratta della cittadinanza a chi è nato in Italia o a chi è arrivato molto piccolo. C'è una apertura in Parlamento, che è la sede in cui abbiamo scelto di portare avanti molte riforme, per dare una prospettiva a questi giovani, i quali, senza cittadinanza, rischiano di perdere la loro identità. Io insisto, su questa legge che ci avvicina all'Europa, nel trovare la convergenza più larga possibile, non sarebbe accettabile il rischio di tornare indietro, se cambiasse la maggioranza.».

Sulla Bossi-Fini?

«È una legge che ha 10 anni, che è cambiata con il pacchetto sicurezza. Oggi risente della crisi economica, che ha cambiato la condizione dei migranti. Il segretario ha ragione, la legge va rivista. Ma, senza toccare lo slogan rappresentato dal nome Bossi-Fini, lo stiamo in parte facendo, recependo le norme europee, per esempio quelle sul pubblico impiego o anche il permesso per motivi di studio che si rinnova a per tutto il periodo della formazione. Parlare di Bossi-Fini è troppo generico, le norme vanno adeguate all'Europa. Soprattutto va modificato il reato di clandestinità, che si è dimostrato essere un costo anziché un beneficio per il paese e un fattore che aumenta il disagio, come abbiamo visto a Lampedusa. Soprattutto deve cambiare la terminologia. Chiunque metta piede sulle nostre coste è considerato clandestino. Ma sappiamo che non è così, che chi arriva può essere una persona protetta dalle convenzioni internazionali. Negli altri paesi si fanno dei controlli e, soltanto dopo, è possibile che si diventi irregolari. Non ancor prima di iniziare».

Il confine del Mediterraneo deve essere europeo?

«Io sono molto europeista, le politiche dell'immigrazione devono essere politiche transnazionali. C'è una differenza fra confini nazionali e confini europei, chi sbarca a Lampedusa entra di fatto nella comunità europea».

Ma le impronte digitali lo obbligano a restare in Italia

«È molto difficile ma bisogna cambiare questo, facendo leva sul principio di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità. Chi sbarca a Lampedusa non necessariamente voleva venire in Italia e bisogna poter chiedere a queste persone dove vogliono andare».

Il mio attimo fuggente: «Per fortuna bussai al prete sbagliato»

Da Io Donna di sabato 21 dicembre 2013

Di Raffaella Carretta

Per volontà del presidente-dittatore Mobutu, la futura ministra Kyenge, a sei anni, improvvisamente, si ritrovò con un nome diverso, quasi un'anticipazione della sua vita a più identità. Fino al giorno prima era Cécile, quello dopo era Kashetu: "Così si chiamava una mia bisnonna, ma che c'entrava con me? Io ero Cécile... In famiglia avevano ben altro per la testa: dovevano pensare a rinominare i miei 8 fratelli e i 29 che mio padre aveva avuto dalle altre tre mogli, da noi c'era la poligamia... E c'era da scegliere i loro di nomi al posto dei francofoni Mathilde e Clément, e quello di un'infinità di zii e zie e cugini di vario genere. Ma a doversi chiamare in modo africano, abbandonando violentemente l'eredità coloniale, c'erano milioni di persone, città, villaggi, strade, insegne di negozi, libri di scuola. Io ero diventata Kashetu, ma anche il mio Paese non era più lo stesso, ora il Congo Belga era lo Zaire".

Se al Ministero per l'Integrazione, tra il marocchino rosso del set da scrivania, le poltrone dorate e gli uomini della sicurezza, sembra incongrua la presenza stessa di una ministra africana (ministro o ministra? "Ministra e per scelta"), è invece perfettamente omogeneo a Cécile Kyenge il sottofondo tivù che trasmette da Johannesburg il tributo al grande Madiba: un fiume di persone luttuoso e bello, come un pianto che diventa festa, o una festa che è anche pianto. "Sotto il mito di Mandela ci sono cresciuta. Negli anni Settanta e Ottanta durante la lunga dittatura di Mobutu, lui era il faro che dalla sua piccola cella diffondeva una luce abbagliante dicendo a tutti noi: resistere si può. La non-violenza mi si è stampata dentro. Non faccio fatica ad applicarla neppure adesso".

Anche, per esempio, quando viene attaccata dalla Lega. Ma non basta solo Mandela a spiegare la superficie liscia della faccia, spianata a comunicare mitezza, o la voce sommessa, così ben addestrata a esprimere equilibrio, o perfino il corpo: quieto, quasi immobile, capace di stare al suo posto avendo forse imparato che per farsi accettare in terra straniera ci si salva solo nella compostezza. "Al mio Paese non si può fissare una persona negli occhi se sei più giovane, o lei gerarchicamente superiore. Devi parlare a capo leggermente chino, lo sguardo basso in segno di rispetto. Quando sono arrivata in Italia, per me era una cosa automatica e questo suscitava diffidenza: non guarda mai dritto, è sfuggente! Mi sono imposta di tenere su la mia testa per non essere fraintesa. E mi sono imposta la lingua: dovevo conoscerla bene, evitare che le mie parole fossero distorte. Allora però non c'erano scuole d'italiano per gli immigrati e neppure la legge sull'immigrazione...".

Sarà un fatto vero o solo il colore della memoria, ma quel 15 settembre 1983 in cui arriva a Fiumicino da Kinshasa, Kyenge se lo ricorda freddo: "Da noi era piena estate, qui stava finendo: non avevo neppure un maglione nella mia valigia azzurra... Lo scorso 15 settembre, esattamente trent'anni dopo, ero di nuovo in aeroporto tornando da New York. Felice di rivedere mio marito Domenico, le mie ragazze Maisha e Giulia. Allora invece l'Italia era l'ignoto, non ne sapevo nulla. Sapevo solo che ad aspettarmi non c'era nessuno".

Il troppo vuoto venendo dal troppo pieno: nella sua vita precedente non c'è un solo momento di solitudine. "L'accoglienza per noi era sacra. Mio padre era insegnante elementare: una figura centrale nell'organizzazione tribale. In casa c'erano sempre quattro o cinque ragazzi di Kyenge, il villaggio d'origine da cui prendiamo il cognome. Mio padre li ospitava, pagava gli studi, poi dopo il

diploma ne arrivavano altri. Era normale svegliarsi la mattina e trovare in cucina qualche sconosciuto che apriva il frigo...". E sarà per questo, ma nella vita precedente si trova un desiderio impellente, continuo, d'isolamento: "Le mie sei sorelle erano sempre in lotta: volevano uscire e andare a ballare come i tre fratelli. Io non l'ho mai chiesto. E a parte Bob Marley che mi faceva impazzire, per me esistevano solo i libri. Uno mi ha folgorato da adolescente: La negra bianca, storia di una bambina assolutamente chiara di pelle, nata da una schiava nera e un padrone bianco. Perciò lui la porta via alla madre, facendola crescere tra i bianchi. Solo da adulta lei scoprirà chi è, decidendo di combattere contro la schiavitù...".

Come in certi amori travolgenti per un libro, alimentati dalle nostre aderenze segrete alla trama, si capisce che lei è un po' quella bambina: "Allora mi commuovevo, oggi comprendo le tante svolte dell'identità, le vivo ogni giorno. Quasi che il romanzo mi avesse chiamato dicendo: sto raccontando qualcosa che ti riguarderà, anche tu sarai in bilico tra anime diverse". Continuando a togliere un vestito per infilarne un altro, con la taglia sempre un po' sbagliata: "Quando sono qui, penso all'Africa, e là mi manca terribilmente l'Italia. Laggiù devo reimparare i loro codici, quassù mi sorprende certe volte a non capire del tutto questi".

Il momento in cui l'altalena comincia a lanciarsi in avanti e tornare indietro ha un canovaccio ben articolato di fraintendimenti simili a un incubo. O, come dice lei, "a una barzelletta. Venivo in Italia con una borsa di studio dell'Università Cattolica per studiare medicina. Invece: il rettore era morto improvvisamente d'infarto e c'era un gran pasticcio burocratico sugli stranieri. E nessuno mi aveva detto dell'esame d'ammissione, chiuso il giorno prima. Niente facoltà, niente alloggio. Non avevo più nulla: a 19 anni ero in mezzo a una strada. Calava la sera, non c'era tempo di piangere. L'unica speranza era il pezzetto di carta in tasca a uno degli altri due borsisti stranieri, con il nome di un salesiano dell'Istituto Sant'Anselmo. Ci andiamo ma il portinaio anziché Beker com'era scritto, legge Bekesh, e chiama il prete sbagliato, un ungherese. Arriva: è giovane, energico, un rifugiato politico molto attivo. Alza gli occhi dal biglietto: padre Beker non c'è, e se anche ci fosse ha 90 anni, è sordo, quasi cieco... E lì, in quell'attimo, mentre disperata giuro che non tornerò in Africa senza nulla in mano, lui dice: fermatevi a dormire... E così, il mio destino e il suo si sono legati. Fino all'anno successivo, quando sono riuscita a entrare all'università, padre Bekesh supplicava gli istituti religiosi dove andava a dire messa, di ospitarmi. Ogni settimana cambiavo letto, sempre con la valigia in mano: facevo in fretta, non avevo granché, ma un tetto sì. E durante i cinque anni e una sessione impiegati per laurearmi continuava incessantemente a chiedere in giro lavoro per me: baby sitter, badante, assistente di malati terminali. Fedele a quella sera in cui non mi aveva sbattuto la porta in faccia, me l'ha spalancata per sempre".

«Più ispezioni e chiudere Cie inadeguati e a chi mi attacca rispondo con i fatti»

Da "LA REPUBBLICA" di venerdì 20 dicembre 2013

Di Vladimiro Polchi

«Aumentare le ispezioni nei centri, rivedere le gare d'appalto al ribasso, chiudere le vecchie strutture inadeguate e garantire l'effettivo diritto alla salute». All'indomani delle immagini shock di Lampedusa, il ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge traccia la sua road map di intervento. Inserita dalla rivista americana Foreign Policy tra i cento intellettuali più influenti del mondo, la Kyenge si deve però difendere ora dal fuoco amico, di chi anche all'interno del suo partito (Pd) le chiede di «passare dalle parole ai fatti».

Condivide la decisione del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, di rescindere il contratto con l'ente gestore di Lampedusa?

«È una decisione forte e condivisibile, ma la verità è che dovremmo essere così rigorosi ovunque si verificano comportamenti non idonei al rispetto dei diritti umani e a standard dignitosi di accoglienza. Le immagini di Lampedusa devono spingerci a una nuova riflessione ed essere di stimolo

per accelerare un processo di riforma dei centri e per rafforzare il nostro monitoraggio al loro interno».

Dietro al business dell'accoglienza, si scoprono gare d'appalto aggiudicate con un ribasso del 30%. Così come si possono garantire standard dignitosi per i migranti?

«Va ripensato tutto il sistema dell'accoglienza e ci stiamo muovendo in tal senso. Quando si prevedono 30 euro al giorno per migrante, la conseguenza non può che essere il peggioramento della qualità della vita all'interno dei centri. Ogni ditta che partecipa a un appalto deve garantire non solo i servizi di base, ma anche un personale adeguato».

Non crede che alcuni centri, come il Cara di Mineo, siano troppo sovradimensionati?

«Non si può chiudere un centro da un giorno all'altro, ma è giusto privilegiare un modello di accoglienza più diffusa, in nuclei più piccoli soprattutto nel caso di affidamento dei minori stranieri non accompagnati».

Cosa pensa delle continue fughe dal centro d'accoglienza Elmas di Cagliari?

«Quel centro è costruito dentro una zona aeroportuale. Non va bene né per gli ospiti interni, né per il funzionamento dei servizi esterni».

Perché spesso le Asl non possono lavorare dentro i centri?

«È vero, vanno fatti dei protocolli anche con le Asl per garantire a tutti i migranti il diritto alla salute, come riconosciuto dall'articolo 32 della Costituzione».

Per il deputato Pd, Khalid Chaouki, lei «deve passare dalle parole ai fatti». Cosa risponde?

«Non commento mai gli attacchi, rispondo sempre con i fatti e i fatti ci sono e sono tanti».

Eppure la Bossi-Fini stalli e la riforma dei Cie non è decollata.

«I lavori parlamentari sono spesso rallentati. In questo periodo dobbiamo tenere conto dell'impegno sulla legge di stabilità. Io faccio politica, certo, ma resto anche un medico oculista, miro alla concretezza e chiedo che sulle riforme si vada fino in fondo».

Anche l'introduzione dello ius soli pare ancora un miraggio.

«In questi giorni stiamo lavorando a un'accelerazione della riforma della cittadinanza. Bisogna sensibilizzare tutti i gruppi parlamentari, affinché non sia solo la riforma di una parte, pronta a essere cancellata a ogni cambio di maggioranza. Il mio impegno quotidiano è coltivare una migliore conoscenza del fenomeno migratorio e cambiare il linguaggio: tutti sforzi che danno risultati solo a distanza di anni. Ma certo la nuova cittadinanza resta il mio obiettivo prioritario».

Cosa accadrà se alla fine della sua esperienza ministeriale la riforma della cittadinanza sarà ancora su un binario morto?

«Va capito che la diversità è una risorsa. Se non portiamo a casa questa riforma, non sarà solo una sconfitta personale, ma una sconfitta di tutti»

Mai più ghetti, mai più schiavitù

Da L'unità di martedì 17 dicembre 2013

Di Cécile Kashetu Kyenge

Il documentario "Schiavi" di Stefano Mencherini ci mostra molte cose importanti: fatti e storie che generalmente non catturano la nostra attenzione a causa di quella "globalizzazione dell'indifferenza" denunciata da Papa Francesco. Proprio le parole del papa migrante si odono nelle prime scene di questo lavoro, mentre fluttua l'immagine della Madonna che vive nelle acque di Lampedusa per vegliare sul quel mare triste che è il Mediterraneo.

"Schiavi" ci svela il pezzo di storia che manca. La testimonianza dell'uomo di spalle è unica, eppure è tragicamente simile a quelle di moltissimi altri uomini e donne costretti a fuggire da guerre, dittature e carestie, che finiscono nelle mani di spietati trafficanti, nei campi di prigionia libici, torturati e abusati, usati come merce, come scudi umani, come munizioni di un dittatore che intende minacciare l'Europa inviando navi di migranti.

Attraverso quel racconto si comprende chi sono i rifugiati, da quale inferno sono passati, perché provano a forzare le frontiere europee in cerca d'asilo. Spiega anche per quale ragione i più fondamentali documenti di diritto internazionale, la nostra Costituzione e molte altre Carte redatte in paesi democratici garantiscono ai profughi il diritto di chiedere e trovare protezione internazionale in territori sicuri. E allora questa storia ci spinge a chiedere con più forza corridoi umanitari affinché l'Europa sia nel senso più pieno terra di benessere e patria di diritti.

"Schiavi" ci racconta poi cosa accade a molti migranti quando finalmente giungono nella terra promessa, quando arrivano in un porto che dovrebbe essere sicuro e che, nuovamente si rivela, per alcuni, inospitale e terribile. Certo non per tutti, i percorsi migratori sono vari e, per fortuna, buona parte ha un lieto fine o almeno accettabile. Ma questo non ci deve far distrarre dalle situazioni vergognose dove vengono cacciati gli invisibili, non ci deve far declinare le nostre responsabilità di cittadini e di uomini e donne delle istituzioni.

Il documentario mostra, infatti, alcune delle gravi carenze del sistema di accoglienza messo in piedi durante l'emergenza nord Africa del 2011. Strutture inadeguate e non protette anche per soggetti vulnerabili, mancanza di reali percorsi di integrazione, uno sperpero di risorse senza puntuali monitoraggi. Io credo che è arrivato il tempo di superare la logica dell'emergenza per entrare in quella del progetto. Non dobbiamo lasciarci cogliere impreparati e non dobbiamo abbassare la guardia.

Soprattutto non possiamo tollerare che nel terzo Millennio, in Italia ci siano ancora persone soggette a un gravissimo sfruttamento lavorativo, non si può tollerare di vedere uomini che si spaccano la schiena sui campi, per paghe misere e talvolta per nulla.

La criminalità organizzata, il lavoro nero, la violazione dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori tutti i principali mali si assommano in certi contesti e a farne le spese sono questi giovani venuti da lontano, ma sono anche i giovani italiani che vedono i loro diritti assottigliarsi.

La battaglia contro le nuove forme di schiavitù riguarda tutti. La ricattabilità degli stranieri si ripercuote sugli italiani, perché quando il mercato del lavoro è malato, tutti sono costretti a concorrere facendo sconti sui diritti acquisiti. Inoltre il caporalato e il grave sfruttamento nelle campagne non sono nati con i braccianti stranieri: è una piaga che l'Italia conosce da secoli.

Chissà se proprio sulle terre dove ritorna la pratica arcaica e vile del caporalato, potrà nascere una nuova stagione di lotte e conquiste, se è proprio dagli ultimi che potranno tornare a crescere i diritti di tutti e la dignità del lavoro.

Il principio da cui dobbiamo partire è: mai più ghetti, mai più schiavitù. Il mio ministero seguirà da vicino quello che accade in questi territori. Ma per raggiungere il risultato c'è bisogno di mettere insieme le forze: il governo, i sindacati, le associazioni, le forze dell'ordine, gli enti locali, il mondo produttivo. Ed anche scuole, parrocchie, la società civile tutta deve aprire gli occhi e guardare cosa succede a pochi passi dalle loro case ed intraprendere un cammino di consapevolezza e responsabilità.

Che cos'è l'integrazione? Basta togliere la "G" - Botte e risposta col Ministro: dai nostri inviati delle elementari e delle medie

Da "Quelli del 20-11" di dicembre 2013

A cura del Consiglio dei Delegati dell'Istituto Sperimentale Rinascita-Livi

Gentile ministro, perché ha deciso di ricoprire questa carica?

Quando mi hanno offerto di diventare ministro non ho saputo dire di no, perché quando ti chiedono di aiutare il Paese dove vivi è difficile rinunciare.

Come ha trovato l'integrazione in Italia?

Faccio sempre un esempio, lo stato dell'integrazione si vede molto nelle scuole, perché ormai si litiga per un quaderno e non più per il colore della pelle. I ragazzi vivono la loro infanzia tra litigi ed arrabbiate, indipendentemente dal colore della loro pelle.

Continuerà a fare questo lavoro?

Sì, è un grandissimo onore essere riconosciuta come la prima ministra di colore in Italia.

Cosa si potrebbe fare per gli extracomunitari?

Prima di tutto considerarli come persone e non come diversi, in questo modo si potrebbe attuare un aiuto reciproco tra ambo le parti.

Ha paura di confrontarsi?

Se hai paura di farlo significa che non sei sicuro che ciò che dici sia giusto.

Qual è stato il primo impatto quando è venuta in Italia?

Sono venuta per studiare e laurearmi. Quando sono scesa dall'aereo ho visto tanta gente che non aveva il colore della mia pelle e parlava un'altra lingua, ho sentito un grande freddo a cui non ero abituata, diciamo che mi sono sentita molto disorientata.

Cosa ne pensa degli sbarchi clandestini a Lampedusa?

Non bisogna utilizzare la parola clandestino (persona che arriva senza documenti), ma profugo (persona che scappa dalla guerra), perché le persone che vediamo in televisione scappano dalla miseria e dalla guerra. In più bisogna sapere che la maggior parte delle persone entra nel nostro Paese da altri confini; tutti parlano solamente di Lampedusa perché viene più citata ai telegiornali.

È un peso essere un ministro di colore?

Quando facevo l'oculista se qualche mio cliente diceva "non voglio farmi visitare da quella dottoressa nera" la mia considerazione era questa: "Se non vuole che lo curi se ne vada e non mi faccia perdere tempo perché altre persone potrebbero avere bisogno di me.

Incalzano gli studenti delle medie:

Avere la cittadinanza per uno straniero vuol dire avere pari opportunità?

Sì e secondo me se abiti qui, lavori e sei anche nato qui dovresti avere anche la cittadinanza.

Alla Camera cosa fate? Vi ponete degli obiettivi?

Certo (ride). Pianifichiamo il nostro lavoro.

Come definirebbe l'integrazione?

Basterebbe togliere la "G".

Perché si è portata le guardie del corpo visto che noi siamo solo dei ragazzini e non le possiamo fare niente?

Perché come sapete che ho ricevuto moltissimi insulti e tutti i giorni tante minacce, non solo verbali.

Tutti i ministri hanno una scorta ma per me averla è un obbligo.

Cosa comporta essere Ministro dell'integrazione?

Interagire con tutti, il che non sempre è facile, è proprio una bella sfida.

Kyenge: «I cinesi devono fidarsi di noi solo così potranno battere l'illegalità»

Da "IL MESSAGGERO" di martedì 3 dicembre 2013

di Carlo Mercuri

Le colpe? Sono talmente tante che non mette neanche conto stare a stilare una classifica delle inadempienze. «La comunità cinese ha le sue colpe, noi abbiamo le nostre», dice Cécile Kyenge, ministro per l'Integrazione.

Quali sono le nostre colpe, ministro?

«I cinesi hanno bisogno di uscire dalle loro comunità chiuse, ma per farlo devono potersi fidare di noi. E noi forse non abbiamo dato loro tutta la protezione necessaria».

Può fare un esempio?

«I bambini cinesi di Prato sono ormai italiani di terza generazione. Parlano i dialetti locali. Vanno a scuola e si direbbe che siano perfettamente integrati. Ma quando crescono ed entrano nell'età lavorativa si trovano praticamente tutti rinchiusi all'interno delle varie imprese a carattere familiare. Se sono sfruttati, non denunciano. Noi dovremmo dare loro la sicurezza della protezione, se denunciano lo sfruttamento. La loro difesa passa per un percorso di immigrazione regolare».

A che cosa pensa quando parla di "percorso di immigrazione regolare"?

«Primo: la sicurezza della protezione, come dicevo. Secondo: le buone pratiche di integrazione e cioè la cultura del dialogo. Noi dobbiamo interloquire con la loro comunità. Quindi io chiedo ai membri della comunità cinese di sentirsi cittadini a pieno titolo e di non esitare a denunciare una situazione che non va, e dall'altra parte rivolgo alle Istituzioni un monito: che si faccia crescere la sensibilità sul tema della dignità del lavoro».

Come si fa a interloquire con una società chiusa, come quella cinese in Italia?

«Io sono già stata a Prato, in estate. Ho parlato con i giovani cinesi e ho promesso una seconda visita. A Roma, nel frattempo, ho visitato il tempio buddista della comunità cinese. E ho iniziato l'incontro con queste parole: faccio io il primo passo. Perché integrazione è interazione. Non esiste l'integrazione a senso unico. Io sono andata al tempio per cercare di capire».

Ministro, nello stesso giorno in cui l'Italia scopriva l'orrore dei laboratori-lager cinesi, al largo di Crotona sono stati salvati cento migranti su un barcone alla deriva. In quest'ultimo caso la macchina dei soccorsi e dell'accoglienza ha funzionato, nel primo caso no. A che cosa si deve questa doppia velocità?

«Crotona e Prato sono facce diverse della stessa medaglia. Crotona e Lampedusa sono solo una parte dell'immigrazione. Immigrazione sono i profughi ma sono anche le condizioni di lavoro in Italia degli stranieri. Stiamo lavorando per capire il fenomeno in tutte le sue sfaccettature. Con lo scopo di tracciare le linee guida dell'immigrazione del futuro».

«Le Ong italiane possono lavorare con le diaspore per favorire la cosiddetta immigrazione circolare, grazie ai loro progetti nei paesi in via di sviluppo.»

Da www.albaonlus.it di giovedì 28 novembre 2013

Due domande alla Ministra per l'Integrazione Cécile Kyenge Kashetu:

Buonasera Onorevole, grazie mille per la sua visita, la prima volta di una Ministra Italiana in questa importante città di confine: le ONG italiane possono aiutare il suo difficile e importante ruolo al governo?

Mi occupo di Integrazione e integrazione vuol dire anche interazione, vuol dire la possibilità di interagire con altre persone e con chi ci sta vicino, anche con le Ong, che possono aiutare facendo conoscere in Italia le realtà fuori dei nostri confini, di quei paesi sede dei loro progetti.

Questo perché in Italia l'immagine dell'immigrazione non è corretta, spesso mal presentata dai media e noi, essendo un paese di immigrazione, abbiamo bisogno di conoscere coloro che si avvicinano al nostro territorio.

E' necessario un lavoro sulla nostra terra, quindi, per apprendere il meglio possibile dei paesi origine dell'immigrazione. Ma non solo in Italia, anche nei paesi dove operano, le ONG possono fornire una buona comunicazione e descrizione del fenomeno migratorio in Italia e in Europa.

Infine penso che le Ong debbano collaborare con le diaspore, per favorire la cosiddetta immigrazione circolare; difatti, grazie ai progetti delle ong, è possibile accompagnare il ritorno degli immigrati che lo desiderano nei propri paesi di origine, con dignità e con la possibilità di costruirsi una vita.

Che opinione si è potuta fare del lavoro della cooperazione italiana e quali consigli si sente di dare?

Nel corso del mio breve viaggio in DRC ho potuto constatare che il lavoro della cooperazione italiana è molto apprezzato; perché, anche con poche risorse, è riuscita a rispondere ad esigenze reali del paese.

A causa della crisi economica gli aiuti non possono essere molti, ma il consiglio che mi sento di dare è quello di individuare piccoli obiettivi concreti e di lavorare in collaborazione con le comunità e autorità locali.

L'intervista è finita, prendiamo congedo dalla Ministra e la lasciamo raggiungere la festa preparata in suo onore dalla nostra famiglia congolese.

Grazie per il suo tempo e speriamo di rivederla presto!
«Vorrei un paese di uguali diritti per tutti»

Da Osservatorio Iraq del 20 novembre 2013

«Dovrebbe sparire il concetto dell'immigrazione clandestina. Ogni persona andrebbe considerata per le ragioni che la spingono ad emigrare, e le norme dovrebbero essere conseguenti». Intervista con il ministro dell'Integrazione Cécil Kyenge.

Forse è per la sua esperienza personale di attivista dei movimenti sociali antirazzisti, o forse è perché ha deciso che è meglio non assecondare uno degli sport nazionali italiani, la polemica. Fatto sta che l'eco degli attacchi ricevuti, ma non subito, dagli esponenti della Lega Nord dopo la sua nomina a ministro per l'Integrazione, non arriva nello studio al secondo piano del palazzo di Largo Chigi.

Cécile Kyenge ha una grande capacità: dice cose a loro modo rivoluzionarie con una voce tranquilla, rassicurante e con un sorriso genuino.

Il suo incarico di governo, probabilmente inaspettato, lo ha preso con grande impegno. E ora che la macchina amministrativa inizia a girare come dovrebbe, elenca con precisione i provvedimenti a cui sta lavorando, che sono già in itinere o appena realizzati: «Abbiamo già fatto molte cose, come semplificare la procedura per ottenere la cittadinanza italiana, o far recepire le norme europee che indicano che i servizi sociali e anche il pubblico impiego debbano essere aperti a stranieri cosiddetti lungo-soggiornanti. Così come abbiamo recepito le norme che vietano di riservare le borse di studio ai soli cittadini italiani e ora stiamo modificando il permesso di soggiorno perché possa essere unico per tutta la durata del ciclo di istruzione e non debba invece essere rinnovato ogni anno. Entro la fine di quest'anno speriamo di aver finalmente recepito nel nostro ordinamento una serie di norme europee che riguardano profughi e diritto di asilo. Questi sono provvedimenti già presi o in corso - spiega il ministro - In attesa che il Parlamento discuta la riforma della legge sulla cittadinanza».

Una piccola pausa.

«E poi anche questo concetto dell'immigrazione clandestina dovrebbe sparire - aggiunge con quieta enfasi - Secondo me il fatto che una persona possa essere considerata clandestina influisce non poco sulle nostre politiche e sul modo in cui noi possiamo realizzarle. Quando una persona arriva sul territorio è un migrante o una migrante, una persona, a cui bisogna dare la possibilità di spiegare per quale motivo si trova sul territorio, e solo dopo applicare le norme adeguate alla sua condizione».

Perché l'Italia, che pure è stato un paese di fortissima emigrazione, è così indietro sulle politiche di integrazione?

I motivi sono molti, provo ad elencarne solo alcuni, con la premessa che conoscere le cause di questo ritardo serve anche ad articolare meglio una risposta istituzionale. Da una parte penso che ci sia ancora una scarsa conoscenza del fenomeno migratorio. Dall'inizio degli anni Novanta, l'immigrazione ha subito un cambiamento importante: è diventata un fenomeno strutturale, che fa parte integrante della nostra società e deve quindi essere accompagnato da politiche adeguate. Questo punto non è stato rilevato né a livello di comunicazione né di interventi normativi. Si è pensato che l'immigrazione fosse solo una questione di ordine pubblico e quindi c'è stato un approccio securitario, concentrato solo un aspetto del fenomeno, l'immigrazione cosiddetta clandestina o irregolare. Tutta la politica è stata concentrata su questo segmento, che riguarda il 10 per cento delle persone coinvolte. In questo modo si è persa di vista tutta la ricchezza del resto, l'immigrazione per istruzione, quella per lavoro, quella dei giovani, quella che viene da altre parti d'Europa.

Il secondo punto riguarda la memoria. L'Italia non ha saputo fare tesoro dell'esperienza del suo stesso passato, dei ricordi, delle storie della fatica e delle ingiustizie che spesso gli emigranti italiani hanno dovuto sopportare e superare.

Credo dipenda dal fatto che, nelle nostre scuole, non c'è un percorso di formazione che riguardi la memoria. Questo tema non viene affrontato come un pezzo essenziale per capire anche il nostro presente. Perfino il ricordo di alcune tragedie, come quella di Marcinelle, in Belgio, viene lasciato

all'iniziativa delle associazioni o della cultura. Se invece ci fosse un lavoro culturale più profondo, la memoria diventerebbe una risorsa utile a migliorare il presente.

Infine, penso che la crisi economica negli ultimi anni non abbia contribuito a rafforzare l'idea di una cittadinanza completa, universale. Molte forze politiche hanno usato la crisi per alimentare e cavalcare le paure delle persone. Penso che la politica e le norme che dovremmo produrre dovrebbero andare nella direzione opposta, dare sicurezza e non cercare di ottenere voti alimentando la paura.

Questo clima di certo non ha agevolato il lavoro che ci troviamo a fare adesso, ma partiamo da qui per cercare di cambiare la situazione.

Prima di diventare ministro, lei è stata attivista nei movimenti dal basso per i diritti dei migranti. Ha notato un cambiamento nella percezione, tra le persone comuni, in questi anni?

Il cambiamento è già in atto. Credo che si debba distinguere tra quello che esce fuori, nel discorso pubblico sull'immigrazione, e quello che si può vedere sul territorio. C'è una distanza forte tra quello che si legge e vede sui media e quello che si respira sul territorio. Mi è capitato di essere chiamata la "nostra ministra" dai bambini per strada, o che qualcuno volesse offrirmi la colazione o persone che si avvicinano solo per un saluto. Nessuno mi chiede da dove vengo, per loro non è un problema, sono un ministro della Repubblica, della nostra Repubblica. Nelle scuole la convivenza delle differenze, certo non sempre facile, è già una realtà.

Ecco, vorrei che si vedessero queste cose e non le urla di quella che di fatto è una minoranza.

Che ruolo hanno avuto i media nella costruzione di questa immagine parziale dell'immigrazione in Italia?

Credo che abbiano avuto un ruolo molto importante e purtroppo non sempre positivo. Si sono concentrati molto spesso sulla minoranza rumorosa che è riuscita a condizionare il discorso generale. Questo è un messaggio anche per noi, perché ci dice che con la nostra azione politica dobbiamo rendere evidenti i cambiamenti che sono già in corso.

L'informazione un po' troppo spesso ha seguito e assecondato dei messaggi politici sul tema immigrazione, magari anche per una questione di logica commerciale, o presunta tale.

La normalità dell'immigrazione non fa notizia, mentre storie come quella di Kabobo, una persona con problemi psichici come ce ne sono tante in Italia, arriva a diventare un caso nazionale. Basti pensare all'uso allarmistico dell'indicazione di nazionalità per un presunto o vero responsabile di un delitto, come se il delitto commesso da uno straniero fosse in qualche modo qualitativamente diverso dallo stesso delitto commesso da un italiano.

Bisognerebbe uscire da questa logica e sarebbe auspicabile che i media accettassero di essere partner di un progetto di lungo periodo, anche se questo vuol dire andare contro quella che sembra essere l'opinione dominante in un dato momento. E' un discorso che naturalmente non riguarda solo la stampa, ma in generale tutta la cultura, il cinema, la televisione, la musica.

A questo proposito, pensa che lo sport o la presenza di nuovi italiani tra i cittadini in divisa, possano avere un ruolo di apripista per cambiare l'idea comune di cosa vuol dire essere italiano?

Per me è importante l'idea di usare dei testimonial per contribuire a sostenere il cambiamento sociale. Ma mi piacerebbero dei testimonial comuni, quotidiani, che possano raccontare il cambiamento nella vita di tutti i giorni. Ancora c'è molto da fare. Per esempio, nelle pubblicità una persona italiana è sempre di un certo colore, di origine latina e così via. Anche la mia nomina dovrebbe avere l'effetto di rendere evidente che le cose non sono più così come vengono rappresentate. L'idea da trasmettere è che la società è già cambiata.

E a proposito dei poliziotti di colore, le racconto un episodio: un agente di colore, in borghese, ha chiesto i documenti a una signora. La signora non aveva minimamente idea che potesse esserci un poliziotto non bianco e ha pensato di aver capito male per cui ha risposto: 'mi scusi ma non so dove si fanno i documenti per voi'.

Visto il clima del paese e le continue fibrillazioni di questo governo, lei sente che il suo ministero e l'incarico così delicato che ha avuto, abbiano la giusta attenzione e il giusto peso nelle scelte dell'esecutivo?

Certo non è facile portare avanti tutti i temi e le deleghe che sono in capo al mio ministero, non solo l'immigrazione, ma anche le pari opportunità, le politiche giovanili, il dialogo interreligioso eccetera. L'attenzione c'è, secondo me, e poi si tratta di sfruttare ogni occasione, ogni spazio, anche di comunicazione per portare avanti il nostro lavoro. Da una parte ci sono di certo le riforme che riguardano l'economia, ma ci sono altri cambiamenti, culturali e sociali, che non sono meno importanti anche se ricevono meno attenzione.

Date queste considerazioni e questo lungo lavoro da fare, come immagina l'Italia tra dieci anni? Vorrei che l'Italia diventasse un paese in cui c'è pieno riconoscimento dell'idea che le diversità devono essere una risorsa, il centro delle nostre politiche, e che ogni persona, al di là della sua appartenenza religiosa, di origine, etnica o nazionale debba essere riconosciuta per quello che riesce a dare alla società ed al paese.

Ecco, se noi immaginiamo l'Italia dei prossimi anni in questo modo, avremo un obiettivo comune, un paese più forte e più sano, con una economia più forte, ma soprattutto un paese che abbia ben chiaro il concetto di diritti universali e si comporti di conseguenza.

Immigrati, una ricchezza che vale 1,4 miliardi
Da "LA STAMPA" di giovedì 14 novembre 2013

di: Enzo Mangini

Contrordine compagni, gli immigrati non rappresentano una perdita per il nostro paese ma un guadagno netto. Almeno secondo l'ultimo rapporto del Centro studi IDOS per l'Ufficio nazionale anti-discriminazioni razziali della Presidenza del Consiglio che, incrociando le entrate e le uscite del 2011, attribuisce alle casse statali un attivo di 1,4 miliardi di euro.

In primavera la notizia che tra il 2005 e il 2012 l'Italia aveva sborsato 1,3 miliardi per il contrasto dei clandestini (più 280 milioni di Bruxelles) aveva sollevato un vespaio cavalcato dalla Lega. I nuovi dati rivelano invece che solo due anni fa, tra contributi previdenziali e tasse, gli stranieri regolari hanno versato 13,3 miliardi, più dei 11,9 miliardi spesi nello stesso periodo per loro (uno dei quali per i vari Centri di espulsione, primo soccorso e accoglienza ai rifugiati). Il rapporto disegna un identikit dei «nuovi cittadini», come li definisce il ministro dell'integrazione Kyenge, che nel 2012 erano già oltre 5 milioni, molti dei quali «soggiornanti di lungo periodo», ossia con permesso a tempo indeterminato. Più della metà proviene dall'Europa (50,3%, con una forte componente rumena), sceglie di vivere di preferenza al nord (61,8%, con le province di Milano e Roma che sole accolgono un sesto dei residenti), molti sono giovanissimi. Il calcolo comprende anche un milione e 150 mila minori (900 mila non comunitari) tra ricongiungimenti familiari e nati in Italia (27 mila figli di coppie miste).

Sebbene parzialmente scoraggiati dalla crisi, gli immigrati vengono per lavorare. Fanno gli imprenditori, come dimostra il circa mezzo milione di imprese straniere registrate (il 7,8% del totale) che producono un valore aggiunto di 7 miliardi di euro. Sono impiegati nelle cooperative, dove rappresentano il 22% dei 550mila addetti complessivi, ma soprattutto nei campi (il 20% di tutta la manodopera). La Confederazione agricoltori stima che nell'ultimo anno, in barba alla disoccupazione, sono stati creati 7 mila nuovi posti (320 mila in totale di cui oltre 128 mila extracomunitari).

L'integrazione è un percorso che si alimenta della stabilità, a partire da quella lavorativa, ma non procede in modo lineare. Così, pur contribuendo alla vita economica italiana, gli stranieri restano discriminati nella ricerca dell'abitazione (gli acquisti sono passati dai 135 mila del 2007 ai 45 mila del 2012 a causa della difficoltà di ottenere mutui e gli affitti gravano in media del 40% sullo stipendio), a scuola (oltre l'80% è concentrato negli istituti tecnici), nella sanità (solo 6 regioni hanno ratificato

l'accordo che supera le diseguglianze nell'accesso ai servizi sanitari), nell'impiego (il 42,1% è sotto inquadro).

Il risultato è che c'è anche chi se ne va, un controsenso spinto dalla crisi e dalla disoccupazione cresciuta negli ultimi anni soprattutto tra i giovani italiani che nel 2012 ha visto 180 mila permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati. Farebbe male chi, per protezionismo sociale, se ne rallegrasse, giacché, secondo uno studio della Fondazione Moressa, i 32 mila immigrati tornati a casa loro nel 2011 hanno privato le casse statali di 86 milioni di euro.

Costi o benefici, le migrazioni sono fisiologiche, ci sono 232 milioni di persone in movimento nel mondo di cui 57 milioni negli ultimi 13 anni. La stessa Italia coi suoi 5 milioni di nuovi cittadini ha 4,3 milioni di espatriati per ragioni lavorative.

«Nous devons tout faire pour que la Méditerranée ne soit plus un cimetière»

Da Arte Journal di mercoledì 23 ottobre 2013

«L'Italie attend une réponse forte de l'Europe. Nous devons tout faire pour que la Méditerranée ne soit plus un cimetière»: c'est le cri d'alarme lancé par Cécile Kyenge, la ministre italienne à l'Intégration après la tragédie de Lampedusa qui a fait 366 morts le 3 octobre dernier. Un drame qui n'a pas freiné les départs de ceux qui fuient la guerre ou la misère et qui rêvent d'Europe.

«Le défi est énorme et il ne doit pas concerner pas qu'un seul pays», c'est la conviction de Cécile Kyenge que nous avons rencontrée à la veille du sommet européen des chefs d'Etat et de gouvernement des 24 et 25 octobre. Sommet qui, à la demande expresse de Rome, doit se pencher sur la question des migrations.

Mais comment fait-on concrètement ?

Cécile Kyenge : Par la coopération et le dialogue. Ça peut paraître naïf mais c'est la seule voix qui marche pour faire changer les choses. Il faut conclure des accords avec les pays d'origine des migrants. Renforcer la coopération internationale, appuyer les projets économiques et les projets de développement afin d'aider les populations à vivre et à s'en sortir dans leur pays. Il faut leur donner le choix, qu'elles puissent choisir de rester dans leur pays ou de partir.

Il faut aussi casser ce qu'il faut bien appeler le commerce des êtres humains, briser l'état d'esclavage de ceux qui tombent aux mains des trafiquants.

Mais il faut aussi aider ces pays à sortir de la guerre. Et là, j'en appelle également à la responsabilité des pays africains. L'Europe et la Communauté internationale doivent oeuvrer ensemble pour amener les pays africains, et tous ceux qui sont impliqués dans la question des migrations, à faire cesser les conflits. Comment ? Là aussi, par le dialogue.

Ca, c'est la situation idéale mais la réalité est bien différente. Vous sentez chez les Européens une réelle volonté de s'attaquer au problème? L'Europe est plutôt égoïste...

Cécile Kyenge : Il faut un début à tout. Il faut quelqu'un, un pays ou un événement...qui provoque un changement culturel et je pense que cette fois, quelque chose est en mouvement. Mais nous devons insister afin que personne ne se désiste au nom d'une appartenance politique ou d'une idéologie. Et le premier point de ce changement, ça doit être de mettre la personne humaine au centre des préoccupations.

Quel changement voyez-vous ? La réponse italienne et européenne est plutôt sécuritaire, on renforce Frontex et l'Europe forteresse.

Cécile Kyenge : A l'origine, c'est vrai que c'était l'objectif principal de Frontex (l'Agence européenne de surveillance des frontières, ndr). Mais les choses évoluent, l'exemple, c'est Mare Nostrum. La commissaire européenne aux Affaires intérieures, Cecilia Malmström a, elle aussi, appelé à changer d'approche, pour une approche plus humanitaire La priorité n'est plus de refouler mais de sauver des vies.

Sauver des vies ne peut pas être un délit (comme le stipule la législation en vigueur en Italie, les lois Bossi-Fini qui considèrent comme un suspect tout clandestin qui arrive sur le territoire italien et

criminalisent ceux qui aident ces clandestins, loi que Cécile Kyenge veut faire amender). Sauver des vies doit être notre devoir. On ne peut pas constater avec nos patrouilles qu'une personne est en danger et la laisser mourir.

Mais les pays du nord affirment que les pays du Sud, et donc vous, les Italiens, vous ne faites pas votre part du boulot ? Les arrivées sont sur les côtes italiennes mais ces migrants demandent l'asile en Allemagne, en Suède ou en Belgique ?

Cécile Kyenge : Les pays du Nord font leur devoir, mais l'Italie fait aussi sa part du travail. Nous avons inscrit la loi sur le droit d'asile comme l'une des priorités de notre gouvernement. Nous respectons les directives européennes. Si nous ne procédons pas à l'identification des migrants qui arrivent sur notre territoire, nous nous exposons à des sanctions. Si ces personnes tentent de passer vers un autre pays, elles sont refoulées à la frontière italienne.

Donc l'Italie fait sa part mais je le répète, la solution ne peut être qu'européenne. L'objectif n'est pas de faire face à une situation d'urgence... Répondre à un drame qui a frappé les esprits. L'objectif est de s'engager dans un processus à long terme pour trouver une solution durable. Et c'est ce qui nous anime aujourd'hui.

«Rispetto la rabbia dei familiari ma questo resta un giorno storico»

Da "LA REPUBBLICA" di martedì 22 ottobre 2013

Di Vladimiro Polchi

«Non sono stati funerali di Stato, è vero, ma resteranno come un momento solenne in cui abbiamo raccontato al mondo che il nostro Paese sta faticosamente cambiando».

Il ministro dell'Integrazione, Cedile Kyenge, è appena atterrata a Ciampino, di ritorno dai funerali di Agrigento. Lì ha incontrato i rappresentanti di molte comunità migranti e confessioni religiose. E ha assistito alle proteste. «Ora il 3 ottobre, data della tragedia di Lampedusa, potrebbe diventare il giorno del ricordo delle vittime del mare».

Ministro, i funerali dei morti di Lampedusa non sono stati un'occasione mancata?

«Dal mio punto di vista no, anzi sono stati un passaggio importante che ci spinge tutti a ripensare il nostro approccio verso l'immigrazione e verso quelle morti in mare che si susseguono da anni, rischiando di diventare una macabra routine».

In che senso, un passaggio importante?

«Ora tutti si sono accorti che quei morti sono persone e la cerimonia funebre ha voluto concretizzare questo: per la prima volta si è tenuta una cerimonia ufficiale per persone nate altrove e che non hanno nazionalità italiana».

Ma non sarebbe stato più giusto un funerale di Stato?

«Non vorrei soffermarmi troppo sulle polemiche, dietro i funerali di Stato c'è tutta una burocrazia che si deve muovere. Non credo sia questo il punto più importante: voglio ribadire invece che ai funerali di Agrigento c'erano le istituzioni italiane, impegnate in una cerimonia ufficiale».

Ma mancavano i sopravvissuti alla tragedia e i famigliari delle vittime. E il sindaco di Lampedusa, Giusi Nicolini, ha parlato di una cerimonia che sa di «falsità».

«Sia chiaro, ogni critica costruttiva è legittima. E nei momenti di dolore può anche esplodere la rabbia delle persone. Ma preferisco non entrare nelle polemiche. I cambiamenti culturali profondi sono lenti e quello di oggi non è stato un passo falso, ma un momento importante per il nostro Paese».

Non si è rischiato di ridurre i funerali a una passerella di ministri?

«Nessun rappresentante di governo ha preso la parola. È stato invece un momento di dialogo interreligioso, hanno parlato solo i rappresentanti delle varie confessioni, nel rispetto di tutti. Ripeto, le polemiche rischiano di far passare in secondo piano il messaggio che da Agrigento arriva all'Europa intera: l'Italia è un Paese che sta, seppure faticosamente, cercando di cambiare».

La tragedia di Lampedusa ha cambiato tutto?

«Sì, quella tragedia è per tutti una spinta a fare di più, a guardare in faccia la realtà. Per me è un motivo in più d'urgenza per compiere fino in fondo il mio dovere da ministro».

Il sindaco di Lampedusa chiede che il 13 ottobre, data del tragico naufragio, diventi un giorno della memoria.

«Non mi dispiacerebbe se quella data diventasse un'occasione per ricordare le vittime del mare. Deve essere però una scelta condivisa all'interno di un percorso, già cominciato, di approccio diverso a tutto il fenomeno dell'immigrazione».

Kyenge: «Pattuglie in mare contro i trafficanti di uomini»

Da "IL MATTINO" di sabato 12 ottobre 2013

Di Antonio Manzo

«Ed ora guerra a tutto campo alla criminalità organizzata transnazionale che gestisce queste tratte di esseri umani. Ci sono leggi che vanno applicate e, se necessario, bisogna renderle ancora più dure. Dietro queste tragedie, man mano che la drammatica instabilità dei Paesi africani aumenta, ci sono traffici di esseri umani. C'è chi strumentalizza queste emergenze umanitarie per arricchirsi alle spalle di chi fugge da guerre e fame».

Raggiungiamo al telefono il ministro per l'Integrazione, Cecilia Kyenge mentre è a Felino, un paese vicino Parma dove è stata organizzata una «tre giorni» sull'immigrazione significativamente intitolata «Ottobre Africano». Applausi per la Kyenge.

Ma lei ha fermato tutti osservando un minuto di silenzio per le vittime di Lampedusa. Il silenzio, poi di nuovo applausi. Le prime notizie che arrivano da Lampedusa intristiscono la ministra di colore che ha visto il suo premier inginocchiarsi davanti alla bara di un bimbo nell'isola della morte. Nuova tragedia. Chiede ai suoi collaboratori: «Ci sono morti?» Prime risposte incerte, perché le operazioni di soccorso sono ancora in corso. Poi i numeri, ancora centinaia di salvati e cinquanta morti. Poi commossa dice: «I morti non sono morti, ma sono qui con noi»

Ministro, la prima riflessione a caldo mentre sta ricevendo le notizie da Lampedusa...

«Che dopo giorni intensi, di dolore e di impegno, come Governo italiano siamo consapevoli di aver imboccato la strada giusta: quella di chiamare l'Europa ad una responsabilità comune, perché l'isola italiana è la nuova frontiera dei drammi del mondo e dell'Europa».

Nell'immediato cosa fare?

«Bisogna rafforzare i controlli nelle acque del Mediterraneo. C'è da incentivare il sistema Frontex e dare vita ad un monitoraggio in tempo reale per evitare di contare altri morti. E soprattutto pattuglie in mare che individuino i criminali protagonisti della tratta di esseri umani. Il punto è qui: una nuova mafia transnazionale sulle rotte del Mediterraneo».

L'Europa ha assunto questa nuova consapevolezza rispetto alla tragedia italiana della frontiera di Lampedusa?

«Il tema è entrato nell'agenda europea con forza e determinazione, grazie all'impulso decisivo del nostro Governo. Non tutto sarà come prima perché l'Europa garantirà una guida ed un coordinamento».

Qual è la preoccupazione maggiore in queste ore?

«Le preoccupazioni esistono ma è compito nostro riuscire a gestire il dramma umano di chi fugge dall'Africa da guerre, fame, carestie, conflitti. Quel che appena un giorno fa è accaduto in Libia con il sequestro per sei ore dell'attuale premier non è solo l'indice dell'instabilità dopo la stagione delle cosiddette "primavere arabe" ma anche il segnale che i problemi interni ai Paesi del Mediterraneo sono tutt'altro che risolti. Di qui, la speculazione che avvia la criminalità organizzata transnazionale con la tratta degli esseri umani».

In Consiglio dei ministri avete recepito la nuova direttiva europea sul diritto di asilo?

«Sì, a livello di Consiglio dei ministri abbiamo assunto questa deliberazione anche perché il nodo vero è l'asilo politico, come ha autorevolmente dichiarato pochi giorni fa il presidente Napolitano».

Avete valutato in sede di Governo i probabili effetti di un aumento dei flussi con l'inasprirsi delle crisi nei Paesi africani?

«È difficile prevedere quel che accadrà, anche se il monitoraggio che il ministro Bonino sta quotidianamente attuando a livello politico-diplomatico ci rafforza nell'idea di un dialogo internazionale necessario ed urgente. L'ondata di rifugiati provenienti da regioni mediterranee colpite da guerre civili e disastri naturali ci richiede più solidarietà e cooperazione».

È ottimista sul percorso di riforma della legge Bossi-Fini?

«Buon inizio, al Senato. Ma è un percorso lungo e abbiamo fatto solo i primi passi. Un primo approccio c'è stato, ora però serve un progetto condiviso più che dal punto di vista giuridico dal punto di vista culturale. Sono cambiamenti da fare insieme, nella condivisione, nel confronto, nella partecipazione. Questo è il mio metodo».

Un metodo che la porta spesso a dire che l'immigrazione non è un problema di ordine pubblico.

«Certo, perché è un cambiamento culturale che bisogna operare. Fra sì che l'altro non si trasformi nella nostra mente come un nemico invasore, ma come un essere umano da accogliere senza timore ma offrendo speranza, soprattutto quando la povertà materiale è aggravata dalle condizioni interne di Paesi divisi, con guerre interne, dove i diritti sono un miraggio...»

A che punto, secondo lei, è quest'opera di cambiamento culturale sull'immigrazione?

«Pensi a come ha preso piede in Italia, nel giro di pochi giorni, il senso dell'ingiustizia che subisce chi scappa da una tragedia, dalla guerra, arriva sulle nostre coste scommettendo drammaticamente la vita e si ritrova indagato, sotto processo».

Ma tra i migranti ci sono anche clandestini.

«Non possiamo considerare clandestini tutte i migranti che sbarcano sull'isola di Lampedusa.

Dobbiamo utilizzare il metro del senso pratico, non ideologico, peggio ancora se giudichiamo il fenomeno con l'occhio solo al nostro orto. Noi tutti abbiamo richiamato le responsabilità dell'Europa».

«Task force di ministri per superare l'emergenza»

Da "La Provincia" di giovedì 10 ottobre 2013

di Mariagrazia Mazzoleni

Il fenomeno dell'immigrazione «non è più un affare solo del ministro dell'Interno ma è diventato un affare del coordinamento dei ministri»: così il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, a proposito delle modifiche alla legge Bossi-Fini. «Stiamo facendo un coordinamento per affrontare il fenomeno non più solo sotto l'aspetto securitario» ha aggiunto Kyenge, ospite a Bergamo del ciclo di incontri «Molte fedi sotto lo stesso cielo» spiegando che «ogni ministro metterà sul tavolo le sue difficoltà e i suoi punti di vista». Un coordinamento tra ministri da riproporre poi in chiave europea.

Ministro, sulla questione del reato di clandestinità (in queste ore all'esame del Parlamento, ndr), come si muoverà il governo nei prossimi giorni?

«Credo che la prima cosa di cui discutere sia la possibilità di rafforzare la legge sull'asilo politico, valutando la situazione dei profughi. In questo momento c'è bisogno soprattutto di fare chiarezza».

Su cosa?

«Sulla distinzione tra chi fugge dai territori di guerra e chi arriva in Italia per motivi economici. Se noi abbiamo ben chiaro questa differenza allora possiamo evitare di far recapitare un avviso di garanzia a chi magari è protetto, proprio: in quanto profugo, dalle convenzioni internazionali. Dobbiamo trovare soluzioni diverse a problemi diversi, non si può mischiare tutto insieme. E visto che la situazione attuale si riferisce a profughi che chiedono asilo, a questo dobbiamo pensare».

Cosa propone?

«Penso alla lotta contro la criminalità organizzata, per cercare di spezzare quella catena che schiavizza le persone che cercano di sfuggire dai luoghi di conflitto. Ma soprattutto l'obiettivo

prioritario deve essere quello di salvare più vite umane possibili e non abbandonarle al loro destino. Non soccorrere è un reato: esiste una legge del mare che va rispettata e fatta rispettare. Quello che è successo a Lampedusa qualcosa ci deve insegnare. Per esempio a non voltarci dall'altra parte, ma a guardare a quella tragedia e riuscire a capire che si tratta di vite umane».

Ritiene che questa strage possa aver finalmente aperto gli occhi anche al resto d'Europa?

«È proprio l'Europa la sfida principale. Deve nascere un coordinamento tra i Paesi che non si limiti solo a giustizia e affari interni, ma che si allarghi ad altri aspetti fondamentali come l'integrazione, gli affari esteri e altri ministeri che trattano fenomeni così complessi e sovranazionali».

Tornando in Italia e alla legge Bossi Fini, il leghista Roberto Maroni, governatore della Lombardia, ha detto che non va cambiato niente...

«Maroni non è al governo. Ne parleremo con le persone che siedono al tavolo di coordinamento ministeriale, per guardare senza ideologia a tutti gli aspetti su cui dobbiamo lavorare».

Però anche all'interno della Lega sull'immigrazione ci sono posizioni più sfumate, come quella del sindaco di Verona, Flavio Tosi.

«In questo momento non vorrei affrontare altri discorsi per quanto riguarda una forza politica che non riesce a dialogare. Quindi vado oltre, e mi confronto con chi, indipendentemente dal colore politico, si mette a disposizione per un dialogo aperto e non per insulti o provocazioni. Io vado aldilà e, soprattutto, vado con chi vuole lavorare».

Il suo ministero corre il rischio di essere identificato esclusivamente per lo scontro con la legge Bossi-Fini: rimpiange di aver accettato questo ruolo?

«Il mio ministero è molto di più. Negli ultimi tempi il tema dell'integrazione è entrato a pieno titolo nella politica, ma deve ancora essere capito e compreso. E questo è un mio compito. Quando si parla di integrazione ci si riferisce non solo all'arrivo di cittadini extracomunitari nel nostro Paese, ma anche al proseguimento della loro vita all'interno di un territorio e alla loro interazione con chi già ci vive. Il mio ruolo è di fare da collante tra tutte queste politiche complesse. Va ben al di là di una semplice legge sull'immigrazione, e riguarda piuttosto la qualità della vita e la costruzione di una coesione sociale. Riuscire a capireci abbiamo di fronte ci aiuterà a gestire l'immigrazione perché questa diventi una risorsa e non una minaccia, come viene tante volte proclamato».

Kenge: «Triplicherò posti per l'accoglienza no a leggi punitive»

Da "Il Corriere della Sera" di domenica 6 ottobre 2013

Di Alessandra Arachi

Dopo la tragedia di Lampedusa il governo sta pensando di mettere mano, per modificarla, alla legge sull'immigrazione, la cosiddetta Bossi-Fini. Abbiamo chiesto a Cedile Kyenge, ministra per l'Integrazione, che cosa ne pensa di questa modifica e, soprattutto: secondo lei ministra quelle centinaia di morti nel mare di Lampedusa erano evitabili? «Non ha senso parlare al passato. Diciamo che le responsabilità sono a tutti i livelli e nessuno si può sentire esente».

Ma c'è qualcosa che si può fare per il futuro? Il governo sta pensando di modificare la legge Bossi-Fini...

«La legge sull'immigrazione non può essere punitiva. In più oggi il flusso migratorio è profondamente mutato: bisogna capirlo bene quel flusso per adeguare le leggi. Ma il problema non è certo solo italiano».

È dell'Unione Europea, come ha detto il premier Enrico Letta?

«Certamente. L'Italia è una delle porte del Mediterraneo. Ma non basta».

E cosa altro?

«Serve l'intervento della comunità internazionale».

Intende organismi come l'Onu?

«Sì. Guardiamo appunto il flusso migratorio. La stragrande maggioranza sono migranti che fuggono perché qualunque inferno a cui possono andare incontro è comunque meglio di quello che stanno vivendo».

E dunque?

«C'è un modo per aiutarli ad evitare i viaggi della disperazione. Ed è quello di dare loro la possibilità di chiedere asilo politico lì nei Paesi da dove vogliono fuggire. Per questo c'è bisogno dell'intervento della comunità internazionale, per creare nei loro Paesi questi presidi umanitari. Ma non solo».

Cosa pensa che si possa fare di altro?

«Gli sforzi internazionali servono anche per combattere la criminalità internazionale che gestisce quei barconi della disperazione e della morte. E questo è quanto possiamo fare per aiutarli alla partenza. Ma dopo dobbiamo occuparci dei migranti che su quei barconi sono saliti».

In che modo?

«Rafforzando il controllo sul Mediterraneo per monitorare la presenza di quelle barche: è qui che serve la collaborazione dell'Europa. È così che si possono evitare le tragedie. Il passo successivo è quello dell'accoglienza».

Nel nostro Paese?

«Sì, questo flusso migratorio mette in ginocchio l'accoglienza. Occorre rafforzarla».

A che cosa sta pensando?

«Ho in programma di portare prima a 16 mila e poi a 24 mila gli attuali posti letto per l'accoglienza degli immigrati (oggi sono 8 mila). Dobbiamo renderci conto di quanto sia difficile la vita per chi fugge da un inferno come quello che c'è in Paesi come la Siria, il Pakistan, l'Egitto, la Libia, la Tunisia, ma anche l'Eritrea o la Somalia. Diverso è il discorso per i migranti economici».

I migranti economici?

«Sì, i migranti che vanno via dai loro Paesi per cercare un tenore di vita migliore. E su questo che le leggi italiane si devono adeguare decidendo di mettere al centro la persona e non basandosi sulla punizione. Ma, soprattutto, comprendendo che pure questo fenomeno è profondamente mutato».

Cosa intende dire?

«I migranti economici sono un numero sempre inferiore. In più, da poco tempo si è verificato il fenomeno del ritorno in patria».

Cioè?

«Per via della nostra crisi si stima che siano decine di migliaia l'anno i migranti che chiedono di rientrare nel loro Paese di origine. È un fenomeno mondiale, che riguarda anche Paesi come gli Stati Uniti che stanno vivendo il fenomeno di immigrazione in direzione opposta: verso il Messico, il Brasile o il Sud Africa».

Kyenge: «Dobbiamo rivedere le leggi, sia in Italia che in Europa»

Da "L' UNITA'" di venerdì 4 ottobre 2013

Cecile Kyenge convoca i giornalisti nella sala monumentale di largo Chigi in tarda mattinata. Lo sguardo è serio come sempre solo gli occhi sono un po' più grandi, lo sguardo fisso come schiacciato dal peso degli eventi mentre confessa di provare «un dolore molto forte per questi morti», «una tragedia immane che ci impone la necessità di affrontare in maniera radicale il tema dei migranti in fuga da situazioni di conflitto». Si associa alle parole del Capo dello Stato nel chiedere «maggiore intensità per dare impulso a nuove politiche che interrompano questa serie di tragedie». La sua richiesta appare però un po' debole rispetto agli enunciati di partenza: chiede «fin da subito» un coordinamento interministeriale sotto l'egida della Presidenza del Consiglio per mettere in essere un piano comune di aiuto ai profughi e di sostegno alle comunità locali su cui al momento pesa l'onere più grosso dell'accoglienza e della solidarietà. Tutti intorno allo stesso tavolo, lei con i colleghi Alfano agli Interni, Mauro alla Difesa, Cancellieri alla Giustizia, Bonino agli Esteri. È cosciente di una

responsabilità molto grande che l'Italia si trova ad avere e vuole dividerla, ma soprattutto insiste sul metodo del dialogo, «la condivisione - dice - è la prima cosa».

Per approntare un piano serviranno mesi. Dopo quanto è successo non sarebbe meglio dare un segnale forte di svolta come l'abolizione della Bossi-Fini?

«Chiedo un coordinamento proprio per affrontare anche la questione delle modifiche delle norme sull'immigrazione, che devono essere riviste all'interno di questo quadro di condivisione e dialogo. Il dialogo è il punto principale e perciò dobbiamo distanziarci nettamente da chi dà messaggi opposti, di paura e di minaccia. Io sono per una legge che parta dalla visione del fenomeno migratorio come fenomeno naturale. Ma le risposte devono adattarsi a tutte le categorie di persone».

La Bossi-Finicrea problemi anche alla Libia, da cui gli immigrati partono ma dove non possono tornare, pena l'arresto. Come risolvere questo problema?

«Ci sono stati degli accordi, stipulati anni fa, con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo che vanno presi in esame. Domenica prossima mi recherò a Lampedusa e in questa visita farò accertamenti e cercherò ulteriori risposte. Ciò che è certo è che i migranti fuggono da Paesi in cui ci sono guerre e conflitti e che a tutto ciò deve dare risposta anche una politica internazionale che deve tendere a rafforzare la pace e la democrazia».

L'Europa ci critica per la nostra normativa inadeguata sull'immigrazione ma non dovrebbe fare di più? Si è assunta la sua parte di responsabilità?

«Il Consiglio d'Europa giudica sbagliata la nostra normativa e ci chiede di dare risposte positive che vadano nel senso dell'inclusione, della legalità, della cittadinanza. Durante il nostro turno semestrale di presidenza, che inizierà nel luglio prossimo, l'immigrazione sarà in agenda e già abbiamo iniziato a lavorare sul tema per una nostra iniziativa. Italia e Grecia oggi sono i Paesi più in prima linea rispetto ai flussi migratori. Lo scorso 23 settembre a Roma 18 Paesi della comunità europea hanno avuto un primo summit ed è possibile che l'immigrazione assuma presto un senso di priorità negli interventi. È chiaro che tutti devono rimboccarsi le maniche, non soltanto noi. L'Europa deve fare la sua parte e ad esempio alleggerire le norme comunitarie sulla libera circolazione e la convenzione di Dublino, garantendo nei Paesi d'arrivo la possibilità di un visto di transito per gli asilanti che vogliono andare in altri Paesi, coinvolgendo dunque tutta la Comunità europea per l'ospitalità dei profughi».

Cosa pensa della proposta di creare un corridoio umanitario con base nel porto di Lampedusa?

«Modificare le norme per l'immigrazione regolare e creare dei corridoi umanitari sono appunto due risposte all'esigenza di sottrarre i migranti al ricatto delle organizzazioni criminali che si occupano di traffico di esseri umani. Se si vuole operare una reale strategia di contrasto dei trafficanti si devono affrontare questi due nodi».

Cosa risponde a Gianluca Pini, vice capogruppo della Lega a Montecitorio, che attacca oggi lei e la presidente Boldrini per gli sbarchi?

«Attribuire a me e alla presidente Boldrini la responsabilità morale di ciò che è successo è profondamente offensivo. E credo che sia un insulto anche a tutti i cittadini italiani si stanno adoperando per aiutare i superstiti. Questo attacco in queste ore è per me un punto di non ritorno nel rapporto con questi signori. Io cerco soluzioni, loro fomentano odio e paura, la distanza è ormai incolmabile».

«Su quel barcone avrei potuto esserci io e adesso cancelliamo la bossi-fini»

da "LA REPUBBLICA" di venerdì 4 ottobre 2013

Di Vladimiro Polchi

«Su quella barca, al posto di quei disperati, ci potevo essere io. È una tragedia immane, un dolore terribile che mi paralizza». Cécile Kyenge perde il suo abituale tono fermo. Il ministro dell'Integrazione parla con voce commossa, perché «quei morti ce li abbiamo tutti sulla coscienza». Le cose ora devono cambiare: «Per un ministro il dolore deve trasformarsi in azione. Basta vittime».

Questa è la goccia che fa traboccare il vaso: bisogna rivedere tutte le nostre norme sull'immigrazione e serve una legge sui richiedenti asilo».

Ministro, i morti di Lampedusa chiamano dunque in causa anche le vecchie politiche migratorie del nostro Paese?

«Il Consiglio d'Europa ha appena giudicato sbagliate le nostre politiche sui flussi migratori. La legge deve cercare di rispondere a questo grande fenomeno naturale. Per questo bisogna rivedere le norme sull'immigrazione, a partire dalla legge Bossi-Fini, coinvolgendo tutti i ministri interessati. Dobbiamo anche contrastare le organizzazioni criminali che fanno la tratta delle persone. Poi bisogna rivolgersi all'Europa».

Perché l'Italia è sola?

«Diciamo che dobbiamo fare capire all'Europa che il problema è comunitario. Il tema dell'immigrazione sarà sicuramente al centro del nostro semestre di presidenza Ue. Bisogna chiedere un intervento condiviso dall'Europa, a partire dall'adozione di canali umanitari che rendano più sicuri questi viaggi, dove organizzazioni criminali lucrano sulla pelle di uomini, donne e bambini. Si deve anche rivedere la convenzione di Dublino, perché tutti i Paesi europei devono gestire i profughi». Ma lei in concreto cosa intende fare?

«Domenica andrò a Lampedusa. La tragedia mi ha suscitato un senso di impotenza. Ma un ministro non è un privato cittadino. Ha l'obbligo di agire. In quanto istituzione devo lavorare per politiche d'accoglienza e legalità. Con gli altri ministri dobbiamo impegnarci a uscire dall'emergenza per costruire una politica dell'immigrazione strutturata e di lungo periodo».

Nell'immediato cosa farete per aiutare i sopravvissuti?

«Dobbiamo subito mettere in piedi una struttura di coordinamento interministeriale tra Interno, Integrazione, Infrastrutture e Trasporti, Esteri e Difesa, in stretta relazione con la presidenza del Consiglio, al fine di soccorrere i profughi e aiutare comuni e comunità locali che sono in prima linea. Abbiamo la responsabilità di stare vicino alle persone che sono impegnate a dare sostegno e solidarietà a chi sta fuggendo da gravi pericoli»

Per Gianluca Pini, vicepresidente della Lega Nord a Montecitorio, «la responsabilità morale della strage è tutta della coppia Boldrini-Kyenge». Cosa risponde?

«Nel momento del dolore è triste vedere che c'è chi specula su delle vite umane. Oggi è stato segnato un punto di non ritorno rispetto alla Lega. Se uno vuole prendere il palcoscenico, non è questo il momento per farlo. Imputare la responsabilità morale di quanto sta avvenendo a me e alla presidente Boldrini è non solo offensivo verso di noi, ma lo è per le vittime, per la coscienza dei cittadini italiani e degli abitanti dei paesi che si stanno adoperando per dare sostegno ai profughi».

Cosa cambierà dopo questa tragedia?

«Non si potranno più chiudere gli occhi. Si devono riformare le leggi. Si devono rispettare le vittime, senza speculare sui morti e senza farne oggetto di una campagna di propaganda politica. Ma è anche un problema di approccio».

In che senso?

«Nel senso che dobbiamo affrontare il fenomeno migratorio con un'altra ottica, diversa da quella dell'inizio degli anni '90. I tempi sono cambiati, il fenomeno dell'immigrazione non è più transitorio, è sempre più stabile e strutturato. Parliamo di profughi, persone che fuggono da una situazione di miseria, conflitti, guerre, e hanno diritto a una protezione. Per questo serve anche una legge sui richiedenti asilo.»

Il ministro che ha a cuore gli italiani all'estero

da La Voce di New York di martedì 10 settembre 2013

di Maurita Cardone

Cécile Kyenge ha incontrato la comunità italiana al Consolato di New York e ha promesso di impegnarsi per lo ius soli e per ridare il passaporto ai cittadini che lo hanno perso

Vuole garantire lo ius soli ai figli degli immigrati e ha intenzione di restituire il passaporto agli italiani che l'hanno perso. Il ministro dell'Integrazione Cécile Kyenge sa cosa vuole dire vivere in terra straniera e promette: "Presto avremo una proposta di legge concreta da discutere in Parlamento". Arrivata a New York per partecipare a un dibattito sulla Responsibility to protect alle Nazioni Unite, il ministro martedì sera ha incontrato la comunità italiana nel corso di un ricevimento informale organizzato dal Consolato. Ai presenti Cécile Kyenge ha illustrato il lavoro del suo Ministero entrando nel dettaglio delle sue tante deleghe e dell'impegno per la promozione dell'integrazione nelle sue diverse forme: dalle adozioni all'accoglienza dei minori non accompagnati, passando per le politiche giovanili e la lotta al razzismo. Seria e senza sbavature, è andata dritta al punto senza perdersi in proclami da politicante. Dietro un'aria quieta, si nasconde l'animo battagliero di una donna che ha affrontato con orgoglio e coraggio i tanti attacchi razzisti ricevuti dal momento della sua elezione. La VOCE di New York è riuscita a rivolgerle qualche domanda sull'Italia e i suoi percorsi di integrazione. Ma non solo:

Ministro, Lei ha portato avanti in parlamento la proposta per una riforma delle leggi sull'immigrazione che garantisca il cosiddetto ius soli, ovvero il diritto dei bambini nati in Italia da genitori stranieri ad acquisire la cittadinanza. A che punto è questo percorso?

Oggi in Italia abbiamo 5 milioni di persone che non sono cittadini italiani, tra questi abbiamo un milione di minori di cui 600.000 sono nati in Italia ma non hanno la cittadinanza. Per affrontare questa questione abbiamo scelto la via parlamentare e ci sono 20 proposte di legge tra cui sono comprese proposte di diversi partiti politici, una proposta di legge popolare e anche quella degli italiani all'estero. A giugno una commissione ha iniziato ad analizzare queste proposte e nei prossimi mesi preparerà una sintesi da cui verrà un testo che comprenderà questo percorso di confronto. Al momento il modello che sta prendendo maggiormente piede è quello dello ius soli temperato (così definito in opposizione allo ius soli secco che è quello che avete voi qui negli USA) che tiene conto del percorso di integrazione compiuto dai genitori e che consente di chiedere la cittadinanza alla nascita del bambino, a patto che i genitori abbiano compiuto un percorso di integrazione sul territorio.

Che tipo di percorso di integrazione?

Per esempio un certo numero di anni di permanenza in Italia. Secondo alcune proposte dovrebbe bastare un anno, secondo altri potrebbero ricevere la cittadinanza i figli di immigrati residenti in Italia da almeno cinque anni.

E per quanto riguarda quegli italiani che hanno perso la cittadinanza?

Mi fa piacere che il progetto per la riforma sulla cittadinanza si sia allargato anche agli italiani all'estero. Il merito è dei deputati eletti nei collegi esteri che hanno presentato una proposta per restituire la cittadinanza a quegli italiani che l'hanno persa, per esempio, perché si sono sposati con una persona di un paese che non riconosce la doppia cittadinanza. E tra questi ci sono soprattutto tante donne per cui è importante poter riavere il passaporto italiano. Poi ci sono altri casi di persone che hanno perso la cittadinanza per via di una legge del 1912. Non è possibile che queste persone non possano definirsi italiane. È importante che finalmente se ne parli.

Lei è un esempio del fatto che la politica possa essere parte di un percorso di integrazione sociale. Ma è difficile per i nuovi italiani entrare nella politica italiana? E pensa che il suo caso, con tutti gli attacchi a cui è stata esposta, possa aver scoraggiato qualcuno?

No, non penso che possa aver scoraggiato chi vuole fare politica, anzi. È importante che anche la politica si sappia aprire a percorsi di integrazione. Per esempio, dopo anni di lotte, nel Partito Democratico è stato creato il Forum Immigrazione che ha accolto tutti questi nuovi cittadini che avevano voglia di impegnarsi in politica. E il PD ha permesso anche a chi non aveva la cittadinanza di votare all'interno del partito. È importante che un partito, per statuto, conceda il diritto di voto a chi quel diritto, a livello nazionale, non ce l'ha. Il percorso che noi abbiamo fatto con il Forum Immigrazione ha avuto il risultato di proporre due candidati per il parlamento, di cui uno ero io. In questo modo il partito è diventato un laboratorio di cittadinanza e partecipazione.

Qui negli USA si è da poco celebrato l'anniversario del famoso discorso di Martin Luther King, I Have a Dream. Pensa che quel discorso possa avere ancora una sua attualità qui o in Italia?

Pochi giorni fa abbiamo avviato a Venezia un progetto denominato proprio I Have a Dream.

L'impressione è che i giovani italiani abbiano smesso di sognare, che non abbiano più fiducia e a noi invece piacerebbe farli ricominciare a sognare. Così il mio ministero ha sostenuto questo progetto creato dal garante per l'infanzia in cui si chiedeva ai ragazzi di inviare i propri sogni perché si voleva capire cosa sognano i giovani italiani. La cosa che stupisce è che molto spesso sognano cose davvero semplici, essenziali come luoghi d'aggregazione. Questo mi ricorda che l'impegno del mio ministero è di fondare le politiche giovanili, come anche quelle dell'integrazione, non solo su elementi economici e sul lavoro, ma anche sulla cultura.

A proposito di giovani, all'evento al Consolato ha partecipato anche un gruppo di giovanissimi cittadini americani che ha preso parte agli ultimi Giochi della Gioventù in Italia (nella foto a destra). Il ministro Kyenge, infatti, punta molto sullo sport come strumento per la promozione dell'integrazione e sogna di eliminare la violenza dagli stadi e dai giocatori stessi. Nello sport, così come in altri ambiti della società, il ministro ritiene che il modo migliore per fare politiche sull'integrazione sia togliere la g: "Perché a quel punto diventa interazione che è l'obiettivo principale del mio ministero: il confronto e la conoscenza di altre culture".

Oggi il ritardo del suo aereo (non era un volo Alitalia, ha tenuto a ricordare il console, Natalia Quintavalle) ha impedito al ministro di andare a visitare il memoriale dell'11 settembre, un omaggio a cui teneva molto. Ma domani, prima di andare all'ONU, Cécile Kyenge assisterà alla performance The Table of Silence al Lincoln Center. Poi tornerà in Italia, dove alcuni tra i presenti all'incontro di martedì le hanno chiesto di recapitare un messaggio al ministro degli esteri: non chiudete il consolato di Newark (una vicenda, questa, di cui vi racconteremo presto).

Intanto a New York il console generale Natalia Quintavalle ha espresso la propria gioia per la visita del ministro: "Siamo contenti di poterle far conoscere una collettività che è espressione di un'integrazione riuscita. Riuscita a prezzo di sacrifici, della volontà di integrazione di chi arrivava dall'Italia, ma anche della capacità di accoglienza di questo paese". Speriamo che dell'Italia si possa presto dire lo stesso.

«Non mi fermo voglio rompere il muro razzista»

da "L' UNITA" di sabato 24 agosto 2013

di Rachele Gonnelli

Ha il potere di suscitare sentimenti forti, profondi, Cécile Kyenge. Poi dipende da cosa uno ha nel fondo del suo animo. Evidentemente l'unica corda che riesce a vibrare nel cuore di Mario Borghesio sono le note di Faccetta nera. A Tarsia, piccolo paese dell'entroterra calabro, appena l'hanno vista - e riconosciuta - per strada, le finestre si sono aperte, la gente si è messa a salutare dai balconi. No, non perché è il primo governante di origine straniera e con la pelle di colore nero o perché si batte per l'integrazione e una società multiculturale. «Sono tutti molto orgogliosi di me - spiega lei - e non mi considerano una straniera, anzi proprio l'opposto. Mi dicono: sei la prima tarsiana che va al governo e quando ci ricapita a noi?».

Aggiunge la ministra: «In effetti sono anche un po' di Tarsia, perché è da lì che viene la famiglia di mio marito, sono orgogliosa di essere anche calabrese». Nata in Congo, prima di fare il ministro lavorava come medico a Modena. Quindi si può definire una congolese-modenese-calabrotta. Insomma, frutto, oltre che della globalizzazione, anche dello squilibrio territoriale italiano: un record di ibridazione o mdting-pot. Ciò che fa gonfiare le vene del collo ai cantori di Faccetta nera sotto il vessillo di Casa Pound odi altre bandiere.

C'è chi la odia e anche chi i si butterebbe nel fuoco per lei. Non le scoccia essere al centro di opposti furori politici?

«Non è facile. Anche perché si aggiunge a un carico di responsabilità che pesa sulla mia figura, diventata una sorta di simbolo. E, guardi, non solo in Italia. Anche in Africa, anche negli Usa. Il mio stato d'animo è che so che devo dare il meglio, so che devo dare risposte anche dal punto di vista comportamentale, dare educazione e formazione, avere un effetto pedagogico. E nonostante gli insulti andare avanti proponendo una diversa visione del mondo anche a chi ne ha una opposta alla mia. In fondo tanti progetti, pur partendo molto distanti, se improntati al rispetto dei diritti umani, possono portare a risultati analoghi».

Non teme di essere schiacciata da questo ruolo di donna-immagine al positivo? Gasparri dice che non conta nulla e non le faranno fare nulla.

«Gasparri è in Parlamento dal '92, non sono io che devo rendere conto a lui, casomai sarebbe lui a dover rendere conto di cosa ha fatto in questi 21 anni. Battute a parte, certo che i timori di non riuscire ci sono sempre. Quando una persona diventa un simbolo che spacca la cultura di prima, vuol dire che apre una strada e che su questa strada si può lavorare insieme. Non si deve incentrare tutto su quello che fa quella persona. C'è il Parlamento, ci sono le autorità locali, la società civile. Ognuno deve fare la sua parte».

Quest'estate ha girato in lungo e il largo l'Italia, dalle feste nel Nord ai piccoli centri del Sud. Quale idea si è fatta?

«È vero, ho avuto pochissimi giorni di ferie. Ho avviato un monitoraggio dei luoghi dove si presentano le difficoltà e anche delle buone pratiche che nascono dai territori. Per verificare i limiti delle politiche sull'immigrazione fin qui adottate e anche i punti di forza su cui imbastire politiche nazionali nuove. Ho avuto molte sorprese. Molti enti locali, pur nella enorme difficoltà di trovare risorse, che è il comune denominatore, stanno portando avanti progetti innovativi come qui in Calabria ad Acquafredda e a Riace. Persiste una difficoltà culturale, e parlo del Sud, dove non sono certo io a segnalare un aumento dell'attività della criminalità organizzata che fa da freno allo sviluppo e al lavoro. Le persone che sono più invisibili sono spesso le più ricattabili».

Sta lavorando a un piano per il superamento dei Cie?

«Ho chiesto una riflessione su questo. Il monitoraggio in giro per l'Italia è servito anche ad acquisire dati sulle condizioni di vita nei Cie. Quello di Isola Capo Rizzuto è stato chiuso dopo l'ultima rivolta ma la struttura è in condizioni inutilizzabili. Sui Cie ci sono considerazioni che devono essere fatte sul piano umano, economiche le sue regole, le sue leggi, ma sempre devono essere tutelati i diritti delle persone, specialmente se non hanno commesso alcun reato e vengono trattati peggio dei peggiori criminali. Non ha senso, ad esempio, che l'identificazione non sia possibile farla in carcere. Bisogna eliminare questa commistione. E si potrebbero risparmiare fondi da destinare all'accoglienza. Una persona che ha fatto un percorso di integrazione, non crea problemi. Ma le si devono offrire opportunità per uscire dalla clandestinità e dall'illegalità. Ci guadagnano tutti quanti».

Il vice premier Alfano ha proposto di far pagare rette e alloggi ai Paesi di provenienza. Una provocazione?

«Potrebbe essere. Certo non è il mio pensiero né lo posso condividere, mentre le proposte serie vanno condivise, discusse con tutti, per riuscire a capire gli obiettivi e su cosa si basano concretamente. Sapendo che i diritti sono universali, non si può operare una disparità di trattamento. Che facciamo se alcune persone hanno problemi con il potere politico in loco, da cui dipendono per le rette? E poi c'è il caro-vita che non è lo stesso ovunque, un euro non vale un euro qui come in Egitto o in Albania. Vorrei ragionamenti sensati piuttosto che spot».

Ha detto di voler cambiare la legge Bossi-Fini. Ha una proposta di legge alternativa?

«Nessuna proposta. Il tavolo deve essere avviato a settembre con tecnici, amministratori ed esperti. La fase degli annunci verrà dopo. Per ora sto condividendo un percorso con i cittadini e con tutte le forze politiche. Il mio metodo è sempre lo stesso, il confronto, che non deve essere solo dall'alto. Segnalazioni di difficoltà e proposte devono venire anche dal basso».

Tutto il governo chiede all'Europa di aiutare di più l'Italia ad affrontare il problema dell'immigrazione. C'è già il Frontex, ci sono i fondi europei. Cosa in particolare dovrebbe fare l'Europa?

«Non vorrei invadere un campo non mio. Abbiamo delle norme. La Convenzione di Dublino sul diritto d'asilo è stata rivista solo pochi mesi fa. Nel 2010 e nel 2011 c'era la possibilità di chiedere di modificare la norma per cui si può chiedere l'asilo politico nella zona Schengen solo nel Paese dove si è sbarcati o atterrati. Ci si poteva far sentire, chiedere di essere considerati come Paese di transito, ma non è stato fatto. Forse questo passaggio è mancato perché la collaborazione con la Commissione europea su molti punti non era delle migliori. Ora è un punto debole. Con Letta, Moavero e Bonino stiamo lavorando. L'occasione per porre la questione sarà il semestre di presidenza europea l'anno prossimo. Esiste poi una norma del 2011: per casi di calamità e emergenze umanitarie la presa in carico del problema deve essere a livello comunitario. Alcuni eurodeputati si battono perché questa norma venga applicata come invece non è stato nel caso dei tunisini rigettati oltrefrontiera dalla Francia. Speriamo che l'Europa la applichi diversamente ora». Con il Medioriente in fiamme, perdurerà un'emergenza sbarchi?

«Non dobbiamo alimentare un sentimento o una aspettativa di invasione. I numeri e le previsioni servono per approntare e migliorare l'accoglienza. Credo che si debba partire dai limiti che sono emersi durante la cosiddetta emergenza-Nordafrika. Il tavolo di lavoro nato allora sta andando avanti. La logica deve essere quella della distribuzione sul territorio dei profughi, non della concentrazione a Lampedusa o in pochi centri. Si deve anche ricordare sempre che si tratta di persone, che fuggono da guerre, catastrofi naturali, fame. L'Europa e la comunità internazionale devono rafforzare la democrazia e la pace. E si deve rafforzare la collaborazione con i Paesi d'origine dei migranti. A quel punto andarsene è solo una scelta».

Con la crisi molti immigrati se ne vanno. Potrebbero avere un permesso di soggiorno per cercare un nuovo lavoro?

«Adesso se un immigrato perde il lavoro perde anche il diritto al soggiorno e cade nel circuito dell'illegalità, da cui poi è difficile uscire. Il lavoro è anche un bisogno e c'è tanto da recuperare. Lo si può fare anche attraverso l'integrazione. Ad esempio i piccoli comuni spopolati aderendo al circuito Sprar si sono rivitalizzati, hanno riaperto botteghe, laboratori, bar. Il tavolo del Nordafrika deve ripartire di lì, credo. Più in generale: il lavoro crea lavoro. Ho visitato una ditta nel Padovano che fa trattori, era in difficoltà e ha chiesto ad alcuni operai stranieri di aiutare a aprire canali di vendita all'estero. Ora ha varie sedi nel mondo ed è uscita dalla crisi. Se un lavoratore conosce tre lingue, potenzialmente ha accesso a tre mercati. Dopo la crisi può esserci la depressione oppure dobbiamo attrezzarci ad andare oltre le frontiere. L'immigrazione non deve essere vista come un problema, ma come una risorsa».

El racismo es un problema cultural

Da Pagina12 di El Mundo di lunedì 19 agosto 2013

Di Elena Llorente

Difficilmente una ministra de un gobierno europeo haya sido tan maltratada e insultada, por el color de su piel y el rol que ocupa, como lo ha sido la actual ministra italiana para la Integración, Cecile Kyenge. Y ella, aunque dolida, no ha devuelto con la misma moneda. Dijo que no tomaba los ataques a nivel personal sino contra su rol institucional. También se habló de la triste figura que Italia estaba haciendo ante el mundo. El papelón, es cierto, lo estaba haciendo todo el país, aunque fueran pocos los racistas que la agredían, la mayoría de la Liga Norte, aliada de Silvio Berlusconi. Sólo por nombrar algunos: Roberto Calderoli, uno de los vicepresidentes del Senado, la llamó públicamente "orangután". El ex líder y fundador de ese partido, Umberto Bossi, acaba de decir que "el país tiene las p... llenas de Kyenge". Una militante invitó en un sitio de Internet a violar a la ministra, mientras otros le habían tirado bananas en un acto público y un dirigente leguista comentó: "Mejor bananas que coco. Duele menos, puede estar contenta".

Pese a toda la campaña racista, Cecile Kyenge, 48 años, médica oculista, casada con un italiano, dos hijas, nacida en la República Democrática del Congo pero que vive en la península desde la década

del 80, presentó por estos días su plan para combatir "el racismo, la xenofobia y la intolerancia" a todos los niveles, y fomentar así la integración multicultural en Italia. Un país que ha dado millones de inmigrantes al mundo entero, empezando por Argentina, Uruguay, Venezuela, Brasil, Estados Unidos, entre otros, y que parece haber olvidado qué significa ser inmigrante. Es cierto, antes eran los italianos los que se iban a buscar el trabajo que aquí no encontraban. Pero desde fines de la década del '80 las cosas cambiaron en la península. Los pobres de Africa y de Asia, principalmente, pero también de Latinoamérica, empezaron a ver a Europa como una luz en el horizonte, el lugar de la esperanza, la oportunidad para cambiar la propia vida. E Italia fue uno de los países predilectos y de más fácil acceso. Esto trastrocó la sociedad italiana, les guste o no a los racistas, y la sigue trastrocando. Son las leyes de la globalización que mal o bien el mundo ha aceptado. En enero de este año, según el Istat (Instituto de Estadísticas de Italia), había casi 3,8 millones de extranjeros no comunitarios en Italia. Un mundo que trabaja, paga impuestos, hace aportes jubilatorios y tiene hijos, rejuveneciendo la anciana población italiana. Pero esa cifra se refiere a los inmigrantes legales, mientras hay que agregar entre 500.000 y 750.000, dicen los expertos, de residentes ilegales. Y cada verano llegan miles por mar desde Africa.

En su oficina del ministerio, a pasos del Parlamento y de la sede del gobierno, la doctora Kyenge habla pausadamente de sus proyectos. Sonríe, explica con lujo de detalles. Militante del Partido Democrático desde principios del milenio, fue elegida diputada en las últimas elecciones, pero ha desempeñado otros cargos a nivel regional. No le ha faltado la solidaridad del gobierno de Enrico Letta por todo lo sucedido.

Ministra, ¿cuáles son los puntos principales de este plan?

Se trata de un plan trienal contra el racismo, la xenofobia y la intolerancia. No se refiere sólo a los extranjeros sino también a los italianos de origen extranjero. Quiere eliminar diferencias. El plan comprende una campaña educativa de sensibilización y de divulgación. Trabajaremos sobre los medios de difusión y sobre Internet, aunque no es para controlarlos sino para luchar contra los estereotipos. Es decir, se quiere impulsar a comunicar de una manera nueva, a contar la diversidad a través de otro lenguaje. Me refiero al fenómeno migratorio que ha sido presentado de modo diferente de lo que en realidad es: diversidad, un recurso, una riqueza. Se trabajará a nivel jurídico pero también en el sector de la salud, el deporte, la vivienda, donde la discriminación es muy fuerte. El plan envuelve a la sociedad civil, a las instituciones, pero también a los ministerios, cada uno de los cuales deberá dar su aporte.

La enseñanza del italiano a los inmigrantes es un aspecto importante...

El manejo del idioma -italiano en este caso- es una necesidad para un inmigrante, es un instrumento que puede ayudar a la integración pero también para la búsqueda de un trabajo.

¿Qué significa el trabajo sobre los medios de difusión incluido en el plan?

Es una de las prioridades, sobre todo porque los medios hacen una tarea muy importante. De ellos depende la presentación del fenómeno migratorio y cómo viene contada la diversidad. Los medios de comunicación tienen un impacto muy fuerte en la población. Son importantes también los demás instrumentos del plan, como los jurídicos, pero la comunicación es prioritaria.

¿Cuándo será aplicado?

El plan debe ser aprobado por el Consejo de Ministros y se supone que lo será en noviembre.

Después de lo cual puede ser aplicado.

¿En qué punto está en el Parlamento la propuesta de ley *ius soli* (ciudadanía dada por el lugar donde se nace) que usted y otros parlamentarios han presentado, en oposición al actual *ius sanguinis* (es italiano quien es descendiente de un italiano hasta la séptima generación)?

Nuestra propuesta de *ius soli temperato* se diferencia del *ius soli eco* que autorizaría a ser italiano a un bebé nacido de una mujer apenas llegada a Italia. En cambio el *temperato* dice que los padres, o al menos uno de los padres, tiene que tener una ligazón con el territorio, es decir, tener residencia de un cierto número de años. Y esta propuesta se está discutiendo en una comisión del Parlamento desde junio. Se discute sobre todo la cantidad de años de residencia que se requerirán.

¿El tema también toca a los italianos residentes en el exterior?

Sì. Un hecho positivo es que para analizar esta propuesta de ley es necesario rever toda la legislación que tiene que ver con la ciudadanía, cosa que también interesa a los italianos que viven en el exterior. Entre éstos hay casos de gente que ha perdido la ciudadanía italiana, a veces por casarse con un ciudadano del país de residencia o porque el país de residencia no acepta la doble ciudadanía. Son todos temas que entran en esta discusión. Desde el punto de vista de los números, creo que en Parlamento hay un gran interés por cambiar esta ley que es de 1992.

En definitiva, ¿usted dice que hay una apertura mental de parte del Parlamento italiano hacia los inmigrantes? ¿Y también del pueblo italiano?

Sí, es un hecho.

¿Por qué?

Porque después de más de 20 años de inmigración hoy el fenómeno no es más invisible. Los niños que nacieron en esa época tiene 20 años o más y forman parte de las escuelas, de las universidades, del mundo del deporte. Muchos jóvenes italianos son amigos de hijos de inmigrantes, han crecido con otra mentalidad, se reconocen iguales, y nosotros debemos acompañar esto con normas adecuadas. Y no sólo con normas...

¿Qué les dice a los racistas italianos que la siguen insultando? Esto vale para todos los racistas desparramados por el mundo...

Yo creo que es un problema cultural, de falta de instrumentos para comprender a otras personas. Hablar con ellos quiere decir pedirles que tengan un poco de curiosidad. Pero una curiosidad sin ideologías, sin prejuicios, pensando que se está frente a una persona. Pido simplemente a todos tener la humildad de conocer a quien se tiene enfrente.

¿Cómo se ha sentido como ser humano después de todas las cosas horribles que le han dicho?

No es agradable. Yo de alguna manera he desarrollado un modo mío de reaccionar, de ver las cosas. No ha sido simple para mí pero he tratado de dar a entender que aquí no se trata de la persona sino de la ministra, de un cargo institucional. Lo más difícil era explicar que se trata de un problema cultural que nos atañe a todos. Por ese motivo trato de no tomarlo a nivel personal. Trasladarlo a nivel personal querría decir también banalizar una causa como es la del multiculturalismo, de la integración.

Pese a todo, ¿vale la pena seguir luchando por Italia?

Sí, exacto.

Kyenge: «l'Italia prenda esempio da Balotelli»

Da "IL MESSAGGERO" di martedì 6 agosto 2013

Di Maria Latella

KATA-KATA, Katanga-nga». Per capire che tipo è Cecile Kyenge sappiate che lei sì è una Katanga vera nata in Congo. Nata in quella provincia del Congo che con le sue lunghe lotte di secessione ispirò nei primi anni 70 il nome del servizio d'ordine del Movimento Studentesco milanese, per l'appunto detto Katanga. Una tosta, insomma, il ministro per l'Integrazione e le politiche giovanili. Così almeno mi è sembrata nella conversazione avuta giorni fa. Vero è che se alle manifestazioni di partito cui ha partecipato di recente il ministro Kyenge ci fossero non dico i maneschi Katanga del Movimento anni 70 ma almeno un simil servizio d'ordine, ecco forse al ministro Kyenge sarebbero stati risparmiati gli insulti in pubblico o le banane lanciate da uno sconosciuto alla festa del Pd di Cervia. Lei però, come vi ho detto, è una Katanga, mica un'educanda, e dunque domenica, a Verona, ha incassato le scuse del sindaco della città, Flavio Tosi, che è anche vicesegretario della Lega. Una tregua che il ministro conferma di aver apprezzato anche se, come spiega più avanti, ora è Maroni che deve farsene sentire. Cecile Kyenge è in politica soltanto dal 2004, da quando venne eletta per i Ds in una circoscrizione del comune di Modena, ma si capisce che la politica è pane per i suoi denti e che con la politica vorrà avere a che fare ancora a lungo. Dopo la sentenza della Cassazione che ha confermato la condanna a

quattro anni per Silvio Berlusconi, dopo la manifestazione di via del Plebiscito, Cecile Kyenge sembra ancora cautamente ottimista circa le sorti del governo di cui fa parte.

I MINISTRI

La sentenza ha riaffermato il principio "la legge è uguale per tutti"? «La legge è uguale per tutti, certo, ma su questa sentenza e sul futuro del governo ha già detto tutto Enrico Letta e condivido la sua posizione perché Letta sa guardare lontano. Non credo che per il governo cambierà niente». Non eravate imbarazzati venerdì scorso, durante il consiglio dei ministri? «Abbiamo lavorato con lo stesso clima di sempre. Poi, certo, questo è un momento doloroso per la vita dei partiti e io capisco e rispetto il dolore, il turbamento dei miei colleghi ministri...» Chissà lo stato d'animo dei ministri del Pdl... «Gliel'ho detto: il clima era di collaborazione. Il lavoro va avanti in un contesto sereno. Questo è un governo di responsabilità e finora ne siamo stati consapevoli, abbiamo lavorato bene. Spero che continueremo così».

IL CONTRIBUTO DI BALOTELLI

Si agitano pure, all'interno del Pd, Cecile Kyenge non farà una piega. Una che ha dovuto vedersela con 38 fratelli (tanti ne sono nati dalle quattro mogli del padre, un funzionario statale congolese alquanto benestante) volete che si spaventino per le dichiarazioni di Civati o i semidiktat dei renziani? Se volete una conferma del carattere della signora, osservate come si districa sulla questione Balotelli. Le chiedo se non si sia pentita di aver elevato a testimonial di una campagna contro il razzismo l'attaccante del Milan, non proprio un campione di sobrietà. Ora che è pure ministro delle Politiche giovanili le sembra un modello da proporre? La voce di Cecile Kyenge si alza di tono, sia pure di poco. «Non capisco perché dovrei escludere Balotelli. C'è una tendenza a giudicare le persone senza tenere conto delle loro difficoltà e dello stress nel quale si trovano a gestire il proprio talento. Io credo che Balotelli stia dando un contributo importante». Mi scusi, ma quale? «Lo sta dando nel settore dello sport e anche fuori dall'Italia. I suoi gol sono un messaggio positivo per il nostro Paese. Deve giocare in condizioni molto, molto difficili. Non siamo tutti uguali e non vedo perché andrebbe escluso». Qui Cecile Kyenge si mostra politica accorta, attenta alla comunicazione. Spiega che il percorso iniziato il 30 luglio per sensibilizzare i giovani dovrà ovviamente rivolgersi a tutti, a ogni pubblico: «Per far capire che cos'è il razzismo bi- bisogna puntare alla partecipazione dal basso. E Balotelli può essere di grande aiuto. Lo lasci dire a me che so cosa vuol dire subire l'attenzione dei media e un certo tipo di razzismo».

LA LEGA

Appunto, torniamo alla mancata partecipazione alla festa della Lega. Con Maroni poi non vi siete sentiti. Perché? «Il mio messaggio era chiaro. Apertura a ogni confronto quando si creerà un contesto che consenta il dialogo. Per ora non lo vedo». Ma non è andata neppure alla festa del Pd, a Reggio Emilia. Le hanno consigliato di evitare le manifestazioni di partito? «Ho dovuto dire no per impegni istituzionali. Nella vita di un ministro ci sono anche quelli». L'Italia che la aggredisce è un'Italia spaventata o ignorante? «C'è l'una e l'altra. E un'Italia che sta cercando se stessa». E lo fa insultando lei? «È uno scontro culturale. Ci sono persone che non riescono ad accettare il cambiamento. È un'Italia che ha bisogno di un nuovo modo di comunicare. Bisogna capire i disagi e non generalizzare». Niente da fare. Quando si tratta di «capire i disagi» non la schiodi. D'altra parte si è anche visto l'altro lato di Cecile Kyenge: per replicare alle aggressioni, finora ha scelto più l'ironia che il sarcasmo. Lo stesso timbro sospeso tra dolce autorevolezza e ferma comprensione sembra averlo adottato per l'educazione delle sue due figlie teenager, Giulia e Maisha, nate dal matrimonio con Domenico, calabrese fuori sede conosciuto all'università. Alle sue figlie, Cecile Kyenge ha insegnato che nella vita occorre fare perno su tre cose: «Credere in se stessi. Perseverare. E rispettare l'interlocutore». Fin qui ci siamo. Ma quando aggiunge che Giulia e Maisha «sono state cresciute con un approccio multiculturale» sento che stiamo per infilarci nel pericoloso tunnel del sinistrese generico. Provo riportare a terra il ministro. Che intende per approccio multiculturale? «Non esistono solo spiegazioni verbali - replica lei paziente - Esiste un modo di vivere anche le piccole cose. Dalla cucina al modo di vestire, bisogna essere aperti al mondo. Di fronte a una persona che sembra loro diversa, i bambini chiedono: tu da dove arrivi? Ecco, le mie figlie questa domanda

non l'hanno mai posta. E quando lo chiedevano a loro, rispondevano: "Come da dove veniamo? Noi siamo nate qua. Forse volevi chiedere da dove viene la mia mamma?".

L'AFRICA

A proposito di giovani, e di futuro. L'Europa è un continente vecchio. L'Africa il continente sul quali in tanti, dalle multinazionali alle grandi potenze, puntano per il futuro. Un ragazzo italiano fa bene a scommettere sull'Italia o farebbe meglio a cercar fortuna a Nairobi o a Lagos? «Messa così, è difficile rispondere. Io consiglierei di puntare sull'Italia. E vero che la disoccupazione sfiora il 40 per cento ma col governo stiamo analizzando questi dati proprio per dare delle risposte. Le politiche giovanili si fanno a stretto contatto col ministero del Lavoro e qualcosa comincia a vedersi: abbiamo incentivato la creazione di nuovi lavori in vista dell'Expo di Milano, il ministro Bray ha presentato un progetto che coinvolgerà cinquecento giovani per la catalogazione e la digitalizzazione del patrimonio culturale». La mobilità sociale oggi in Europa è ferma. E in Africa? «Finora nei Paesi del Bric o in Africa non c'era una vera classe media. Chi nasce ricco resta ricco. Punto. In Italia le cose erano diverse, c'era una classe media che ora si va assottigliando e con la crisi le differenze si notano. Rischiamo di aumentare lo scarto tra ricchi e poveri come succedeva nei Paesi in via di sviluppo. Per questo il tema della meritocrazia va messo al primo posto. Investire sulle capacità, riconoscere le competenze. Se funziona, tutti possono andare avanti. Se non ci riusciremo, i talenti migliori andranno via».

I LIBRI

A parte gli insulti e le polemiche, cosa le resta di questi primi mesi da ministro? «Un sacco di libri. Mi sto letteralmente rifacendo la biblioteca di casa. Me li regala la gente che incontro, sono storie scritte da loro o da altri. Una gran bel dono».

Cécile Kyenge, l'"étrangère" du gouvernement italien

da "Le Monde" di giovedì 4 luglio 2013

di Philippe Ridet

Le nombre de ses gardes du corps a été doublé. Sa boîte e-mail est surveillée, tout comme sa page Facebook. Le moindre de ses déplacements fait l'objet de mesures de sécurité plus pointilleuses qu'à l'ordinaire pour un ministre. Car Cécile Kyenge, chargée du portefeuille de l'intégration, est noire et italienne. Deux adjectifs qui, pour certains, ne peuvent cohabiter. Première femme de couleur dans un gouvernement de la République italienne, elle doit tout à la fois apprendre son métier, découvrir l'espace (limité) de son ministère et redécouvrir, trente ans après son arrivée dans la Péninsule, la cruauté du regard des autres.

Pourtant, d'une voix neutre à force d'être posée, elle répète inlassablement, ce 19 juin, au siège de l'Association de la presse étrangère à Rome, en italien comme en français: "L'Italie n'est pas raciste, il y a seulement un manque de connaissance de l'autre. Les insultes et menaces qui me visent à cause de ma position particulièrement exposée visent en réalité tous ceux qui refusent le racisme et une société non violente."

Cécité ? Surdité ? Prudence ? Sa nomination, il y a deux mois, dans le gouvernement de coalition dirigé par Enrico Letta a été "saluée" par un feu d'artifice de propos racistes, exprimés le plus souvent par des membres du parti autonomiste et anti-immigrés Ligue du Nord ou de l'extrême droite. Le groupuscule Forza Nuova a exposé une banderole insultante devant le siège de la section du Parti démocrate, où elle est inscrite, à Macerata, sur la côte adriatique: "Kyenge, retourne au Congo", pouvait-on lire.

L'ex-sénateur de la Ligue du Nord, Erminio Boso, est sur la même longueur d'onde: "Je suis raciste, je ne l'ai jamais nié, fanfaronne-t-il. Kyenge doit rester chez elle, au Congo. C'est une étrangère dans ma maison. Qui a dit qu'elle était italienne? "Pour son collègue Mario Borghezio, sa nomination "est un choix de merde, un éloge à l'incompétence (...). Elle a une tête de femme au foyer." Des propos

qui l'ont obligé à démissionner du groupe Europe libertés démocratie au Parlement européen. Plus récemment, une élue locale de la Ligue a souhaité que la ministre soit "violée"...

Face à cette haine, Cécile Kyenge, née en 1968 à Kambove en République démocratique du Congo, n'a rien voulu cacher de ses intentions. Dans ce gouvernement, où la recherche de l'équilibre épuise les bonnes volontés et consume les énergies, elle joue franc-jeu. "Je ne suis pas une femme de couleur, je suis noire", dit-elle lors de sa première conférence de presse. Un peu plus tard, lors de sa première interview télévisée, elle déclare tout de go avoir 38 frères et sœurs, en RDC, nés des oeuvres d'un père "chef de tribu", catholique mais polygame.

Elle ne fait pas mystère non plus de ses projets de réformes: l'instauration du jus soli (droit du sol) en lieu et place du droit du sang en cours en Italie, et la suppression du délit d'immigration clandestine voulu par la Ligue du Nord lorsqu'elle était l'alliée de Silvio Berlusconi au gouvernement (2008-2011). Enrico Letta doit calmer ses ardeurs et rappeler que son discours de politique générale, centré sur l'emploi, ne prévoyait rien de tel... Un peu têtue, elle élude: "La priorité de ce gouvernement est l'emploi, mais la crise touche tout le monde ; il faut l'affronter ensemble, y compris avec l'idée d'une nouvelle citoyenneté qui prévoit des droits mais aussi des devoirs."

Sous des airs de débutante, Cécile Kyenge sait qu'on ne fait avancer les choses qu'en les nommant. N'en déplaise à la Ligue du Nord, 5 millions d'immigrés - 4 millions d'adultes et 1 million d'enfants dont 600 000 nés dans le pays - vivent en Italie. Pour devenir italiens, ils devront en faire la demande à 18 ans et justifier de dix ans de résidence ininterrompue sur le sol du Bel Paese.

Ce parcours, Cécile Kyenge (48 ans) le connaît bien. Elle débarque en Italie à 18 ans pour y faire des études de médecine sur l'insistance d'un évêque congolais qui lui a obtenu une bourse. Elle vit d'abord à Rome, puis suit une spécialisation en ophtalmologie à Modène (Emilie-Romagne). Elle y rencontre Domenico, avec lequel elle se marie, en 1995, acquérant ainsi la nationalité italienne qui lui avait été jusqu'alors refusée en raison de "problèmes bureaucratiques".

Dans cette terre d'Emilie-Romagne, toujours partagée entre le maire communiste Peppone et le curé Don Camillo, elle se lance en politique à partir de 2004 dans les rangs des Démocrates de gauche, puis du Parti démocrate (gauche) à la naissance de ce dernier, en 2007. Le 25 février 2013, elle est élue députée. Une expérience complétée par des années de militantisme dans les associations d'aide aux immigrés telles que le réseau Premier mars. "J'ai toujours eu cette volonté de me mettre au service des autres", dit-elle simplement.

Un tel parcours suffirait à faire d'elle une experte des questions d'immigration et d'intégration. Pas aux yeux du très respecté Giovanni Sartori, éminent professeur de sciences politiques et éditorialiste au Corriere della Sera, qui a écrit dans le quotidien milanais que la ministre n'aurait aucune compétence pour aborder ces questions ! Parce qu'elle est noire? Immigrée? Ophtalmologue?

Encore une fois, Cécile Kyenge ne s'est pas laissé démonter, répétant comme un mantra qu'en Italie "il manque une connaissance de l'autre, des phénomènes migratoires et de la culture de l'immigration".

Aujourd'hui, elle sait bien qu'elle ne pourra pas tout faire. La question de la nationalité dépend du ministère de l'intérieur, tenu par la droite; celle des travailleurs africains payés 20 euros par jour pour ramasser les tomates dans les Pouilles, du ministre de l'agriculture. Toutefois, les procédures d'obtention de la nationalité italienne ont été simplifiées - un premier pas.

Au-delà de son action et de ses limites, elle se veut un symbole "d'un pays qui change" quels que soient la durée de vie de ce gouvernement et son avenir. Pour son premier voyage à l'étranger, elle s'est rendue à l'ONU, à Genève, pour "faire comprendre l'importance du changement culturel en cours en Italie". Quant aux menaces quotidiennes, elle dit s'y habituer. "De toute façon, je n'ai pas peur." Dehors, ses quatre gardes du corps l'attendent.

**Cécile Kyenge, ministre italienne : «Dire "de couleur", c'est éviter de dire que je suis noire»
da Liberatione del 24 maggio 2013**

Cécile Kyenge est la première femme noire d'un gouvernement italien. En poste au ministère de l'Intégration depuis le 28 avril, elle a subi de nombreuses attaques racistes.

Elle a l'air «d'une femme au foyer» (1) a déclaré à son propos l'eurodéputé de la Ligue du Nord Mario Borghezì. Cécile Kyenge, ministre de l'Intégration et première femme noire d'un gouvernement italien, a souffert de multiples attaques racistes depuis qu'elle est en poste. Membre du Parti démocrate (centre gauche), elle rejoint le 28 avril le gouvernement de coalition d'Enrico Letta. Née dans l'actuelle République démocratique du Congo, elle arrive en Italie à l'âge de 18 ans pour suivre des études de médecine. Elle obtient la nationalité italienne avec son mariage et s'investit en politique en s'attaquant, entre autres, aux lois sur l'immigration et la citoyenneté votées en 2002, à l'époque de Silvio Berlusconi.

Pourquoi avez-vous choisi de vous lancer en politique au début de votre carrière ?

J'ai été témoin de toutes les difficultés que l'on peut rencontrer quand on est originaire d'un pays étranger: trouver du travail, se déplacer, faire des choix de vie. Je voulais rendre les choses moins compliquées pour les gens qui rencontrent ces problèmes.

Comment vivez-vous le fait d'être la première femme noire d'un gouvernement italien?

C'est une responsabilité très forte. J'ai conscience que je dois être à la hauteur : les yeux de ceux qui ont tout perdu se tournent vers moi et je ne peux pas les décevoir.

Comment réagissez-vous à l'attaque de Mario Borghezì?

J'ai choisi de ne pas répondre. Ce n'est pas à moi de le faire mais à la société civile. Il est important que ce soit la société qui y réponde. Le racisme, c'est le racisme. Pour l'éliminer, il faut le condamner et mettre l'individu au centre des préoccupations.

Vous avez déclaré «je ne suis pas une femme de couleur, je suis une femme noire», pourquoi?

Je crois que si on veut combattre les stéréotypes, il faut commencer par le faire dans le langage. Dire «de couleur», c'est comme éviter de dire de moi que je suis noire, c'est comme éviter de dire d'une femme qu'elle est blonde ou brune. Il y a quelque chose d'hypocrite derrière ce mot qui renvoie à un vocabulaire plein de stéréotypes.

Vous travaillez sur le droit du sol en ce moment [la nationalité ne s'acquiert pas par droit du sol en Italie], rencontrez-vous des difficultés à avancer dans cette ambiance ou avec des membres du parti de Berlusconi dans le gouvernement?

Je veux attirer l'attention de tous sur la nouvelle photographie de l'Italie. C'est un pays métis. Il y a 2,5 millions de travailleurs étrangers et ils versent plus de 8 milliards à l'Etat. On ne peut plus l'ignorer, il faut en tenir compte. [Au sein du gouvernement], il est nécessaire d'avoir la possibilité de se confronter et de trouver des réponses, mais il faut avancer en équipe. Et je voudrais souligner que la question du droit du sol n'est pas mon seul combat, c'est celui de tout un parti. Il n'est pas question de victoire personnelle. Ce n'est pas une proposition qui doit émaner de mon ministère, mais de celui de l'Intérieur.

(1) Le terme «casalinga» peut se traduire par «une femme qui se dévoue aux tâches ménagères»

**Dialogo e comunicazione, le vie maestre per diffondere la cultura dell'integrazione
da Libertà Civili marzo-aprile 2013**

Di Giuseppe Sangiorgi e Stefania Nasso

Dal suo studio in piazza Colonna si ammira da vicino la maestosa colonna di Marco Aurelio, ma Cécile Kyenge ha poco tempo per farlo. La sua agenda è fitta di nomi di città: Torino, Trieste, Milano, Genova, Bari. "Sì, sto viaggiando molto, ma credo sia utile farlo. La presenza del ministro sul territorio diventa un elemento catalizzatore, consente di mettere in sintonia più facilmente le iniziative che riguardano gli immigrati. E per me è altrettanto importante conoscere direttamente ciò

che si fa. A Milano, ad esempio, c'è uno sportello comunale sugli immigrati gestito da giovani immigrati, i G2. Ecco una delle tante buone pratiche da estendere, e soprattutto da far conoscere: la comunicazione ha un ruolo fondamentale per diffondere una cultura dell'integrazione".

Bersaglio di provocazioni anche volgari Cécile Kyenge, minuta e tenace, niente affatto intimidita, risponde con un comportamento che è una lezione di civiltà per tutti. E risponde con questa intervista-manifesto sulla realtà dell'immigrazione oggi in Italia.

Ministro Kyenge, il censimento Istat del 1981 registrò la presenza in Italia di 321mila cittadini stranieri. Il censimento 2011 ne ha contati quattro milioni, ed è una rilevazione per difetto. In 30 anni il fenomeno ha subito dunque una accelerazione imponente, alla quale è corrisposto un impegno altrettanto rilevante delle istituzioni. Quali linee di azione ritiene di sviluppare nell'ambito del suo mandato?

Sono giunta in Italia nel 1983 per studiare medicina all'università Cattolica di Roma e sostanzialmente facevo parte di quei 321mila cittadini. Ho vissuto l'evoluzione del fenomeno e oggi, come persona e come italiana, sento di esserne stata, insieme a tanti altri, altri protagonista. È stato un passaggio epocale per il nostro Paese che è sempre stato storicamente luogo di accoglienza di nuovi cittadini. Quei cittadini che il nostro Presidente della Repubblica chiama "consapevoli". Consapevoli in quanto l'essere italiano e conseguentemente cittadino europeo diventa, nei percorsi dell'immigrazione, una scelta sociale e culturale.

Le istituzioni hanno accompagnato questo lungo cammino non sempre cogliendo completamente le novità che emergevano. La nomina di un ministro per l'Integrazione costituisce il segno evidente di un profondo mutamento del modo di gestire l'immigrazione e del bisogno di valutare in profondità questo fenomeno ineludibile del mondo globalizzato. La priorità è superare la logica emergenziale che spesso ha accompagnato la gestione dell'immigrazione. L'indirizzo da perseguire è una gestione ordinaria e strutturale, che tenga presente l'elemento "persona" e il contesto in cui vive, in cui è vissuta e in cui vivrà. Il fenomeno che viviamo è un dato strutturale che caratterizza la storia di questo inizio millennio che vede l'Europa trasformarsi da terra d'emigrazione a terra di accoglienza. Il principio cui ispirarci è quello del concetto di integrazione transnazionale, intendendo in questo modo le politiche dirette a rafforzare il collegamento fra Paesi di origine e Paesi di destinazione, attraverso co-indirizzi di gestione dei flussi migratori, cercando e individuando soluzioni positive e favorevoli in primo luogo per i migranti e per le collettività in cui vivono.

I migranti come "cittadini globali"...

Migranti che dobbiamo considerare come attori principali di processi molteplici che investono l'economia, la cultura, la società nei Paesi di accoglienza e di origine, per poi espandersi in ambiti territoriali ancora più vasti. Da qui l'esigenza che vengano programmati interventi idonei alla realizzazione di coesione e sviluppo. Sviluppo, in quanto la presenza dei migranti compensa i nostri squilibri demografici, lavorativi e pensionistici. È fondamentale perseguire a livello nazionale ed europeo una "governance" del fenomeno per evitare che la migrazione possa dare origini a tensioni sociali con le popolazioni locali, spesso strumentalizzate a fini ideologici.

Nell'interscambio fra Paesi di origine e destinazione assume rilievo anche l'organizzazione dell'accoglienza e dei percorsi di inserimento nei tessuti socio-economici, da sviluppare nei settori del lavoro, degli alloggi, dei servizi sanitari, scolastici e sociali. Uno degli obiettivi che intendo seguire nel mio mandato è aumentare la sensibilizzazione con più attente forme di comunicazione al fine di evitare distorsioni, in modo da impedire che la migrazione possa essere percepita come minaccia alla propria sicurezza. Per far fronte a tali esigenze occorre porre al centro degli interventi la persona

migrante come titolare di diritti e doveri. Questo è il compito e l'obiettivo dell'azione che sto intraprendendo come ministro per l'Integrazione.

Da dove si deve partire per realizzare questo obiettivo?

Sotto tale profilo la scuola costituisce la pietra miliare della via dell'integrazione. La presenza di alunni stranieri di diverse etnie è ormai un dato consolidato nei Paesi di accoglienza. In Italia si sono sviluppati diversi programmi di formazione mirati anche ai diversi livelli di cultura e tradizione dei gruppi di provenienza. Vogliamo elaborare un sistema complessivo che apra i nostri modelli didattici alla "scuola delle cittadinanze" e della "interculturalità". La cultura è unica ed è quella che ogni persona comunica e fa apprendere all'altro in questo continuo scambio di "saperi e conoscenze". Ovviamente la promozione della lingua scritta e parlata del luogo in cui si vive è il momento logico antecedente del successo del percorso d'integrazione e della comunicazione.

Mi piace ricordare, proprio su queste pagine, il lavoro svolto dal Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei Paesi terzi nei programmi per l'apprendimento della nostra lingua. Ma è anche indispensabile la possibilità di far apprendere ai ragazzi le diverse lingue dei compagni di scuola, le loro culture e tradizioni, che - sono convinta - possono costituire occasione di conoscenza e arricchimento culturale. Ho aperto un confronto costruttivo e collaborativo con il ministro per l'Istruzione in modo che la scuola diventi sempre più strumento di coesione e reciproca conoscenza e apprendimento.

Sappiamo, inoltre, quanto siano importanti i propri credi religiosi per chi non vive nel Paese di origine. Approfondire il dialogo fra credi diversi costituisce uno degli strumenti d'integrazione e una priorità dell'ufficio cui sono preposta.

Come coordinare questo insieme di esigenze e di necessità?

Sono stata chiamata dal ministro dell'Interno a partecipare ai tavoli di coordinamento per la gestione dell'accoglienza nei confronti di quanti stanno sbarcando attualmente sulle nostre coste. Tavoli che rappresentano uno strumento importante per coordinare gli interventi necessari di soccorso e, soprattutto, - da qui la presenza del mio Ufficio - per valutare gli opportuni percorsi di inserimento nelle comunità territoriali di accoglienza per coloro cui verrà riconosciuta la protezione internazionale. Tali tavoli vedono la partecipazione attiva degli enti regionali e locali, delle organizzazioni internazionali e delle associazioni di tutela dei migranti.

In questo settore, dobbiamo partire dalla constatazione che siamo in presenza di persone da proteggere e che rimarranno comunque nel nostro territorio. Per costoro, in collaborazione col ministro dell'Interno e del Lavoro, dobbiamo individuare meccanismi idonei che consentano di conoscere quanto prima le competenze e le professionalità dei protetti internazionali in modo da favorire l'incontro con i datori di lavoro, eventualmente anche aggiornando e implementando le conoscenze dei beneficiari di protezione attraverso specifici corsi professionali. È necessario quindi che il nuovo Fondo europeo sull'immigrazione e l'asilo per il periodo 2014-2020 offra agli Stati membri, oltre che idonei finanziamenti, strumenti sempre più flessibili, semplici ed efficaci per migliorare gli standard dell'integrazione e dell'accoglienza. Le risorse, seppure indispensabili, devono essere accompagnate da attente politiche europee di gestione con indirizzi comuni per favorire i percorsi dell'accoglienza e dell'integrazione.

La collaborazione con i Paesi di origine deve essere rafforzata anche per intensificare la lotta verso coloro che abusano dei migranti. L'Italia lo scorso anno ha recepito la direttiva sulle sanzioni ai datori di lavoro del 2009 per punire chi sfrutta i migranti in situazioni vulnerabili. Questa strada deve essere perseguita con maggior vigore, raffinando gli strumenti e i meccanismi per stroncare i traffici e le

organizzazioni che fanno degli immigrati i nuovi schiavi. Colpire gli sfruttatori e accogliere e integrare costituiscono politiche unitarie che insieme ai Paesi di origine dobbiamo perseguire.

L'impegno cui sono chiamata è anche quello di continuare nella lotta contro ogni forma di razzismo, xenofobia e discriminazione.

In che modo intende condurre questa battaglia?

L'Italia si è dotata di specifiche normative in materia e i miei uffici stanno lavorando per preparare nuovi strumenti anche legislativi per prevenire e reprimere l'istigazione all'odio razziale anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie di comunicazione. Il razzismo va prima di tutto combattuto culturalmente. Questo rappresenta il principio guida nell'azione intrapresa e da portare avanti. Nel settore, con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, stiamo avviando il Piano d'azione nazionale contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza. È un programma d'azione che vogliamo condividere a livello centrale e locale con tutti gli attori, pubblici e privati, per poi individuare precise linee d'indirizzo da sviluppare a livello centrale e territoriale.

Il percorso di natura culturale è quello che sto seguendo anche nei compiti di indirizzo dell'attuazione della "Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, Sinti e Caminanti", programmazione messa a punto sulla base della Decisione della Commissione europea. L'obiettivo prioritario è eliminare i pregiudizi e la paura. Sgombrato il campo da questi difficili ostacoli, attraverso un attento coinvolgimento delle istituzioni, delle comunità locali, delle associazioni di tutela e, soprattutto, con la partecipazione attiva e consapevole delle stesse popolazioni rom possiamo raggiungere gli obiettivi fissati dall'Unione Europea.

In tema di G2, il Governo ha compiuto un passo per quanto riguarda i minori nati in Italia, semplificando gli adempimenti necessari per l'ottenimento della cittadinanza al compimento del diciottesimo anno d'età. Ma la questione della riforma più complessiva della legge sulla cittadinanza è oggetto di un ormai annoso dibattito. Qual è il suo punto di vista?

L'immigrazione è anche nuova cittadinanza. Cittadinanza in cui tutti devono consapevolmente riconoscersi. L'acquisto dello status è da realizzare attraverso percorsi legali chiari, a mezzo di fasi successive che prevedano anche una partecipazione alla vita politica locale e regionale.

Oggi nel Paese il dibattito politico sembra ormai maturo per prendere atto delle naturali conseguenze dell'ordinario svolgimento delle politiche di integrazione: la necessità di una comune riflessione che possa dar vita a una nuova legge sulla cittadinanza. Al Parlamento sono state presentate oltre 20 proposte di legge in materia, da quasi tutte le forze politiche, e la maggior parte degli elaborati si basa su un elemento comune: riconoscere in qualche modo lo status a chi nasce in Italia e ne acquisisce la lingua e la cultura. Al Parlamento il compito di trovare il filo comune sulla base dell'esigenza di prendere atto di nuove realtà sociali che non possiamo più negare. Come possiamo riconoscere la cittadinanza a chi da diverse generazioni non è più residente in Italia, non parla più la nostra lingua e disconoscerla a chi qui è nato, mangia gli stessi nostri cibi, parla i nostri dialetti, studia, lavora e paga le tasse, vive quotidianamente con noi?

Come Governo avete avviato qualche iniziativa in materia?

Il Governo ha conseguito un primo importante risultato nell'ambito della semplificazione delle procedure di cittadinanza, grazie all'iniziativa del mio Ufficio. Nel decreto legge sulla semplificazione è stata inserita una disposizione diretta a evitare che il nato in Italia da genitori regolarmente residenti al 18° anno di età non ottenga la cittadinanza per ostacoli burocratici a lui non imputabili. Mi riferisco in particolare al requisito del possesso della residenza continuativa che a volte, per

ritardi burocratici o dei genitori del neo maggiorenne, impedisce l'ottenimento dello status. Ricependo un orientamento giurisprudenziale consolidato, si è voluto consacrare che in questi casi è sufficiente qualsiasi mezzo di prova per concedere la cittadinanza. Si è posto poi l'obbligo di far conoscere al neo maggiorenne il suo diritto a chiedere la cittadinanza entro un anno dal compimento della maggiore età. Nell'eventualità in cui il ragazzo non riceva tale comunicazione il periodo di un anno per esercitare il suo diritto non decorre. Un piccolo, grande passo in avanti in queste procedure.

Ho avuto occasione di porre all'attenzione dell'opinione pubblica - scelta non sempre apprezzata da alcuni settori politici - una riflessione sulla nuova cittadinanza e sui suoi requisiti e principi fondamentali, in modo che il dibattito possa rafforzare e costituire stimolo all'attività parlamentare. Soltanto attraverso un percorso comune, un costante dialogo e una rinnovata conoscenza si può comprendere che non ci sono nemici, non ci sono altri. C'è invece bisogno di politiche di accoglienza, inserimento e di inclusione per consentire, specie in periodi economicamente difficili come quello attuale, di creare nuove occasioni di sviluppo.

I minori stranieri non accompagnati e le problematiche connesse, come ad esempio l'accertamento della minore età, richiedono una attenzione specifica. I soggetti istituzionali interessati sono molteplici. Come favorire un raccordo fra di loro?

La mia delega comprende anche, in collaborazione e raccordo con il ministro del Lavoro, iniziative in materia di minori stranieri non accompagnati (Msna). Sono stata chiamata dal viceministro Cecilia Guerra a far parte del tavolo di lavoro in materia di cui fanno parte, oltre a tutte le amministrazioni centrali interessate, anche le regioni e l'Anci. Il lavoro svolto in quella sede è particolarmente importante e va rafforzato.

I Msna sono uno dei problemi più delicati che dobbiamo affrontare. Si intrecciano sulla materia problematiche che investono rilevanti questioni umanitarie e profili economici importanti per gli enti locali. I governi locali, in quanto deputati all'accoglienza del minore e all'attivazione della rete dei servizi sociali, gestiscono una realtà sempre più complessa che richiede grossi investimenti in tema di risorse umane e finanziarie. Passi in avanti rispetto alla mera e semplice affermazione della competenza del Comune sono stati fatti. Penso in primo luogo alla riserva di posti a favore di minori richiedenti asilo nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar) e poi all'istituzione del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presso il ministero del Lavoro, o alle linee guida per la presa in carico del minore elaborate dal tavolo minori stranieri. Ma non posso non riconoscere anche l'importante lavoro svolto dal Fei, gestito dal dipartimento per le Libertà civili del ministero dell'Interno, in ordine agli studi e ricerche sull'elaborazione di nuovi metodi per l'identificazione della minore età. Intendo riferirmi a quella ricerca e sperimentazione che va sotto il nome di "protocollo Ascone" finalizzato a definire e standardizzare uno strumento per la valutazione della maturità psicologica dei minori che tenga conto anche delle variabili culturali della popolazione minorile migrante.

Sono convinta che questa è la strada corretta per affrontare le problematiche anche più spinose. Un confronto aperto con tutti i soggetti, pubblici e privati, interessati al fenomeno per trovare soluzioni e sfuggire a dogmi preconfezionati. Il dialogo è fondamentale. Dialogo con rispetto delle posizioni diverse e delle motivazioni anche contrastanti, ma nel perseguimento di un risultato concreto. Seguendo questa logica l'individuazione delle buone pratiche, delle misure che concretamente danno risultati ottimali può costituire la base migliore di un concreto confronto.

Sul fronte dei diritti civili c'è il tema del voto amministrativo e, più in generale della partecipazione delle comunità straniere alla vita sociale e politica del Paese. Il D.Lgs 286/98 prevedeva un primo percorso che ha dato vita a significative esperienze locali, con la nascita di consulte cittadine delle

comunità straniere e con l'elezione di consiglieri comunali aggiunti in loro rappresentanza. Legando tale diritto a un formale percorso integrativo, quando potrà esserci il passo ulteriore della partecipazione piena alla vita amministrativa delle città?

I lettori di questa rivista conoscono il dibattito dottrinario in materia di diritto di voto amministrativo ai cittadini non appartenenti all'UE: sulla legittimità costituzionale o meno della possibilità di introdurre con norma ordinaria tale diritto; sulla mancata ratifica da parte dell'Italia del capitolo C) della Convenzione di Strasburgo del 5 febbraio 1992 sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale.

Queste sono le premesse giuridiche del dibattito. Più concretamente, almeno per tale profilo, il Testo unico sull'immigrazione del 1998 ha realisticamente cercato di intraprendere un cammino più concreto che ha portato alle consulte cittadine e ai consiglieri comunali aggiunti. L'esperienza è stata utile e importante perché si è segnata la via di una maggiore partecipazione alla vita locale e regionale da parte dei migranti Riconoscersi nella comunità in cui si vive e partecipare politicamente sono lo stadio progressivo di una integrazione avanzata. Come si può parlare d'integrazione senza una attiva partecipazione alla vita amministrativa delle comunità territoriali?

Altri Paesi europei ci offrono esempi importanti. La stessa UE ha previsto il diritto di voto amministrativo ai propri cittadini residenti negli Stati membri. Chi vive, lavora, paga le tasse e usufruisce dei servizi della comunità ha il diritto/dovere di farsi parte attiva della vita locale. Ecco l'integrazione è anche questo: la consapevolezza di un percorso d'incontro, di reciproca conoscenza e di condivisione dei valori.

Come ministro per l'Integrazione sono fermamente convinta che il cammino da percorrere è fatto di fasi ulteriori che richiedono un dialogo attivo con le istituzioni politiche rappresentative e un contributo alla loro formazione col voto amministrativo. È importante comunque che già da oggi si sensibilizzi l'interesse sociale a essere protagonisti delle comunità in cui viviamo. Questo credo debba essere un obiettivo comune. Un valore assoluto: per dirla con una bellissima canzone di Gaber "la libertà è partecipazione".

La realtà e la percezione. Sui mass media la divaricazione tra questi due elementi mai è così ampia come nel caso dell'immigrazione. Ciò che si rappresenta è spesso molto diverso dalla realtà dei fatti, cogliendone aspetti solo parziali e negativi. La comunicazione istituzionale come può aiutare a ridurre questa forbice?

La paura dell'altro, del diverso, del non conosciuto: questo è un sentimento che se non controllato sfocia nel razzismo. Diverse sono le cause che inducono a questa paura; una di queste è la comunicazione, unita all'ignoranza, suo alimento inesauroibile. Più volte ho affermato la necessità di sfuggire agli stereotipi del linguaggio. Questo è uno dei principi fondamentali che dovrebbero seguire gli operatori della comunicazione in via generale e, soprattutto, in materia d'immigrazione. Come sono le notizie su fatti che riguardano i migranti? Quali sono le notizie che vengono privilegiate? Come vengono percepite dall'opinione pubblica? Queste le domande che spesso originano da ciò che vediamo in televisione o leggiamo sui giornali. L'obiettività e la completezza sono cardini fondamentali dell'informazione, ma è anche necessario che la medesima informazione sia priva di quei pregiudizi che spesso generano conflitti sociali. Non solo i giornalisti, ma chiunque opera nel settore dei mass media deve riflettere per superare chiusure culturali o facili semplificazioni che, anche inconsapevolmente, possono portare a deformare i fatti.

Questa preoccupazione è ben presente in chi opera nel settore tanto da dotarsi, grazie alla collaborazione dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), di un protocollo deontologico noto con il nome di "Carta di Roma" sulle modalità da rispettare nell'ambito della

comunicazione sull'immigrazione, con particolare riguardo al dovere fondamentale di rispettare la persona e la sua dignità e di non discriminare nessuno per la razza, la religione, il sesso, le condizioni fisiche e mentali e le opinioni politiche. Ma anche le istituzioni devono, per quei doveri connessi alle funzioni che esercitano, intervenire per completare e consolidare l'informazione. Uno dei compiti prioritari che intendo perseguire nel mio mandato è proprio quello di rafforzare la comunicazione corretta in materia. È necessaria una maggiore sensibilizzazione della società per favorire i processi d'integrazione. Sotto questo profilo la comunicazione istituzionale rappresenta lo strumento fondamentale per intervenire e sopperire a eventuali lacune, correggere le deformazioni e riportare in modo corretto i fatti evitando malintesi. Il lavoro che fate con la rivista è anche questo.

Una società multiculturale richiede un approccio interculturale. Se questa è la chiave politica di una gestione adeguata ai nostri tempi, può indicare quelli che lei considera i cardini di una tale visione? Quale apporto deve venire dall'incontro tra le istituzioni centrali e locali e i soggetti che costituiscono i corpi sociali del Paese?

La multiculturalità è un argomento complesso e delicato come l'integrazione. Apprezziamo la nostra cultura e quella dell'altro perché comunque è cultura e conoscenza. Dobbiamo conoscere e valutare per intervenire, ma tenendo sempre presente il richiamo che ci ha rivolto il sociologo Baumann in occasione della seconda Conferenza nazionale sull'immigrazione tenutasi a Milano nel settembre 2009, il cui resoconto ho letto sulle vostre pagine "Noi moderni vogliamo mettere le cose in ordine, vogliamo che le cose siano prevedibili e controllabili, ma qualsiasi sia l'idea di un buon ordine o di un ordine perfetto, comunque ci sono delle persone che, per così dire, non rientrano nello schema e che quindi diventano ridondanti; non si vogliono comportare come tu vorresti che si comportassero, perché hanno abitudini diverse, diverse tradizioni, diverse preferenze, diversi valori, o appartengono alle loro religioni, e questo offenderebbe il loro credo e la loro fede, o magari appartengono a uno schieramento politico, che agisce contro l'ideale dell'ordine che tu vuoi instaurare; quindi, mantenere l'ordine produce sempre erbacce in un giardino ben curato, erbe cattive che non vogliamo, che devono essere estirpate."

E allora come i bambini non hanno paura del nuovo e spesso amano il disordine anche noi guardiamo gli altri come cittadini, i nuovi cittadini di quel disordine infantile della società globale. La cultura è sempre più multiculturalità anche se preferirei dire che è solo ed esclusivamente cultura. È un insieme di memorie, religioni, fatti, tradizioni, cibo, libri, arte, visioni e ogni altro dato e sentimento che la persona raccoglie e da cui viene formato nel contatto con gli altri e col mondo esterno.

Però, per rimanere alle funzioni cui sono chiamata sono certa che nei percorsi d'integrazione tutti i soggetti, pubblici e privati, persone, associazioni ed enti devono occupare una casella di questo puzzle fondamentale del mondo moderno. Devono svolgere il loro ruolo ponendo attenzione alla persona con cui entrano a contatto e interagiscono. L'integrazione, ripeto, è un percorso culturale che investe le istituzioni e le persone e le relazioni fra di loro. Gli enti territoriali svolgono un ruolo fondamentale perché nelle comunità locali si diventa comunità. Gli altri livelli di governo, fino a quello centrale, contribuiscono nei loro ruoli a garantire i percorsi d'integrazione intervenendo con le politiche più idonee formate e adattate secondo gli ambiti funzionali e d'intervento. Il ministro per l'Integrazione è chiamato ad attivare i canali e le sedi istituzionali di confronto e dibattito per avviare le iniziative che rendono più agevoli questi percorsi e condividere le linee d'azione. Compito che mi prefiggo è anche quello d'individuare quelle buone prassi che a tutti i livelli si riscontrano, non solo al fine di esaltare il loro valore, ma soprattutto per spingere a una vantaggiosa ripetizione del modello, con idonei adattamenti e rafforzamenti, nelle nuove realtà in cui viene reso operativo.

Le vie dell'integrazione sono infinite, come quelle del dialogo. Dialogo e confronto con tutte le istituzioni, le religioni, gli enti e le associazioni in modo da raggiungere, anche attraverso modelli e

strade diverse, l'obiettivo comune di essere una moltitudine di persone l'una diversa dall'altra, ma un'unica comunità.

Media

Questo documento contiene links ed interventi relativi alla Ministra Kyenge

Personal webpage: <http://www.cecilekyenge.it/>

Facebook: <https://www.facebook.com/CecileKyengeKashetu>

Canale you tube della Ministra Kyenge:

<http://www.youtube.com/user/MinistraIntegrazione> (no longer available)

Interventi in video:

Per una civile convivenza - Cécile Kyenge (6 luglio 2013)

<http://www.youDEM.tv/doc/256943/per-una-civile-convivenza-ccile-kyenge.htm>

Analisi dei resoconti della XVII legislatura per la query “Kyenge”

Senato

1. [29 aprile 2013. RESOCONTO STENOGRAFICO DELL'ASSEMBLEA, p. 20](#)
2. [7 maggio 2013. SU ALCUNE DICHIARAZIONI OFFENSIVE RIVOLTE AL MINISTRO KYENGE, pp. 56-57.](#)
3. [15 luglio 2013. SULLE PAROLE PRONUNCIATE DAL SENATORE CALDEROLI NEI CONFRONTI DEL MINISTRO KYENGE, pp. 6-14.](#)
4. [16 luglio 2013. SULLE PAROLE PRONUNCIATE DAL SENATORE CALDEROLI NEI CONFRONTI DEL MINISTRO KYENGE, pp. 6](#)
5. [14 gennaio 2014. SULL'INTERVENTO SVOLTO DAL SENATORE BITONCI NELLA SEDUTA ANTIMERIDIANA, pp. 6-44](#)

Camera

1. [martedì 15 aprile 2014. Lettura lettera immigrata marocchina](#)

[PIA ELDA LOCATELLI](#). Signor Presidente, questa mia lettura è parte dell'iniziativa lanciata dall'onorevole **Kyenge**, condivisa trasversalmente, per mantenere viva l'attenzione della Camera sul tema della cittadinanza, dando voce a chi questa voce non ha. Do, quindi, voce a Oumaima, leggendo una sua lettera. Ho tagliato un poco il testo per rispettare i due minuti, ma la storia resta intatta. Mi chiamo Oumaima, sono una ragazza di 16 anni...

[PRESIDENTE](#). Collegli, il tono della voce.

[PIA ELDA LOCATELLI](#). ... vivo a Loiano da ormai dodici anni, ma sono nata a Casablanca da genitori marocchini. Io e mio fratello abbiamo imparato l'italiano guardando la televisione e giocando con i nostri coetanei. Poi siamo andati a scuola dove, con il sostegno dei docenti e dei compagni, siamo riusciti ad inserirci presto. Dopo le elementari, il passaggio alle medie è stato semplice e così il liceo che frequentiamo tuttora. Da quando sono arrivata in Italia ho sempre condotto uno stile di vita italiano: adoro la pasta, la pizza, frequento italiani e mi sento orgogliosamente italiana. L'unico problema è che sui miei documenti c'è scritto: cittadinanza marocchina. Nel 2010 mio padre ha iniziato la pratica per la richiesta di cittadinanza, ma a fine 2013 – è la data della lettera – siamo ancora ad un punto morto. Io mi sento già italiana, ma per la burocrazia non lo sono.

A volte, quando mi capita di viaggiare all'estero e di incontrare gente del posto che mi chiede di quale nazionalità sono, vorrei tanto rispondere italiana, anzi, vorrei urlare il fatto di essere italiana, ma non posso farlo. Sembrerà puerile, ma quando in un film straniero si cita l'Italia, mi sento fiera del Paese che considero mio e mi sento chiamata in causa.

L'idea di scrivere una lettera mi è venuta il 31 maggio scorso: quel giorno andai allo stadio a vedere un'amichevole tra l'Italia e la Repubblica di San Marino. Quando giunse il momento dell'inno nazionale, mi alzai in piedi e con la mano sul cuore, cominciai a cantare a squarciagola e le parole mi uscivano in modo del tutto spontaneo e naturale. Mi sentivo così felice ed a mio agio, ed ero così orgogliosa di stare in mezzo a persone che considero miei connazionali da provare un vero sentimento di unione e fratellanza. In quel momento capii che avrei passato il resto della mia vita in Italia, con o senza la cittadinanza(*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Partito Socialista Italiano e Partito Democratico*).

2. [16 aprile 2014. Lettura lettera immigrata argentina](#)

[CHIARA SCUVERA](#). Signor Presidente, questo intervento si colloca nell'iniziativa promossa da Cécile [Kyenge](#) di portare in Aula storie di migranti, di nuovi italiani, storie di cittadinanza, e promuove finalmente la discussione in quest'Aula della nuova legge sulla cittadinanza col criterio dello *ius soli*.

Questa è la storia di Agnese, 32 anni, di origini argentine e peruviane: «Quando sono nata, a Roma nel 1979, i miei genitori non avevano il permesso di soggiorno: erano arrivati in Italia regolarmente, ma per un periodo non erano stati messi in regola dal datore di lavoro.

Appena nata sono stata iscritta all'anagrafe di Roma, ma mio padre mi ha iscritta anche al consolato peruviano. Per fortuna nel momento in cui dovevo accedere alla scuola primaria, il datore di lavoro di mio padre venne denunciato e in questo modo la mia famiglia ottenne finalmente un permesso di soggiorno, una [Pag. 77](#) residenza, uno stato di famiglia e i primi contributi per la pensione di mio padre. Così anch'io ottenni il permesso di soggiorno, ma ritenevo questo posto straniero, anche se ero nata e andavo a scuola a Roma, ma in quel momento capivo la stranezza della mia condizione. Ho dovuto aspettare 19 anni per il riconoscimento della cittadinanza italiana: chiederla tra i 18 ed i 19 come indica l'attuale legge, che prevede che un nato in Italia da genitori stranieri ottenga la cittadinanza italiana solo da maggiorenne, potendola chiedere solo entro i 19 anni di età, altrimenti addio. Oggi ho 32 anni e a chi mi chiede se mi sento più argentina o italiana rispondo che sono italiana e di origini argentine e peruviane, per il resto non amo le definizioni identitarie, perché le identità non sono fisse e tantomeno possono essere definite da fuori, dall'esterno» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[GIUSEPPE ZAPPULLA](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE ZAPPULLA](#). Signor Presidente, nella giornata dell'intervento del Ministro Alfano e della Conferenza Stato-Regioni e comuni, intendo sottoporre alla sua attenzione, della Camera e dello stesso Governo la grave situazione che vive, nell'ambito del fenomeno della migrazione, la provincia di Siracusa, l'intera Sicilia sud orientale, la costa e in particolar modo la città di Augusta. Ritengo un errore alimentare allarmismi e situazioni di eccessiva preoccupazione, ma guai a sottovalutare una situazione che già si presenta molto complicata e molto difficile e rischia, ahimè, di aggravarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Stamattina si ricordava la morte di un giovane di 29 anni, alcuni giorni fa e la sera successiva, esattamente 48 ore fa, circa 125 minori non accompagnati, ospiti in un centro di Augusta, sono letteralmente scappati. L'operazione *Mare Nostrum*, un'operazione assolutamente condivisa e condivisibile, umanitaria e importante, vede, però, lo sbarco di migliaia di migranti e di diversi minori non accompagnati al porto di Augusta; siamo ad aprile e non è difficile immaginare che nelle prossime settimane, nei prossimi mesi la situazione diventerà ancora più difficile e ingovernabile. Augusta è un comune commissariato ed ha già gravi difficoltà finanziarie, ritengo impossibile che da solo possa governare questa situazione.

[PRESIDENTE](#). Si avvii alla conclusione.

[GIUSEPPE ZAPPULLA](#). Sì, Presidente, vado velocemente. Non occorre particolare fantasia per comprendere cosa potrà accadere appunto nelle prossime settimane e nei prossimi mesi; c'è un fortissimo disagio e deficit di strutture di accoglienza, di sicurezza, incombono seri problemi e problematiche sanitarie. Allora, si proceda ad una più attenta distribuzione territoriale degli sbarchi, si rafforzi la cabina di regia e il coordinamento generale, si attivi anche quella sui minori non accompagnati.

Il Ministro dell'interno, quello del lavoro e la regione siciliana insieme all'egregio lavoro già svolto dalle prefetture e da diversi comuni, si mettano insieme e si realizzi questo rigoroso coordinamento

sulla questione. Più risorse, più strutture, più vigilanza sanitaria insieme a uno Stato più presente e un'Europa più presente. Non può essere scaricato...

PRESIDENTE. Collega, deve concludere.

GIUSEPPE ZAPPULLA. ... sui comuni, sulla generosità, sulla solidarietà e sul volontariato delle popolazioni la gestione di un fenomeno che è già difficile e lo sarà ancora di più nei prossimi mesi. Chiedo un intervento forte del Governo.

3. [13 marzo 2014- sull'impedimento ai giornalisti che non hanno il passaporto italiano di diventare direttori](#)

CÉCILE KYENGE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÉCILE KYENGE. Signor Presidente, oggi voglio riportare all'attenzione un tema delicato di diritti negati e norme discriminatorie sulla libertà di informare che riguarda le giornaliste e i giornalisti stranieri in Italia. Una normativa che risale al 1948, impedisce ai giornalisti che non hanno il passaporto italiano di diventare direttori, anche se esercitano da anni in Italia e sono iscritti all'Ordine dei giornalisti. Norma discriminatoria perché compromette l'esercizio di un diritto fondamentale, ovvero impedisce l'esercizio di un'attività economica legittimamente intrapresa da uno straniero regolarmente soggiornante in Italia, soltanto in ragione della sua condizione di straniero.

Alcuni giorni fa, il Ministero della giustizia ha affermato che la norma contenuta nell'articolo 3 della legge sulla Stampa, nella parte in cui richiede che il direttore responsabile di una testata possa essere solo un cittadino italiano, fosse abrogata. Questo infatti equipara tendenzialmente la condizione del cittadino straniero fornito di regolare permesso di soggiorno sul territorio dello Stato a quella del cittadino italiano attribuendogli, appunto, gli stessi diritti.

Da anni questa battaglia è portata avanti dall'Associazione nazionale stampa interculturale e dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti e anche dalla nostra magistratura. L'UNAR ha bocciato questo limite come discriminatorio e ha chiesto al Parlamento, ecco il motivo del mio intervento, di portare in questa Aula l'abrogazione di questa norma che è contenuta già in un disegno di legge depositato in questo Parlamento, per cercare di eliminare o abrogare tutte le norme discriminatorie che ci sono nel nostro ordinamento, a pochi mesi dalle elezioni europee, dall'approvazione del Patto per un'Europa delle diversità e anche dal nostro semestre europeo.

Chiedo appunto di affrontare questo tema di diritti e anche di libertà di informare per dare una risposta importante al nostro Paese e cercare di essere uguali agli altri Paesi in una Comunità europea che tende sempre di più ad essere un continente, una grande famiglia di libertà.

4. [13 novembre 2013- \(Intendimenti del Ministro per l'integrazione in ordine ai centri di identificazione ed espulsione, anche alla luce della normativa comunitaria in materia – n. 3-00440\)](#)

PRESIDENTE. Il deputato Fedriga ha facoltà per un minuto di illustrare la sua interrogazione n. 3-0440, concernente intendimenti del Ministro per l'integrazione in ordine ai centri di identificazione ed espulsione, anche alla luce della normativa comunitaria in materia (*Vedi l'allegato A – [Interrogazioni a risposta immediata](#)*).

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente e Ministro, l'interrogazione che abbiamo presentato come gruppo della Lega Nord riguarda i gravi fatti accaduti nel centro di identificazione ed espulsione di

Gradisca, perpetrati dai clandestini presenti all'interno della struttura. Infatti all'interno del centro sono avvenuti diversi atti di violenza, ultimo fra tutti l'incendio della struttura stessa. In conseguenza a tale atto, i clandestini sono stati spostati in altri centri, tra cui il CIE di Milano. Anche in questa struttura, sempre da parte dei clandestini, sono stati appiccati 5 incendi negli ultimi 60 giorni. Vorremmo quindi sapere gli intendimenti del Ministro riguardo **Pag. 27** l'organizzazione dei CIE alla luce dei fatti esposti e se lo stesso Ministro Kyenge non ritenga opportuno condannare fortemente tali episodi gravissimi e coloro che li hanno messi in atto.

PRESIDENTE. La Ministra per l'integrazione, Cécile Kyenge, ha facoltà di rispondere, per tre minuti.

CÉCILE KYENGE, Ministro per l'integrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interroganti chiedono di conoscere i miei intendimenti in merito alla chiusura dei Centri di identificazione ed espulsione degli immigrati, anche in relazione ai gravi fatti accaduti nei centri di Gradisca d'Isosno e di Milano. A tale riguardo, desidero far presente che ho sempre condannato ogni episodio di violenza e ho sempre chiesto la piena applicazione delle norme penali. Ciò è accaduto anche in questa Assemblea lo scorso 15 maggio, quando ho risposto su temi analoghi a quelli odierni.

In merito agli altri aspetti dell'interrogazione, richiamo il mio discorso tenuto a Bruxelles al Parlamento europeo, che è pure noto agli interroganti e, tuttavia, travisato nei contenuti. Per anni norme inadeguate hanno generato misure e strumenti inutili, inefficaci ed onerosi. Il trattenimento delle persone nei Centri di identificazione ed espulsione formalmente non costituisce una pena per un reato commesso, ma una misura amministrativa per superare gli ostacoli che impediscono il rimpatrio delle persone irregolarmente presenti nel territorio nazionale. La normativa europea prevede il trattenimento come ultima soluzione e solo per una durata strettamente necessaria all'allontanamento.

La regola principale per l'Europa è l'applicazione di misure alternative per favorire il rimpatrio, preferibilmente volontario. La normativa nazionale dovrebbe meglio adeguarsi a quella europea. Ad esempio, il prolungamento del periodo di permanenza nei Centri, aumentato fino a diciotto mesi, appare eccessivamente lungo anche sotto il profilo dell'adeguatezza delle nostre strutture attrezzate, come è a tutti ben noto, per un'accoglienza per periodi più brevi. Ricordo che la norma originaria del 1998 prevedeva trenta giorni.

Sono evidenti, quindi, gli effetti negativi che possono derivare sulla qualità della vita all'interno della struttura, sulle relazioni interpersonali e sulle possibili gravi violazioni di diritti fondamentali. Ripensare a tutto questo è un compito difficile che richiede approfondimenti non banali e non demagogici. Al di là degli aspetti normativi e gestionali di competenza degli altri Ministeri, la mia funzione è quella di stimolare l'approfondimento di una problematica così delicata, evitando che venga utilizzata per campagne informative e di comunicazione che suscitano odio e paura. Prevenire l'irregolarità: è questo uno dei principi da perseguire con interventi sui flussi migratori tenendo presente l'importanza che questi hanno per lo sviluppo della società ed il mantenimento degli attuali standard demografici ed economici. Allora è nostro compito prevedere canali di accesso regolare per i migranti che con l'attuale normativa sono di fatto inesistenti. In tal modo si ridurrebbe sensibilmente l'irregolarità sul territorio e, quindi, la necessità delle strutture di trattenimento. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Il deputato Fedriga ha facoltà di replicare.

MASSIMILIANO FEDRIGA. Signor Presidente, Ministro, quello che ha detto quest'oggi lo riteniamo molto grave. Lei sta dicendo che per eliminare l'irregolarità dei clandestini bisogna aprire le porte e fare entrare chiunque. Lei vuole facilitare, in un momento dove abbiamo il 40 per cento – e vicino a lei c'è il Ministro Giovannini – di disoccupazione giovanile, l'arrivo di nuova forza lavoro che non troverebbe un futuro. L'unico favore rispetto a questi intendimenti non lo si fa ai migranti – ovviamente, e sono convinto, non per sua volontà – ma si fa semplicemente a chi fa la tratta della carne umana.

Ministro, le persone presenti all'interno del CIE di Gradisca per il 98 per cento **Pag. 28** erano

persone che uscivano da circuiti carcerari e che avevano commesso dei reati quali droga, furto e addirittura violenza carnale. Questa è la resa dello Stato rispetto alla delinquenza ! Ministro, di fatto lo Stato si arrende a chi ha devastato il Centro. Sono persone in attesa di espulsione e noi, invece, li trasferiamo in altri Centri malgrado abbiano commesso quegli atti gravissimi. Questo non lo dice la Lega Nord, Ministro, ma lo dicono i sindacati di Polizia presenti all'interno del CIE di Gradisca. E per questo noi della Lega Nord domenica prossima, alle ore 11 di mattina, manifesteremo di fronte al CIE di Gradisca per dire no all'immigrazione clandestina e sì alla legalità (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*)

5. [6 dicembre 2013- Iniziative volte a garantire la parità di accesso alle selezioni dei volontari da impiegare in progetti di servizio civile anche con riferimento ai cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale – n.2-00319](#)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Giuseppe Guerini n. [2-00319](#), concernente iniziative volte a garantire la parità di accesso alle selezioni dei volontari da impiegare in progetti di servizio civile anche con riferimento ai cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale (*Vedi l'allegato A – [Interpellanze urgenti](#)*).

Chiedo all'onorevole Giuseppe Guerini se intenda illustrare la sua interpellanza o se si riserva di intervenire in sede di replica.

GIUSEPPE GUERINI. Signor Presidente, nei giorni scorsi ho depositato, insieme a numerosi altri colleghi, questa interpellanza in tema di servizio civile, come da lei correttamente ricordato. Credo che la dimostrazione più efficace e più lampante dell'urgenza del tema sia il decreto con il quale la signora Ministro è intervenuta, non più tardi di due giorni fa, **Pag. 2** per riaprire i termini per la presentazione delle domande. Sono consapevole del fatto che le premesse della mia interpellanza andrebbero aggiornate ed attualizzate con gli eventi che si sono succeduti e con il provvedimento della signora Ministro del 4 dicembre e, quindi, mi limiterò a fare un breve *excursus* della vicenda e poi aspetto di conoscere dalla Ministra Kyenge qual è la situazione dello stato dell'arte attuale.

Molto brevemente: ai primi di ottobre il Dipartimento della gioventù e del servizio civile nazionale ha emanato il bando per la selezione dei volontari da impiegare nei progetti di servizio civile. All'articolo 3 di questo bando il primo requisito previsto ai fini della partecipazione era quello della cittadinanza italiana, di essere cittadini italiani. La prescrizione è apparsa immediatamente discriminatoria nei confronti dei cittadini, sia comunitari che non comunitari, regolarmente soggiornanti nel nostro Paese, soprattutto in riferimento a due aspetti. Il primo è che, entro il 25 dicembre di quest'anno, quindi fra una ventina di giorni scarsi, l'Italia dovrà recepire la direttiva del Parlamento europeo che obbliga gli Stati membri ad applicare rigorosamente il principio di parità di trattamento fra i cittadini italiani, i cittadini dello Stato, e i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti. Inoltre, esiste già un contenzioso sulla stessa materia che era stato aperto nel 2011 a seguito dell'emanazione del bando per il servizio civile del 2011 quando alcuni cittadini stranieri avevano fatto ricorso al tribunale, nello specifico al tribunale di Milano, per vedere riconosciute le proprie ragioni di partecipazione al bando per il servizio civile. In effetti, dopo la pubblicazione di questo bando, sono stati depositati altri ricorsi. Precedentemente, avevo avuto modo di depositare un'interrogazione a risposta in Commissione sulla medesima materia, ma poi i fatti si sono svolti in maniera più rapida e si sono accavallate le vicende tant'è che il 18 novembre il tribunale di Milano ha nuovamente dichiarato la discriminatorietà dal bando nella parte in cui impediva ai cittadini, sia comunitari che non comunitari, regolarmente soggiornanti in Italia, di accedere al servizio civile a parità di condizioni con i cittadini italiani.

Qui si fermavano le premesse della nostra interpellanza, l'interpellanza che ho firmato insieme a numerosi altri colleghi. Il pezzo mancante, che poi avrò il piacere di ascoltare dalla Ministra, è quello relativo appunto al decreto con il quale il Ministro ha riaperto i bandi per la presentazione delle domande, accogliendo sostanzialmente l'ordinanza del tribunale di Milano. La nostra interpellanza, quindi, era volta a comprendere quali iniziative il Ministero avesse in animo di porre in essere per

risolvere questa situazione. Le iniziative sono già state sostanzialmente prese. Il provvedimento è di due giorni fa e, a questo punto, attendo di capire meglio, direttamente dalla voce della Ministra, quali sono i termini e la situazione attuale della vicenda.

PRESIDENTE. Il Ministro per l'integrazione, Cécile Kyenge, ha facoltà di rispondere.

CÉCILE KYENGE, *Ministro per l'integrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza urgente appena illustrata riguarda il Servizio civile nazionale, una tematica che mi sta particolarmente a cuore. Considero, infatti, con favore questa esperienza di volontariato, che permette a tanti giovani di sviluppare un forte senso civico, offrendo una parte del loro tempo per iniziative di solidarietà, assistenza, protezione civile, cooperazione internazionale e tutela dell'ambiente. Tale strumento ha coinvolto, infatti, quasi 300 mila giovani negli ultimi dieci anni. Considero il Servizio civile nazionale un bene prezioso per tutta la collettività, un positivo strumento di integrazione e solidarietà, oltre che una significativa esperienza pionieristica in Europa e una realtà che lo Stato dedica in via esclusiva ai giovani.

Consapevole di tale importanza, mi sono impegnata per permettere l'«avvio» dei volontari con la pubblicazione dei bandi per il 2013 e per reperire nuove risorse. Tuttavia, con l'ordinanza del 18 **Pag.** **3** novembre 2013, il tribunale di Milano ha disposto la modifica del bando di selezione dei volontari nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana per l'accesso al Servizio civile nazionale.

Ricordo che la problematica riguardante l'ammissione degli stranieri al Servizio civile nazionale è già stata oggetto di due contenziosi alla fine del 2011 presso i tribunali ordinari di Brescia e di Milano, con i quali è stato denunciato il comportamento discriminatorio dell'Amministrazione, perché prescriveva la cittadinanza italiana quale requisito di ammissione alla selezione, secondo quanto previsto dalla normativa tuttora vigente.

I due contenziosi hanno avuto sviluppi processuali opposti. In particolare, il tribunale di Brescia, con sentenza depositata il 9 maggio 2012, ha rigettato il ricorso, ritenendo ragionevole la differenziazione tra cittadini e stranieri perché coerente con l'ordinamento nel suo complesso e, soprattutto, con i principi costituzionali. Tale orientamento è stato confermato dalla Corte di Appello di Brescia con decisione del 21 ottobre 2013. Diversamente, il tribunale di Milano (ordinanza del 12 gennaio 2012), e successivamente la Corte di Appello (decisione n. 2183 del 2012), hanno dichiarato il carattere discriminatorio del bando. Contro la decisione della Corte di Appello di Milano, l'Amministrazione ha proposto ricorso innanzi alla Corte di Cassazione.

Considerata la rilevanza della problematica e in attesa della definizione del giudizio in Cassazione, il Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale, prima dell'adozione dei bandi per il 2013, ha ritenuto quindi opportuno interessare l'Avvocatura generale dello Stato in ordine agli adempimenti da porre in essere.

Infatti, da un lato, l'ammissione degli stranieri alle selezioni, imposta dalla decisione della Corte di Appello di Milano, avrebbe concretizzato una palese violazione della normativa vigente, dall'altro, la previsione del requisito della cittadinanza italiana per partecipare alle selezioni avrebbe potuto essere interpretata come una mancata osservanza della pronuncia del Giudice del lavoro.

L'Avvocatura dello Stato, con i pareri resi il 24 luglio 2012 e il 26 settembre 2013, si è espressa in favore della riserva ai soli cittadini italiani, secondo quanto previsto dalla attuale normativa, considerandola non in contrasto con i principi comunitari e coerente con quelli affermati dalla Corte Costituzionale nel 2004 e nel 2005. L'Avvocatura ha, inoltre, affermato che la decisione della Corte d'Appello di Milano era circoscritta al bando 2011, non avendo il giudice disposto nella decisione l'inserimento di una clausola di ammissione degli stranieri nei bandi futuri.

Ciò premesso, sono stati emanati nel 2013 due bandi straordinari e, da ultimo, il bando ordinario del 4 ottobre, mantenendo il requisito della cittadinanza italiana per la partecipazione al Servizio civile nazionale. Quest'ultimo bando è stato oggetto di un ulteriore contenzioso, provvisoriamente deciso con l'ordinanza del 18 novembre 2013, per garantire la parità di accesso alle selezioni dei volontari anche ai cittadini comunitari ed extracomunitari regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale.

Al riguardo si fa presente che, a seguito della notifica dell'ordinanza avvenuta il 25 novembre 2013, l'amministrazione ha chiesto all'Avvocatura distrettuale dello Stato di proporre appello, in quanto il giudice ha formulato una accezione ampia del termine «cittadino» da intendersi riferito al soggetto che appartiene stabilmente e regolarmente alla comunità italiana. Ciò attraverso una interpretazione estensiva della disposizione di legge. La legittimità di questa interpretazione è già al vaglio della Corte di cassazione.

Contestualmente l'Amministrazione, tenuta a dare comunque esecuzione all'ordinanza, ha chiesto la collaborazione dell'Avvocatura generale perché esistono obiettive difficoltà ad ottemperare all'ordinanza del giudice di Milano. Infatti l'autorità giudiziaria non ha fornito elementi sufficienti ad individuare correttamente la categoria dei soggetti destinatari della decisione, **Pag. 4** né ha tenuto conto delle criticità derivanti dall'apertura agli stranieri in relazione ai requisiti per la selezione come, ad esempio, la conoscenza della lingua italiana o la valutazione dei titoli di studio conseguiti all'estero che comporta l'attribuzione di un punteggio rilevante nel giudizio complessivo.

L'Avvocatura generale ha fornito elementi utili a dirimere i dubbi dell'amministrazione; pertanto il Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale ieri ha riaperto fino al 16 dicembre i termini dei bandi (nazionale e delle regioni e province autonome). Questa riapertura consentirà ai cittadini dell'Unione europea, ai familiari dei cittadini dell'Unione europea non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ai titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo, ai titolari di permesso di soggiorno per asilo e ai titolari di permesso per protezione sussidiaria di presentare le domande per la partecipazione a progetti di volontariato in Italia e all'estero. Questo elenco deriva dalle sole ipotesi possibili in base alle attuali leggi sull'immigrazione e l'asilo. Si è dovuto ricorrere a tali specificazioni per superare la generica indicazione del tribunale di Milano, con riserva dell'esito del relativo giudizio di appello. Pertanto anche la valutazione delle domande di partecipazione alla selezione sarà necessariamente effettuata con riserva.

Il Governo ha quindi posto in essere tutte le possibili misure per affrontare questa problematica urgente e controversa. Al riguardo è bene tener presente che l'orientamento della giurisprudenza non è univoco e si è in attesa delle decisioni della Corte di cassazione. In tale ottica, sarebbe opportuna una riflessione sul sistema del Servizio civile nazionale ad iniziare dal collegamento con l'obiezione di coscienza e la sospensione della leva obbligatoria.

Torno ad auspicare che il Parlamento possa discuterne nel quadro complessivo della riforma di tale importante esperienza per l'intera collettività. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Il deputato Giuseppe Guerini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

GIUSEPPE GUERINI. Signor Presidente, signora Ministro, anche a nome degli altri firmatari di questa interpellanza urgente mi dichiaro soddisfatto della sua risposta e, soprattutto, dei provvedimenti che il suo Ministero ha preso nei giorni scorsi. Aggiungo soltanto una brevissima considerazione: in queste ore tutto il mondo piange e, soprattutto, rende omaggio a una figura gigantesca della nostra epoca e della nostra storia recente come quella di Nelson Mandela. Modestissimamente e in punta di piedi mi aggiungo al cordoglio generalizzato e soprattutto a una resa d'omaggio di questo straordinario uomo. Voglio tenermi il più lontano possibile da qualsiasi parallelismo che sembrerebbe semplicemente irriguardoso, ma mi limito ad auspicare che si possa arrivare in tempi brevi, e questo Parlamento possa arrivare in tempi brevi, una volta risolta la situazione contingente come appena illustrato dal Ministro, ad una risistemazione generale del servizio civile che tenga conto, molto semplicemente, della mutata composizione della società italiana.

Quindi, auspico che ci sia un'apertura netta e chiara alla partecipazione per quanto riguarda i cittadini – cittadini sia, ovviamente, comunitari che non comunitari regolarmente residenti in Italia – e che, soprattutto, questo Parlamento possa dare finalmente corpo a quello che tutti auspichiamo e, cioè, a una sistemazione di un servizio civile europeo nel quadro della normativa europea nel quadro degli Stati Uniti d'Europa.

6. 13 febbraio 2014- Chiarimenti in merito alla mancata partecipazione del Ministro per l'integrazione ad una manifestazione prevista a Brescia il 28 settembre 2013 – n. 2-00405)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza urgente Giancarlo Giorgetti n. 2-00405, concernente chiarimenti in merito alla mancata partecipazione del Ministro per l'integrazione ad una manifestazione prevista a Brescia il 28 settembre 2013 (*Vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti*).

Chiedo all'onorevole Rondini se intenda l'interpellanza di cui è cofirmatario o se si riservi di intervenire in sede di replica.

MARCO RONDINI. Signor Presidente, nell'interpellanza urgente abbiamo premesso che il Ministro senza portafoglio per l'integrazione era atteso il 28 settembre scorso a Brescia, dove avrebbe dovuto prendere parte alla manifestazione «Brescia incontra il Mondo», organizzata nella locale parrocchia di Santa Maria in Silva. Il Ministro ha invece rinunciato a parteciparvi, costringendo i promotori di «Brescia incontra il Mondo» ad annullare l'iniziativa.

Stando a ricostruzioni a suo tempo pubblicate da organi di stampa e basate su indiscrezioni attribuite allo *staff* del Ministro, la rinuncia sarebbe stata riconducibile a raccomandazioni provenienti da non meglio precisati organi del governo locale, causate da temuti problemi di ordine pubblico, a loro volta legate a preannunciate dimostrazioni concomitanti indette dal movimento Forza Nuova e dai centri sociali.

Rispondendo in Parlamento ad un'interrogazione a risposta immediata presentata sulla vicenda, il 23 ottobre 2013, il Ministro Kyenge imputava invece la sua assenza a difficoltà dovute all'accavallarsi di altri impegni, peraltro non meglio specificati, attribuendo all'iniziativa autonoma di un suo «fantasioso collaboratore», Paolo Carletti, l'invio di una lettera di giustificazioni, immotivatamente allarmistica agli organizzatori di «Brescia incontra **Pag. 2** il Mondo». Lo stesso Paolo Carletti, successivamente all'intervento del Ministro in Parlamento, avrebbe rassegnato le proprie dimissioni dallo *staff* del Ministro.

Il 4 febbraio 2014, il medesimo Carletti ha ribadito però la sua versione dei fatti, aggiungendo che la Kyenge avrebbe rinunciato alla propria presenza in seguito a pressioni esercitate dal sindaco di Brescia, Emilio Del Bono, di cui sussisterebbe traccia indiretta in una *mail* inviata da Giovanna Benini, responsabile del Forum immigrazione del Partito Democratico, alla segreteria del Ministro per l'integrazione.

Nella sua comunicazione al Ministro Kyenge in effetti Giovanna Benini farebbe espresso riferimento ad una telefonata ricevuta dal sindaco Del Bono diretta ad ottenere la cancellazione delle iniziative a ragione delle manifestazioni concomitanti indette da Forza Nuova e dai centri sociali.

Il Ministro avrebbe infine annullato la propria partecipazione con una nota ufficiale in cui erano espressamente menzionate questioni di ordine pubblico.

Noi chiediamo di conoscere quale sia l'esatta ragione che ha indotto il Ministro per l'integrazione a non partecipare il 28 settembre scorso a Brescia alla manifestazione «Brescia incontra il mondo», organizzata nella locale parrocchia di Santa Maria in Silva e se tale ragione sia esattamente quella affermata alla Camera dei deputati il 23 ottobre in risposta ad un'interrogazione a risposta immediata.

PRESIDENTE. La Ministra per l'integrazione, Cécile Kyenge, ha facoltà di rispondere.

CÉCILE KYENGE, *Ministro per l'integrazione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi viene chiesto di spiegare quale sia l'esatta ragione che mi ha indotto a non partecipare il 28 settembre 2013 a Brescia ad una manifestazione, organizzata nella parrocchia di Santa Maria in Silva.

Desidero innanzitutto far presente che sullo stesso identico argomento ho risposto in questa Assemblea il 23 ottobre scorso. Confermo il contenuto del mio intervento in quella occasione ed oggi, avendo maggior tempo a disposizione, intendo specificare ogni passaggio.

Il 20 settembre, la mia segreteria comunica definitivamente agli organizzatori bresciani la mia

impossibilità a partecipare all'evento per reali «impegni istituzionali».

Questa comunicazione derivava da una mia precisa indicazione data al mio ufficio, durante una pausa dei lavori di una sessione dell'ONU a cui ero stata invitata a New York il 10 settembre. Avevo assunto questa decisione perché, consultando l'agenda, avevo notato la presenza di concomitanti impegni. Il primo, la sera di venerdì 27 a Torre del Greco, su invito del collega Formisano, all'ultimo minuto annullato a causa della convocazione di una importante riunione serale del Consiglio dei ministri, e che comunque mi avrebbe tenuto impegnata anche la mattina successiva per il rientro. Il secondo, nel pomeriggio del 28 a San Felice in Provincia di Modena, organizzato, tra l'altro, da quel comune e dedicato alla inaugurazione in particolare di giardini attrezzati per l'infanzia nel post-terremoto dell'Emilia. Ricordo ai colleghi interroganti che sono un parlamentare di quei luoghi, dove ho pure la residenza.

Per me, l'intera vicenda è tutta qui e non esistono dietrologie. In proposito, ricordo che il 10 e 11 gennaio sono stata a Brescia per una serie di iniziative con le forze politiche, con le istituzioni, il volontariato e l'associazionismo.

Sono stata poi resa consapevole della corrispondenza informale in merito all'opportunità di evitare per motivi di ordine pubblico la mia partecipazione all'evento «Brescia incontra il mondo». Mi era subito sembrata una oggettiva esagerazione quella di provare a lasciarmi intendere che, a Brescia, non era assicurato l'ordine pubblico, che la questura sconsigliasse la mia presenza e che un Ministro addirittura non potesse entrare in città o dovesse temere per la propria incolumità.

Spero sia definitivamente chiaro che questa abnorme informazione non mi ha influenzato, perché, viceversa, sono certa **Pag. 3** che la prefettura e le forze di polizia, a cui rinnovo la mia considerazione, mi avrebbero avvertito di eventuali pericoli, e ciò non era accaduto. Un Ministro deve sempre e solo dare credito a fonti autorevoli e soprattutto affidabili, e non mi sembra questo il caso.

Mi auguro che gli onorevoli interroganti comprendano le ragioni ora illustrate. Vengo adesso alle vicende successive che sono intervenute, e di cui sono vittima e non causa.

Nei giorni successivi al 28 settembre, giorno in cui a Brescia era previsto l'evento, da Palazzo Chigi agli organizzatori è pervenuta una lettera di giustificazione delle mie scelte priva di ogni plausibile fondamento e che ha determinato un immotivato allarme sociale, per il quale rinnovo le mie scuse.

In sintesi, riferisco che la lettera di giustificazione, redatta e sottoscritta dal signor Paolo Carletti, della mia mancata partecipazione all'iniziativa bresciana è avvenuta riaprendo una questione per me ormai ampiamente superata. Il signor Paolo Carletti ha isolatamente operato, senza tener informato qualcuno ad iniziare dalla mia persona, appropriandosi del carteggio ed utilizzando motivazioni – ormai è chiaro – da me ritenute non attendibili. Il signor Paolo Carletti ha realizzato e diffuso carta, documenti e logo della Presidenza del Consiglio dei ministri, attribuendosi la inesistente qualifica di «Capo Segreteria della Ministra per l'integrazione».

Successivamente il signor Paolo Carletti ha sottratto carte dagli archivi dei miei uffici e ne ha diffuso ad arte alcune, suscitando nuovamente polemiche ed allarme in ambito bresciano, come d'altronde questa interpellanza conferma.

Come atto di ultima ma risultata infondata considerazione, al signor Paolo Carletti, anche per venire incontro a sue ripetute suppliche, ho dato la possibilità di dimettersi, anziché essere prontamente rimosso. Il rapporto di servizio è cessato il 31 ottobre 2013 ed era iniziato il precedente 1° agosto.

Non ho ancora capito perché il signor Paolo Carletti abbia adottato quella iniziativa personale, aggravandola poco dopo mentre era ancora in servizio con almeno un'intervista telefonica non autorizzata ad una televisione locale e, di recente, con altre interviste e con l'ingannevole diffusione di documenti, in discussione oggi in quest'Aula.

Tardivamente sono venuta a conoscenza delle azioni del signor Paolo Carletti che, ancora una volta, voglio assolutamente condannare, a fronte peraltro della grave sottrazione e mirata pubblicità di carte d'ufficio, in dispregio delle regole di comportamento dei dipendenti pubblici.

Sento il bisogno di informare che, oltre ad aver dato direttive affinché episodi del genere non possano e non debbano mai più ripetersi, con ulteriore rammarico sarà mia cura fare svolgere un'indagine accurata sui possibili eventuali ulteriori guasti causati dalla presenza del signor Paolo Carletti nei miei uffici. I dubbi su cosa altro abbia potuto o possa ancora compiere diventano, mio

malgrado,

molteplici.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che trapeli tutta la mia amarezza e dispiacere per questa spiacevole e oltraggiosa vicenda e la mia profonda delusione per avere fatto affidamento su un collaboratore che, purtroppo, si è rivelato essere né adeguato né responsabile. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Marco Rondini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la risposta alla sua interpellanza.

MARCO RONDINI. Signor Presidente, no signor Ministro, noi non siamo soddisfatti. Più che amarezza, dalla sua risposta emerge una sorta di ambiguità, perché le indiscrezioni e le parole di un suo collaboratore, che oggi lei liquida velocemente, ci raccontano di una realtà diversa.

Signora Ministro, diventa difficile non trovare un parallelo tra l'ambiguità della sua risposta e la posizione, che è anch'essa ambigua, della sua azione come Ministro, ambiguità dettata dal fatto che lei è Ministro **Pag. 4** di un Governo italiano e dovrebbe rappresentare le speranze e le istanze delle comunità che hanno fatto, generazione dopo generazione, la storia della penisola. Ed invece così non è. Lei svolge egregiamente il ruolo di chi persegue l'obiettivo di garantire il «diritto all'invasione». Lei è uno degli esecutori materiali di quella sorta di suicidio felicemente assistito della nostra identità, che rientra nei piani di chi ritiene che siamo tutti cittadini del mondo e che persegue tenacemente l'annullamento delle diverse culture, che vorrebbe vedere ridotte a reperto storico da museo.

La sua azione all'interno di questo Governo è ambigua, come lo è la sua risposta e tradisce la vocazione a rispondere a linee che poco o nulla hanno a che fare con la realtà, quella realtà che torna e ritorna e che è avvertita dall'azione politica della sinistra culturale e politica, giacobina, come nemica. Se l'analisi e la diagnosi non sono conformi o mal si conciliano con la realtà tanto peggio per la realtà. Di questo assunto ordine morale sono colorate le tragedie che hanno portato agli olocausti compiuti dalla sinistra comunista quando e dove governava nel secolo scorso.

Oggi la sinistra è funzionale ai piani di annientamento delle diversità e delle identità. È significativo che il Governo Letta nato, come il Governo Monti, per mettersi al servizio dell'Unione europea, sia formato anche da Ministri, come lei, propensi al disprezzo della nostra identità. L'Unione europea è il tramite a quell'omologazione dei popoli che è indispensabile a un Governo mondiale, per ottenere una massa di individui tutti uguali. Bisogna eliminare le differenze dei popoli d'Europa, annullare la ricchezza delle loro lingue, della loro arte e del loro patrimonio storico. Mai in nessun tempo l'essere umano è stato considerato un nulla, una *tabula rasa*. È il suolo, sul quale si trova casualmente a nascere, ad assegnare nome e identità, come vorrebbe invece lei, signora Ministro, dando la cittadinanza a tutti coloro i quali nascono in Italia, in linea con il programma, come dicevo prima, di suicidio felicemente assistito di cui lei è esecutore materiale.

Vede, noi speriamo di non consegnare un futuro allucinante alle prossime generazioni, quel futuro che è ben descritto, a tinte fosche, negli scritti di un'antropologa intelligente e capace quale è Ida Magli. Lei ci ricorda e ci mette in allarme e ci dice quali caratteristiche presenterà quella parte geografica del mondo che corrisponde all'Europa, in particolare all'Europa occidentale, verso la metà del 2000, cioè verso il 2050. Si può affermare, con quasi assoluta certezza, che la cultura che oggi siamo soliti indicare con il nome di «occidentale» e che la caratterizza sarà quasi del tutto scomparsa. Si può anche presumere che il processo di estinzione avverrà molto rapidamente. Il motivo è evidente: le culture vivono attraverso gli uomini che ne sono portatori.

Verso il 2050 l'Europa sarà abitata da un gran numero di africani, insieme a gruppi di media consistenza di cinesi e di mediorientali, a causa della continua e massiccia immigrazione dall'Africa e dall'Oriente e dell'altissima prolificità di queste popolazioni, superiore in genere di almeno cinque volte a quella degli europei. La morte dell'Italia è già in atto soprattutto per questo, perché nessuno combatte per farla vivere, persino perché nessuno la piange. È contro natura, contro la realtà dei sentimenti umani, ma è così. Stiamo morendo nel tripudio generale con una specie di – a lei devo questa definizione – di suicidio felicemente assistito dei nostri stessi leader, governanti e giornalisti. Non per nulla – lei conclude – l'idea del suicidio assistito è nata proprio in Occidente. Ebbene, questo futuro a tinte fosche noi speriamo di non vederlo mai realizzato, anche e nonostante l'azione di un

Governo come questo, e anche e nonostante l'azione pervicace di un Ministro come lei, un Ministro che, come ho detto prima, dovrebbe rappresentare le istanze e le speranze della comunità che abitano la penisola italiana e non il diritto all'invasione, diritto che lei invece cerca di imporre. Progetto che porta avanti attraverso **Pag. 5** appunto proposte come quella dell'eliminazione dello *ius sanguinis* e l'introduzione dello *ius soli*.

Chiudo, ricordandole le parole di Sartori che le diceva che lei aveva scoperto che il nostro è un Paese meticcio. Se lo Stato italiano le dà i soldi – le ricordava Sartori, ma la invito anch'io – si compri un dizionarietto e scoprirà che «meticcio» significa persona nata da genitori di razze o etnie diverse. Per esempio il Brasile è un Paese molto meticcio, ma l'Italia proprio no.

La saggezza contadina insegnava: moglie e buoi dei paesi tuoi. Ecco questo è un messaggio, il futuro che noi vorremmo consegnare alle prossime e nuove generazioni, non una realtà dove non esiste più senso di appartenenza ad una comunità, perché è stata cancellata la nostra identità a causa di flussi migratori che nulla portano di buono a questa nostra società. E ne sono piene le cronache di quanto arricchiscono gli immigrati il nostro senso di appartenenza ad una comunità, cioè il nostro senso di pace civile. Ogni giorno la cronaca ci racconta di episodi poco edificanti di cui spesso, sempre e solo e soltanto, sono autori gli immigrati, che tra l'altro sono portatori di culture dove il rispetto per la vita umana è pari quasi a zero.

La ringrazio, signor Ministro, signor Ministro di un Ministero della cui utilità francamente non ravvisiamo assolutamente la necessità. Altre erano le necessità di questo Paese, forse magari dare risposte a quelle migliaia di disoccupati che sono in cerca di un posto di lavoro, non soluzioni aberranti come quella dell'introduzione dello *ius soli*.

ATTI ISPETTIVI PRESENTATI ALLA CAMERA

- I. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N° 4/02347](#) - presentata il 30/10/2013 - proposta da [MELILLA GIANNI](#) (CONCLUSO)
- II. [INTERPELLANZA N° 2/00016](#) - presentata il 09/04/2013 - proposta da [MOSCATANTONINO](#) (CONCLUSO)
- III. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N° 4/02680](#) - presentata il 26/11/2013 - proposta da [SCOTTO ARTURO](#) (CONCLUSO)
- IV. [INTERPELLANZA N° 2/00405](#) - presentata il 11/02/2014 - proposta da [GIORGETTI GIANCARLO](#) (CONCLUSO)
- V. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE N° 3/00054](#) - presentata il 14/05/2013 - proposta da [RAMPPELLI FABIO](#) (CONCLUSO)
- VI. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE N° 3/00053](#) - presentata il 14/05/2013 - proposta da [MOLTENI NICOLA](#) (CONCLUSO)
- VII. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE N° 3/00052](#) - presentata il 14/05/2013 - proposta da [MIGLIORE GENNARO](#) (CONCLUSO)
- VIII. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA IN COMMISSIONE N° 5/00364](#) - presentata il 17/06/2013 - proposta da [CHAOUKI KHALID](#) (CONCLUSO)
- IX. [MOZIONE N° 1/00210](#) - presentata il 17/10/2013 - proposta da [CAPARINI DAVIDE](#) (CONCLUSO)
- X. [INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N° 4/00166](#) - presentata il 14/05/2013 - proposta da [BITONCI MASSIMO](#) (CONCLUSO)